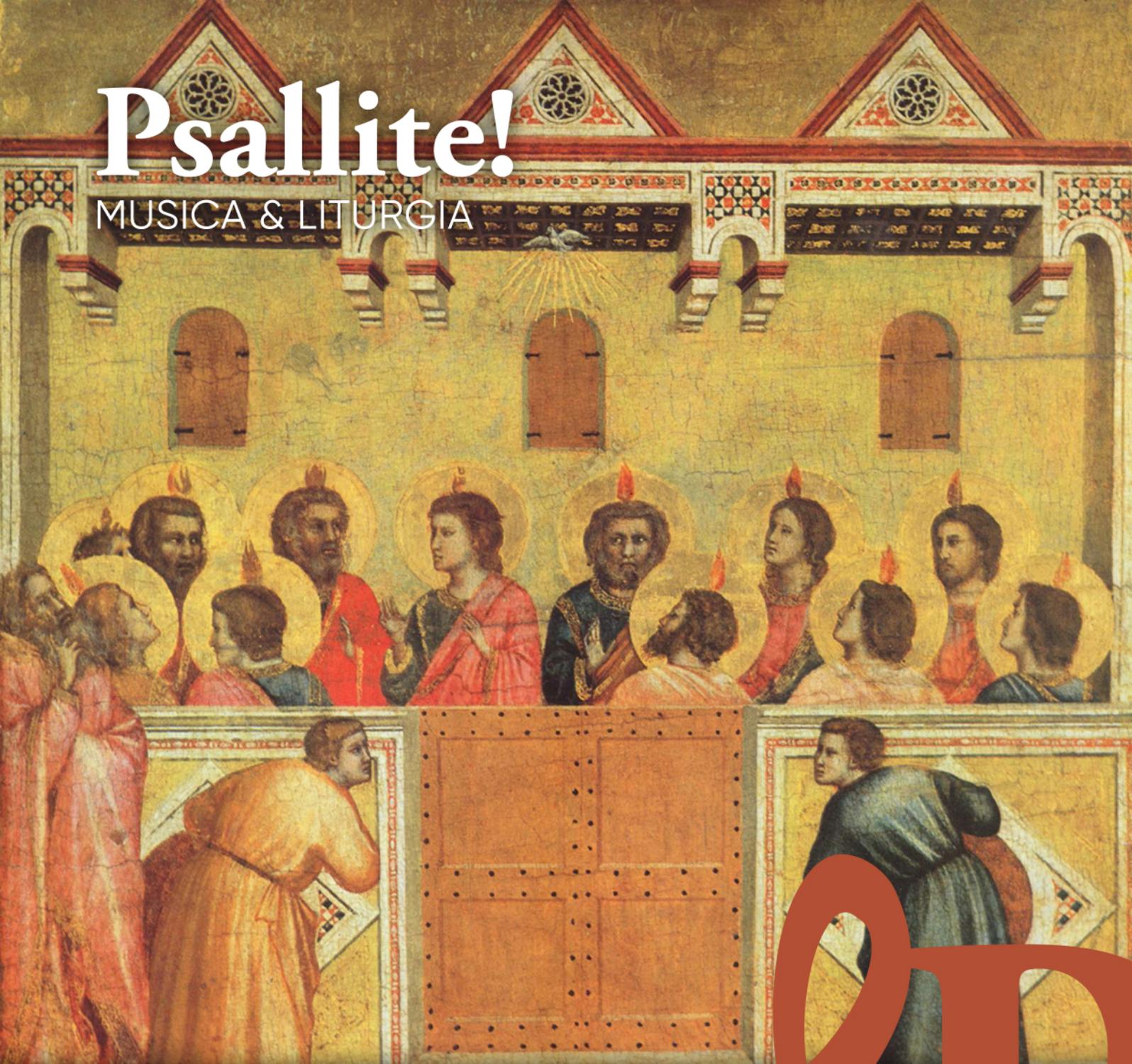


Psallite!

MUSICA & LITURGIA



Rivista di musica liturgica on line

Il tempo di Pasqua

www.psallite.net

A cura di don Antonio Parisi, Carlo Paniccià
e gli amici musicisti del Coperlim sparsi in Italia.



editoriale

Il Tempo di Pasqua (Don Antonio Parisi-Carlo Paniccà)

per conoscere

Il tempo pasquale (Don Luigi Girardi)

Tratti pasquali del volto di Cristo; spunti dalla Liturgia delle Ore (Don Dorian Locatelli)

Cinquanta giorni perché tutti possano arrivare (Suor Lucia Mossucca)

I testi dei canti liturgici per l'Ascensione e la Pentecoste (Alejandro De Marzo)

per riflettere

Spiritualità (Michael Driga)

per formarsi

Pentecoste in parrocchia (Don Marino Decaro)

Gesti e segni della presenza dello "Spirito" nella liturgia (Suor Myriam Manca)

L'organista nel tempo di fedeltà alla Pasqua celebrata (Gian Vito Tannoia)

Una proposta repertoriale organistica per il tempo di Pasqua (Agostino Maria Greco)

gregoriano

Veni, sancte Spiritus: la sequenza in gregoriano (Giacomo Baroffio)

testi da musicare

Se nel deserto dell'indifferenza (Francesco Misceo)

asterischi***

Musicae Sacrae Ministerium (Giacomo Baroffio)

proposta liturgica

Veglia di Pentecoste (don Domenico Falco)

canto proposta

Il Figlio dell'uomo (Donato Falco)

Uomini di Galilea (Giuseppe Verardo)

Spirito Santo (Alberto Gallo)



canto per assemblea

O Dio dell'universo (Terenzio Zardini, Pasquale Impagliatelli)
Ascendit Deus (Suor Alessia Pantaleo)
Invitati al banchetto (Don Domenico Lando)
Sequenza di Pentecoste (Donato Falco)

canto per cori

Veni, Creator Spiritus (Don Massimo Palombella)

per chitarra

Victimae Paschali Laudes (Don Pierangelo Ruaro)
Quello che abbiamo udito (Don Pierangelo Ruaro)

per organo

Postludio su "Veni, Creator Spiritus" (Don Luigi Girardi)

per cetra

Uniti nel cenacolo (Don Antonio Parisi-Suor Myriam Manca)
Alla vittima pasquale (Don Antonio Parisi-Suor Myriam Manca)

in libreria

Proposte editoriali (Valeria Di Grigoli)

curricula

I collaboratori del numero 10 di Psallite!

Il Tempo di Pasqua

Don Antonio Parisi-Carlo Paniccià

Gennaio 2020



Nuovo anno, nuovo numero!

Dopo aver affrontato il Tempo di Quaresima (Psallite n.1, febbraio 2017), I giorni della Settimana Santa Giovedì, Venerdì, Sabato Santo (Psallite n.4 gennaio 2018), La Veglia Pasquale e la Domenica di Pasqua (Psallite n.7 gennaio 2019) affrontiamo il Tempo di Pasqua: dalla Pasqua a Pentecoste. È il tempo della festa piena, della gioia, dei cinquanta giorni di giubilo per il Cristo risorto ieri, oggi e sempre.

Come ormai consuetudine la scaletta degli argomenti è varia: dall'introduzione al tempo Pasquale, alle proposte per l'animazione liturgico-musicale, all'approfondimento dell'esperto della sequenza *Veni, sancte Spiritus*, ad esperienze comunitarie, alla proposta liturgica per la Veglia di Pentecoste.

Di grande interesse un corposo studio sui testi dei canti del Repertorio nazionale CEI per le solennità di Ascensione e Pentecoste: in maniera scientifica sono stati analizzati i testi per aiutare il lettore a riflettere sulle questioni linguistiche e sui contenuti.

Spazio doveroso è stato dato all'organo a canne e al suo repertorio: proposte pratiche per utilizzare con sapienza uno strumento musicale completo, perché si vuol parlare a tutti gli operatori della musica liturgica nel loro cammino di formazione: coloro che hanno formazione accademica, come anche chi non ha avuto modo di acquisirla, ma che con tanto impegno mette energie a servizio della comunità che prega e loda il Risorto.

Anche la sezione dedicata alle musiche è attenta sia ai cori parrocchiali che ai cori più preparati. Nuove proposte, recupero ed elaborazione di canti già in uso, composizioni polifoniche con la pratica dell'*alternatim*. Per la prima volta abbiamo registrato due canti con la cetra (o salterio), uno strumento musicale che viene utilizzato in alcune comunità di consacrati.

Come sempre dichiarato **Psallite!** vuole parlare con tutti, unire, mettere insieme, far dialogare, scoprire nuove realtà, far conoscere nuove produzioni musicali, elaborare sussidi utili. Uno sguardo a 360 gradi sulla realtà musicale delle nostre comunità cattoliche in Italia. Questo grazie ad una schiera di amici sparsi in tutto il territorio che si sono formati al Co.Per.Li.M (Corso di perfezionamento liturgico musicale organizzato e gestito dalla CEI) o che abbiamo incontrato percorrendo la strada della comunione fraterna realizzando un servizio ministeriale autentico ed ecclesialmente impegnato: (in ordine alfabetico) Giacomo Baroffio, Don Marino Decaro, Alejandro De Marzo, Valeria Di Grigoli, Michael Driga, Don Domenico e Donato Falco, Alberto Gallo, Don Luigi Girardi, Agostino Maria Greco, Pasquale Impagliatelli, Don Domenico Lando, Don Doriano Locatelli, Suor Myriam Manca, Francesco Misceo, Suor Lucia Mossucca, Mons.Massimo Palombella, Suor Maria Alessia Pantaleo, Don Pierangelo Ruaro, Gian Vito Tannoia, Giuseppe Verardo.

Ringraziamo infinitamente tutti coloro che hanno collaborato per le registrazioni audio (sempre disponibili e fruibili al link <https://psallite.bandcamp.com/>) delle partiture proposte tra i quali la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata diretta da Carlo Paniccià, il Coro della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi diretto da Don Domenico Lando, l'Ensemble "Hortus Conclusus" e Gianmartino Maria Durighello, il Coro Giovanile "Imelda Cowdrey" dell'Associazione Nova Artistudium, Leonardo Carrieri, Don Pierangelo Ruaro.

Ringraziamo Ilaria Pasqua per l'illustrazione originale e un sempre grazie ai bravi ingegneri della **Composing Studio** che ci assicurano il buon funzionamento della rivista on line **Psallite!**.

Uno sguardo aperto ai tanti problemi che il canto liturgico mette in movimento; da parte nostra non c'è una pretesa di completezza, ma vogliamo aprire strade e possibilità che ognuno personalmente dovrà poi esplorare.

Vi diamo appuntamento al prossimo numero di maggio 2020 sul Coro Diocesano. Fin d'ora chiediamo dei contributi ai responsabili degli Uffici Diocesani che hanno fatto questa esperienza entro il mese di aprile 2020.



Ilaria Pasqua "Ascensione e Pentecoste" (gennaio 2020)

Il tempo pasquale

Don Luigi Girardi

Gennaio 2020



«È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato». Questo è l'invito pressante che dai Prefazi del Tempo pasquale ci giunge costantemente. In esso è contenuto non solo l'invito a lodare e glorificare Dio, come in ogni prefazio liturgico, ma si aggiunge che tutto ciò ha una ragione speciale per essere fatto «soprattutto in questo tempo». È opportuno allora cercare di mettere a fuoco ciò che rende speciale questo tempo e individuare i motivi fondamentali che alimentano questo atteggiamento di lode della Chiesa.

1. Due premesse

Per acostare in modo corretto e fruttuoso questo tempo liturgico è utile tenere presente queste due premesse.

La prima riguarda la concezione unitaria di questo tempo. Esso dura cinquanta giorni e si estende dalla solennità della domenica di Risurrezione fino alla solennità della Pentecoste. Tuttavia le domeniche successive a quella della Risurrezione sono chiamate domeniche “di” Pasqua, non domeniche “dopo” Pasqua. È come se questo tempo fosse *una sola domenica*, che si estende per la durata di tutto il periodo, fino a Pentecoste.

La seconda premessa concerne una caratteristica tipica dell'anno liturgico, che consiste nel seguire una duplice logica: da un lato, sembra ritmato in modo da ripresentare la vita di Cristo nel suo sviluppo “biografico”; dall'altro, usa i vari tempi liturgici per approfondire il significato del mistero di Cristo per la vita della Chiesa.

Così è del tempo pasquale: in parte ricalca il numero complessivo dei giorni in cui il Signore è apparso “risorto” ai suoi discepoli, fino alla sua Ascensione, per giungere poi alla discesa dello Spirito; per un'altra parte, però, presenta il valore di Cristo risorto per la Chiesa e del cristiano. In quest'ottica, i testi biblici che vengono proposti vanno anche al di là di questa specifica fase temporale della vita di Gesù.

2. Il percorso del tempo pasquale

Il tempo pasquale diventa quindi una “sosta” celebrativa e meditativa sulla risurrezione di Cristo e su ciò che essa ha inaugurato per tutta la realtà della vita. Nello stesso tempo, la successione delle domeniche e delle solennità propone un percorso di approfondimento della nostra fede che si snoda attraverso quattro possibili piste da seguire. Le mettiamo in luce, facendo riferimento in modo particolare al ciclo A dell'anno liturgico.

1) Anzitutto, nel Tempo pasquale celebriamo *la risurrezione di Cristo* attraverso la testimonianza di coloro che lo hanno incontrato “risorto”: un incontro che non ha semplicemente ripresentato un Gesù ritornato in vita, ma che ha fatto sperimentare la sua “pienezza di vita”. Il Risorto rivela che veramente il Padre ha accolto e reso eterno il gesto estremo del Figlio, che donando la sua vita ha espresso l'amore totale, incondizionato e fecondo di Dio per il mondo intero. Gesù “doveva” attraversare la passione perché si potesse manifestare pienamente la sua gloria. In Lui, che ha dato la vita per noi, vediamo la gloria stessa di Dio: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Ora che è asceso al cielo e siede alla destra del Padre, il Signore Gesù abbraccia tutto il mondo e lo attira a sé.

2) Una seconda pista importante da seguire ci mette in contatto con *la nascita e lo sviluppo della Chiesa*, come viene narrata soprattutto nelle prime letture, sempre attinte al libro degli Atti degli Apostoli. Qui si vede una comunità che ha nella risurrezione di Gesù il motivo della sua esistenza: ne fa il centro della sua predicazione, trova in Lui la ragione della propria speranza e della forza nella tribolazione, si appoggia su di Lui come sulla pietra angolare, per divenire il nuovo tempio spirituale.

3) La terza pista da seguire ci orienta verso *lo stile della vita cristiana*, la quale, proprio perché fondata sulla risurrezione di Gesù, è animata da una speranza viva, da una pazienza e una tenacia invincibile. Il modo di stare nel mondo da parte dei cristiani è segnato dal primato attribuito a Lui, e quindi è improntato a “dolcezza e rispetto”, con la disponibilità a “rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). Una vita improntata alla ricerca di unità e insieme al non mortificare la vitalità e la varietà dei carismi che lo Spirito di Cristo suscita in ciascuno.

4) Una quarta che può opportunamente essere messa in luce riguarda il fatto che la risurrezione di Cristo concerne anche *il cosmo e tutte le creature*. In Lui risorto è già cominciata la vita piena di una parte del nostro mondo. Questo ci ricorda che la vocazione alla pienezza coinvolge anche il mondo in cui viviamo e ci aiuta a vederlo come una “materia sacramentale” con la quale possiamo già ora, seppur limitatamente, esprimere la bellezza della vita futura. È anche un forte richiamo a rispettare e custodire il valore del mondo come “creazione di Dio”, da condividere con tutti. Lo Spirito, che è stato effuso sul mondo, lo invociamo anche perché venga a “rinnovare la faccia della terra” (cfr. Sal 103).

3. Il centro della nostra fede

Queste piste individuano delle linee di un percorso che il tempo pasquale ci fa vivere. Esse sono rintracciabili nella sequenza delle domeniche di Pasqua, comprensive delle solennità dell'Ascensione del Signore e della Pentecoste. Alcune domeniche hanno ricevuto una ulteriore denominazione o si sono caricate di intenzioni pastorali particolari. È importante che non venga oscurato in ogni caso il senso primario di questo tempo, che ci ripropone il centro della nostra fede. Da questo percorso celebrativo, infatti, appare evidente come dalla pienezza di Cristo risorto scaturisce la piena disponibilità dello Spirito per tutti; dallo Spirito, a sua volta, scaturisce la possibilità della Chiesa di vivere nel mondo come comunità dei risorti. La “nuova creazione”, che è avvenuta nella risurrezione di Cristo, si riproduce nell'opera di rinnovamento che avviene in ogni cristiano attraverso i sacramenti pasquali, che ci avviano a vivere nel mondo come coloro che sono risorti con Cristo.

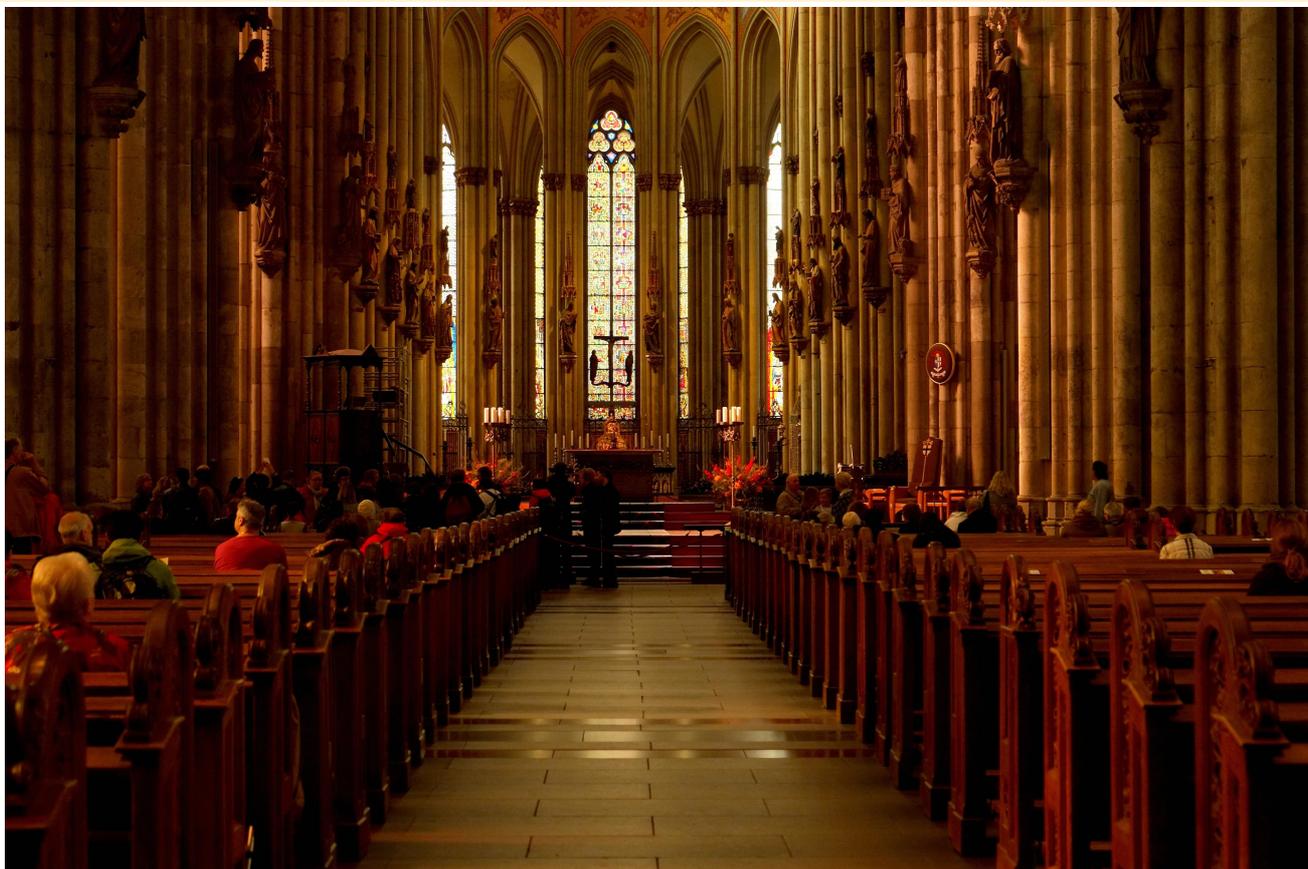
Celebrare e vivere il tempo pasquale, allora, è come fare un cammino mistagogico che ci conduce a diventare noi stessi “donne e uomini della Pasqua”, ci invita ad assumere un vestito “domenicale” che corrisponde al vivere nella speranza di un mondo che ha già iniziato ad essere trasfigurato in Cristo. Qui troviamo certamente dei buoni motivi per innalzare la lode a Dio e magnificare la sua capacità di donare vita. E il canto sarà certamente uno dei modi in cui si manifesterà in noi e per gli altri la gioia profonda della Pasqua.



Tratti pasquali del volto di Cristo; spunti dalla Liturgia delle Ore

Don Doriano Locatelli

Gennaio 2020



Le parti proprie della Liturgia delle Ore (LDO) nel tempo di Pasqua offrono all'orante elementi preziosi per celebrare con frutto il mistero pasquale di Cristo. In questo contributo verranno presi in esame alcuni testi propri, in particolare:

- a) gli *inni* dei vesperi, delle lodi mattutine e dell'ufficio delle letture del tempo di Pasqua (fino all'ascensione del Signore);
- b) le *antifone* delle lodi mattutine e dei vesperi della domenica di Pasqua e dell'ottava;
- c) il testo che "sostituisce" il responsorio breve durante l'ottava;
- d) le *antifone* dell'invitatorio e dell'ora media del tempo di Pasqua (fino all'ascensione del Signore).

Dall'analisi comparata dei testi liturgici indicati e da altri segnalati in nota si evince l'affiorare di alcune tematiche emergenti. In questa sede ci si propone di evidenziare alcuni tratti del "volto pasquale" di Cristo, indicando le fonti da cui dipendono e i risvolti di spiritualità liturgica che ne derivano.

Il Cristo vittorioso

«Unisci alla tua vittoria i rinati nel battesimo»

Negli inni dei vesperi e dell'ufficio delle letture (penultima strofa, prima della dossologia) e nell'inno delle lodi (terzultima strofa) si chiede a Cristo risorto: *unisci alla tua vittoria / i rinati nel battesimo*.

Sempre negli inni si trovano le seguenti espressioni: *sia lode e onore a Cristo, / vincitore della morte* (vesperi e ufficio delle letture); *morendo sopra il patibolo / Cristo sconfigge la morte* (ufficio delle letture); *dagli abissi della morte / Cristo ascende vittorioso / insieme agli antichi padri* (lodi mattutine).

Il primo tratto cristologico che appare è dunque quello del *Cristo vittorioso*. Ciò presuppone il “prodigioso duello” evocato nella sequenza di Pasqua nel quale si sono affrontate morte e vita. Il Vivente morendo ha vinto la morte e con essa i nostri peccati e l'antico avversario (cfr. il prefazio della preghiera eucaristica II *et alii* [1]) e rende partecipi i rinati nel battesimo della sua vittoria.

La LDO del tempo di Pasqua è pertanto un continuo richiamo alla consapevolezza di essere in Cristo già vittoriosi, sebbene camminiamo nel *non ancora* del pellegrinaggio terreno. I battezzati affrontano la buona battaglia, certi di essere più che vincitori in virtù di colui che li ha amati (cfr. Rm 8,37), offrendo la sua vita per loro. Ne consegue un'incrollabile serenità, pur se afflitti da varie prove. In tal senso la liturgia, celebrata in spirito e verità, alimenta la gioia e la speranza nell'immortalità.

Il Cristo gioioso

«Irradia sulla tua Chiesa la gioia pasquale»

Il tempo di Pasqua si caratterizza per un marcato invito alla gioia. Il *Cristo gioioso* è fonte di gioia è un'immagine del Signore alla quale si è poco avvezzi. In verità non mancano, nei testi liturgici, spunti che evidenziano la gioia del Signore. Dalle fonti che stiamo considerando, si trovano le seguenti espressioni: *irradia sulla tua Chiesa / la gioia pasquale, o Signore* (penultima strofa nell'inno dei vesperi e dell'ufficio delle letture); *questo è il giorno che ha fatto il Signore, alleluia / rallegriamoci ed esultiamo, alleluia* (testo che “sostituisce” il responsorio breve durante l'ottava) [2]. Se poi, per analogia, si aggiungono i testi che evocano il *canto* quale segno eloquente del gaudio interiore si trovano ulteriori spunti: *alla cena dell'Agnello, / avvolti in bianche vesti, / attraversato il Mar Rosso, / cantiamo a Cristo Signore* (prima strofa nell'inno dei vesperi); *sforgora il sole di Pasqua, / risuona il cielo di canti / esulta di gioia la terra* (prima strofa nell'inno delle lodi mattutine); *il nostro Redentore è risorto dai morti: cantiamo inni al Signore nostro Dio, alleluia* (seconda antifona alle lodi mattutine).

Gesù è venuto a portare la gioia piena ed essa trova nel mistero della risurrezione la sua massima espressione. Luca, molto opportunamente, sottolinea come i discepoli dopo l'ascensione «tornarono a Gerusalemme pieni di gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24,52-53) e con queste parole pone il sigillo conclusivo al suo vangelo.

Non a caso, Paolo enumera la gioia tra i frutti dello Spirito (cfr. Gal 5,22) ed esorta a più riprese i fedeli a rallegrarsi sempre nel Signore (cfr. Fil 4,4).

Il tempo pasquale è pertanto un richiamo all'*evangelii gaudium*, un chiaro invito a non lasciarsi sopraffare dalle angustie della vita, dalla tristezza che, sul volto dei discepoli del Risorto, appare quale inequivocabile contro testimonianza di quanto vanno annunciando.

Il Cristo immolato

«Mite agnello immolato Cristo è la nostra Pasqua»

La risurrezione di Cristo e la conseguente gioia pasquale non sono semplicemente il momento “successivo” rispetto alla morte del Signore, quasi che gli eventi del morire e quello del risorgere siano giustapposti, accostati l'uno rispetto all'altro. L'icona evangelica delle *piaghe gloriose* mostra come il Risorto continui a portare in sé i segni della passione, anzi esse divengono segno privilegiato per poterlo riconoscere. A tal proposito, splende in tutta la sua forza il testo del prefazio pasquale III: «Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale».

I testi considerati mostrano più volte tale aspetto qualificante il mistero pasquale. Passione e morte non sono cancellate dalla risurrezione, bensì glorificate ed appaiono così nella loro verità. Tra i passaggi più significativi si segnalano: *mite agnello immolato / Cristo è la nostra Pasqua* (quarta strofa dell'inno dei vesperi); *ecco il gran giorno di Dio / splendente di santa luce: / nasce nel sangue di Cristo / l'aurora di un mondo nuovo* (primo strofa dell'inno dell'ufficio delle letture); *Cristo risorto ha illuminato il suo popolo, redento dal suo sangue, alleluia* (prima antifona alle lodi mattutine); *Cristo dato alla morte per i nostri peccati, è risorto, per renderci giusti, alleluia* (antifona all'ora sesta).

La LDO consegna una visione completa sul mistero del Crocifisso Risorto affinché quanto celebrato nel Triduo si dispieghi in tutta la sua ricchezza nei cinquanta giorni del tempo pasquale.

NOTE

[1] Tra gli altri, si ricordano i seguenti testi tratti da alcuni prefazi: «Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, *morendo distrusse la morte* e proclamò la risurrezione» (prefazio preghiera eucaristica II o comune VI); «Contempliamo ormai vicini i giorni della sua Pasqua di morte e risurrezione, che segna *la sconfitta dell'antico avversario* e l'evento stupendo della nostra salvezza» (prefazio della passione del Signore II); «È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che *morendo ha distrutto la morte* e risorgendo ha ridato a noi la vita» (prefazio pasquale I); «In lui, *vincitore del peccato e della morte*, l'universo risorge e si rinnova e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita» (prefazio pasquale IV); «Soffrendo la passione, *ha distrutto i nostri peccati*» (prefazio delle domeniche del tempo ordinario IV); «La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore *Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova*» (prefazio dei defunti V).

[2] Significativa la parte conclusiva dei prefazi pasquali: «Per questo mistero, nella **pienezza della gioia pasquale**, l'umanità esulta su tutta la terra»; tra gli altri testi, si segnalano: «**Esultanti per la gioia pasquale**, ti offriamo Signore questo sacrificio [...]» (orazione sulle offerte della domenica di Pasqua); «Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa **in festa**, e poiché le hai dato **il motivo di tanta gioia**, donale anche **il frutto di una perenne letizia**» (orazione sulle offerte della terza domenica di Pasqua); «**Esulti di santa gioia** la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode [...]» (colletta dell'ascensione del Signore). Non da ultima, va ricordata l'antifona mariana tipica del tempo pasquale, ossia il *Regina coeli*, laddove si invita alla gioia la Beata Vergine Maria per la risurrezione di Colui che ella ha meritato di portare nel grembo.



Cinquanta giorni perché tutti possano arrivare

Suor Lucia Mossucca

Gennaio 2020



“Non è la resurrezione a suscitare la fede, ma è la fede che consente alla resurrezione di manifestarsi” (L.M.) e questo richiede tempo perché il Risorto non si impone ma, al contrario, attende con pazienza di potersi rivelare a coloro che l'accolgono con fede ed amore.

In sintonia con la bontà di Dio, anche la Liturgia rispetta i nostri tempi, segnati dal dubbio e dalla pigrizia, dilatando la solennità di Pasqua in cinquanta giorni, affinché nessuno resti indietro nel cammino e tutti possano incontrare Colui che solo può far risorgere e trasfigurare le nostre vite. La Domenica di Resurrezione dà infatti inizio ad un periodo definito il *laetissimus spatium* (tempo di gioia): sette settimane e otto domeniche da celebrare come fossero una sola grande domenica, in cui tutti i giorni hanno la stessa importanza e le stesse prerogative della Grande Domenica di Pasqua.

Il tempo Pasquale, per sottolineare la presenza dello Spirito nella vita di un cristiano, è caratterizzato dalla lettura del libro degli Atti che mette in luce la vita della Chiesa nello Spirito, stimolando i credenti a interrogarsi sullo stile di essere Chiesa ed offrendo delle coordinate migliori per ricostruire l'identità di popolo di Dio.

I canti del tempo pasquale non possono essere improvvisati; ci si è preparati alla “Grande Veglia” senza accontentarsi dei soli canti che “la gente conosceva” e anche nel tempo Pasquale è importante continuare ad annunciare cantando l'irrompere della luce e di gioia nel quotidiano!

Si propone uno schema che può essere utile per uno sguardo d'insieme sul tempo di Pasqua.

Come canti di ingresso si suggeriscono i seguenti canti:

Alleluia! Giorno di Cristo Risorto RN 165 (T. Rainoldi - M. Graduale simplex). La forma responsoriale con acclamazione (alleluia) lo rende adeguato per l'inizio della celebrazione. Sarebbe bene eseguirlo con la presenza di un coretto, al quale tutti rispondono con l'alleluia.

Sono risorto RN 188 (T. Mantovani - M. Miserachs). Canto adatto all'ingresso, forma responsoriale. Il ritornello e la prima strofa si rifanno all'antifona d'ingresso della Domenica di Pasqua.

Cristo nostra pasqua Psallite (Anna Maria Galliano - Antonio Parisi).

Cristo è risorto veramente (RNS - C. Giottoli). Canto ritmato e festoso che ben sottolinea il tema della vittoria della vita sulla morte. Trova la sua collocazione più naturale come canto di ingresso del periodo pasquale.

Christus resurrexit (J.Berthier; RN 130 - Taizé)

La Pasqua del Signore (G.Gianolio-ignoto sec.XVII; CdP 552 - CL 215)

Il Signore è davvero risorto (A.Parisi; Psallite)

L'inno di lode **Gloria in excelsis Deo** esprime la gioia e il ringraziamento. La stessa natura del Gloria, denota un clima di festa che richiederebbe sempre l'esecuzione in canto. Tra le varie composizioni disponibili ne suggeriamo due: *Gloria in excelsis Deo* (RN 7) oppure *Gloria a Dio* (RN 5).

Victimae Paschali Laudes RN 195. La sequenza *Victimae paschali* è un gesto sonoro tipico di questo periodo ed è obbligatoria a Pasqua, ma facoltativa nelle altre domeniche. Si canta prima del Canto al Vangelo e dopo la seconda lettura. A parte il verso introduttivo che invita i fedeli alla lode, le prime due coppie melodiche/testuali del *Victimae Paschali laudes* inquadrano l'evento pasquale in tutta la sua estrema portata: un'innocente ha redento i peccatori, la vita e la morte si sono affrontate, il Signore della vita muore per regnare vivo.

La parte successiva è una sacra rappresentazione in miniatura: una delle Marie viene interrogata sui fatti: «Che cosa hai visto?» e lei risponde con precisione: il sepolcro, il sudario, le vesti, gli angeli, la gloria. Si conclude con l'adesione della fede: la posizione musicale e retorica dell'avverbio «veramente» è perentoria: sappiamo che è davvero risorto, che Cristo è un re vincitore.

Segue il **canto dell'alleluia** che irrompe dopo il silenzio quaresimale. Essendo un canto tipicamente pasquale, potrebbe essere una scelta opportuna quella di utilizzare una stessa melodia per tutto il tempo pasquale (es. **Alleluia! Celebrate il Signore** RN 158) per sottolineare che con la Domenica di Resurrezione inizia un periodo da celebrare come fosse una sola grande Domenica di Pasqua.

Nel **canto di comunione** tutta l'assemblea è concretamente in movimento, per questo è possibile assegnare l'accompagnamento alla sola musica strumentale oppure al solo coro. Sarebbe bene privilegiare la forma strofa-ritornello oppure l'utilizzo di canti che prevedono la ripetizione da parte del popolo di alcune frasi proposte dal coro o dal solista.

Ecco alcuni suggerimenti: **Cristo, nostra Pasqua** (RN 163); **Cristo, splendore del Padre** (RN 175); **Sono risorto** (M. Frisina); **Cristo è risorto, alleluia** (RN 172 e RN 173); **Nei cieli un grido risuonò** (RN 180); **Surrexit Christus** (RN 190); **Surrexit Dominus vere** (CP 557); **Cristo vive non piangete** (CP 557).

Uomini di Galilea RN 192 (T. Atti 1,11 - M. Zorzi). Il testo tratto dagli Atti degli Apostoli (1,11) è anche quello dell'Antifona d'ingresso della Solennità dell'Ascensione. Il testo delle strofe si riferisce a Col 1,15-16 e a Ap 12,10. Il **canto finale** non è previsto dalla liturgia ma taluni liturgisti affermano che ricorrere ad una lode mariana sia la degna conclusione per una celebrazione. Nel tempo di Pasqua sarebbe bene cantare Maria con il **Regina coeli** (RN 218). Nella composizione, attribuita a Gregorio V, ci si rallegra con la Vergine per il trionfo del suo Figlio sulla morte. Maria è associata a questa vittoria e pertanto è Regina.

Il Repertorio Nazionale propone anche una composizione in italiano: **Regina dei cieli** (RN 184).

L'Assente è il Risorto, e ci chiama ognuno per nome. E io mi sento al sicuro nella sua voce.

Il racconto dei vangeli delle celebrazioni del tempo di Pasqua è più che una descrizione di eventi! In queste domeniche sentiamo raccontare un itinerario di fede di coloro che hanno sentito il vuoto dell'assenza, lo strappo di un Dio che non si sente e che non c'è più.

Eppure in ogni cristiano che celebra la Pasqua permane il desiderio e la speranza di incontrarlo per sentire pronunciare il proprio nome dalle Sue labbra.

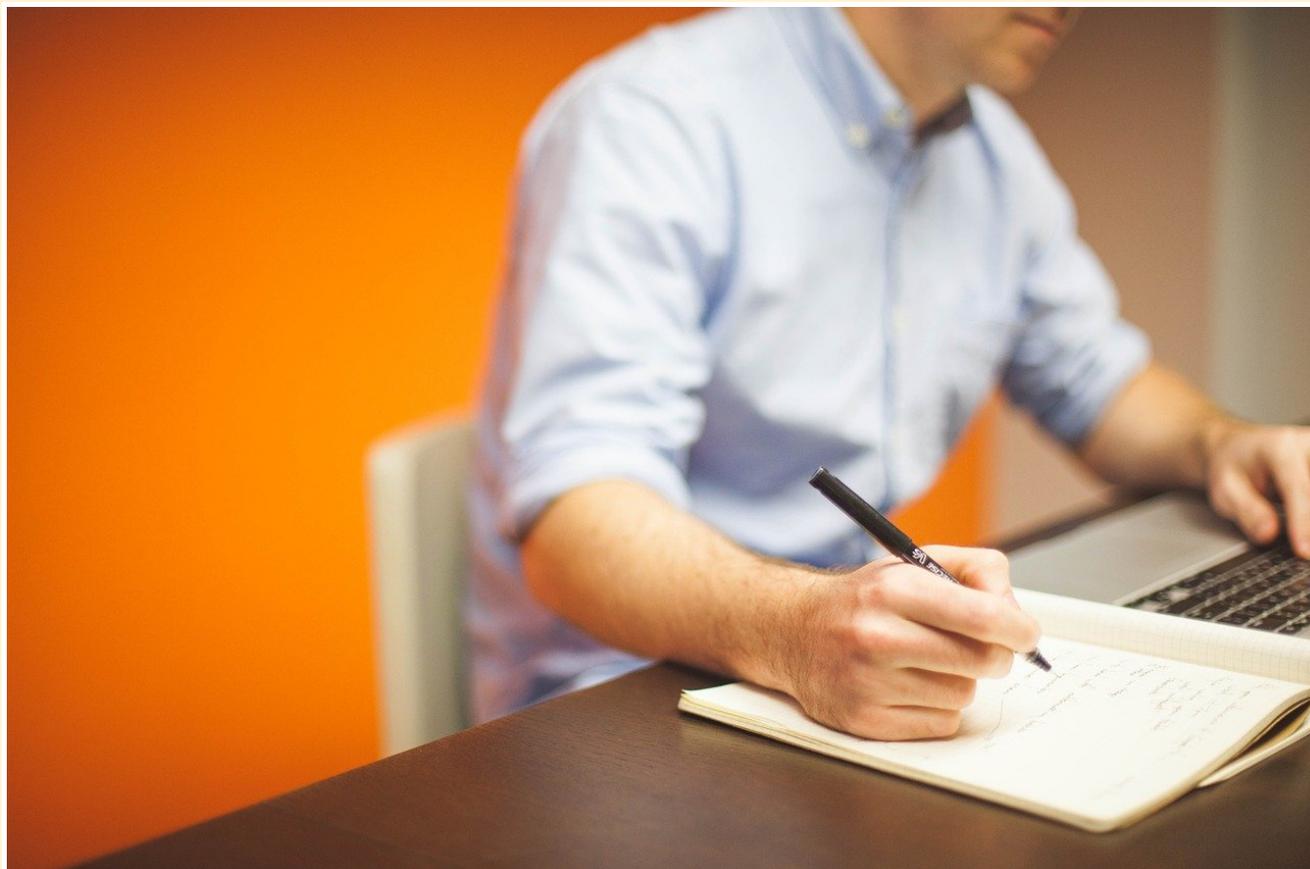
Abbiamo la responsabilità attraverso il canto di tenere viva la speranza e colorare di gioia l'attesa di questo Incontro con il Signore Gesù Risorto!



I testi dei canti liturgici per l'Ascensione e la Pentecoste

Alejandro De Marzo

Gennaio 2020



Introduzione

Lo sviluppo della vita liturgica determinato dal Concilio Vaticano II ha contribuito ad aggiornare le forme rituali (e a migliorare i cammini pastorali e spirituali) nell'evidenza, già comprovata in età patristica, che le prassi espressivo/estetiche hanno impatto e ricaduta sui soggetti partecipanti. Nonostante si dica che i frutti di quel Magno Concilio siano ancora in gran parte da far emergere ed esplicitarsi dai disegni tracciati dai documenti del Magistero, è però indubbio che l'evolversi delle consapevolezze sotto il profilo celebrativo abbia dato già importanti attestazioni, nella fattispecie per quanto concerne noi animatori musicali.

Le innovazioni in termini di repertori, generi, realizzazioni progettuali ed attuative della musica per la liturgia stanno restituendo un ventaglio ampio e diversificato di proposte da parte di autori più maturi e più preparati alle 'sfide' dei contesti rituali del post-Concilio. Si è quindi venuta a prodursi da tempo anche, correlativamente, un'attività di organizzazione e sistematizzazione di tutto quanto 'ruota' attorno ai canti liturgici, il cui fondamento è stata la pubblicazione del Repertorio nazionale della CEI. Ciononostante, risulta invero ancora necessaria un'approfondita disamina di ciò che testualmente le assemblee domenicali vanno cantando poiché rappresenta un aspetto cruciale dell'espressione concreta della nostra fede.

È con codesti intenti, e dietro intelligente sollecitazione, che ho accettato volentieri di offrire questo piccolo contributo allo studio di tali questioni, sperando di giovare così a rafforzare il percorso intrapreso, giustificandomi inoltre sin d'ora delle eventuali mancanze e stringatezze di trattazione dovute all'ineludibile vastità delle tematiche da affrontare.

Considerazioni preliminari

Come avviene per la genesi di qualsiasi altro testo destinato alla sua messa in canto, il processo elaborativo per un brano liturgico può partire dalle parole o dalla musica, con il darsi differente degli effetti finali; ciò che sarebbe ideale, del resto, è già in fase compositiva una stretta interrelazione tra i due ambiti, come han fatto auspicabilmente notare Galliano, Parisi, et alii. Diversamente infatti dai testi non destinati alle celebrazioni religiose, quelli liturgici dovrebbero esser concepiti con un occhio d'attenzione *a priori* agli specifici contesti d'esecuzione, in reciproco alimentarsi di gesti e suoni, azioni e parole dal felice coincidere performativo. Seguendo la *ratio* dell'assunto, si può individuare così una serie di criteri di ausilio alla scrittura di un canto liturgico, e principalmente a vantaggio dell'autore del testo.

Considerando in via previa ad esempio la dinamica celebrativa in cui si collocherebbe, un testo dovrebbe rispettare la finalità rituale, optando dunque per la forma letteraria adatta e più efficace (presentarsi *sub facie* innodica è cosa ben diversa difatti da quanto verrebbe ad ottenersi se si utilizzasse piuttosto una forma a 'tropario' o a canzone di strofe e ritornello o mottetto, salmodica, etc). C'è comunque da sottolineare che generalmente i brani 'cantati' in una liturgia 'tipica' (la messa ordinaria) o corrispondono alle cosiddette 'parti fisse' (a testo conseguentemente solito ed immutabile: Kyrie, Gloria, Alleluia, Santo, Agnello di Dio) o accompagnano momenti altresì 'processionali' (ingresso, offertorio, comunione, finale), dalla qual osservazione si può evincere un altro parametro da valutare: l'assemblea durante questi momenti sarebbe in movimento con un cantare che viene congiuntamente a configurarsi 'in cammino' (sebbene nei fatti c'è stanzialità 'reale' delle nostre assemblee in questi momenti, ad esclusione per forza di cose della processione alla comunione). Cosa si implica per l'aspetto testuale dei canti?

In primo luogo, che almeno alla comunione sarebbe preferibile (a prescindere dal Tempo Liturgico) un testo di facile memorizzazione convenuta dalla presenza di un ritornello (alternato a strofe affidate al solista o alla *Schola*) o per una semplicità tale della musica che lo veicola (ad es. di genere innodico) che la parte

verbale da cantare ne ricalchi le cadenze con naturale conformità (mediante rime o figure retoriche 'musicali'); in secondo luogo, che le Antifone d'ingresso e comunione così come risultano dal Messale (oltre alle Collette e alle altre Orazioni) rappresentano il nucleo semantico di riferimento che va considerato per orientare la scrittura dei testi dei canti di quei momenti.

Detto ciò, resta un ultimo elemento (altrettanto importante) da evidenziare sempre in un quadro di premesse, ossia la caratterizzazione 'teologica' dei testi e l'identità contenutistica. È ovvio che dipenda, certamente, dalla natura della celebrazione (es. il periodo liturgico, le Letture previste dal Lezionario, e il profilo dell'assemblea che la vivrà) ma nel concreto dei fatti non è insolito appurare in circolazione testi liturgici alquanto *passé-partout*, o rinvenirvi endemiche superficialità tematiche (a voler tacere poi della 'qualità letteraria' spesso bassa).

Sotto questo profilo, insomma, è possibile constatare una forbice di creazioni che, in via semplificatoria, raggrupparei in una tassonomia perlomeno tripartita. C'è un insieme di testi che esprimono emozioni, stati di vita, sensazioni soggettive e pensieri nel migliore dei casi legati alle diverse occasioni liturgiche ma che tuttavia 'peccano' di trasversalità, genericità, infantilismo. In seconda battuta c'è l'insieme di canti che, anche per ovviare i difetti appena riferiti, abbracciano i testi Scritturistici previsti e le preghiere dei libri liturgici attenendosene scrupolosamente o nei migliori dei casi rielaborandoli, ma andando incontro a un rischio di 'deriva' opposta (sapendo offrire la mera parafrasi dei brani biblici se non addirittura la loro pedissequa riproposizione), mancando insomma della indispensabile 'apertura' al *hic et nunc* celebrativo e l'aggancio all'esperienza pastorale delle comunità odierne che vanno a cantarli. Il terzo insieme, infine, sarebbe costituito da tutti quei canti che permettono di 'sviscerare' il Mistero della Salvezza (derubricandolo nelle diverse occorrenze dell'Anno Liturgico) senza cadere nelle limitazioni delle altre due categorie; è un insieme certo meno consistente, forse anche meno conosciuto, davvero una 'terza via' meno ostentata in fondo tutta ancora da percorrere, meno calcata perché più ardua e impegnativa, ma che ben s'accorda con le linee riscoperte di tipo mistagogico che stanno ri-orientando l'approccio alla Liturgia.

Se il primo insieme non consente, per così dire, un celebrare ancorato alle Scritture perdendosi talvolta in sentimentalismi e sociologismi, laddove all'opposto il secondo impedisce la 'voce' della contemporaneità perdendosi piuttosto in sterili citazionismi ed immutabilismi, il terzo si pone quasi a proficua commistione di entrambi superandone le difficoltà (sebbene incomba sempre in taluni autori l'evenienza di un linguaggio alquanto concettualmente articolato).

Lo studio dei canti dell'Ascensione e Pentecoste

Veniamo a occuparci ora dell'animazione per l'Ascensione e la Pentecoste, per certi versi 'trascurate' in ciò che attiene l'accuratezza dei testi dei canti, a motivo forse di una errata sopravvalutazione della facilità tematica del renderle. Sono ricorrenze evidentemente legate alla Pasqua di Risurrezione che le motiva, ma devono ricevere la distinzione indispensabile e originale sul versante dei testi cantati, soprattutto in virtù delle diversità che le connotano e lo stretto collegamento tra la promessa e invio dello Spirito Paràclito. Ciò che richiedono, in definitiva, sono dei testi fondati sul raccordo teologico delle due domeniche, correlati al vissuto pastorale ed attrezzati di figuratività poetiche (immagini, emozioni) non astratte. Come strumenti per lo studio ci si è serviti, *in primis*, dell'apparato testuale 'proprio' di queste domeniche, comparativamente con i canti facenti parte del Repertorio della CEI alla sezione "Tempo di Pasqua e Pentecoste" (che è, di per sé, una selezione nazionale tra i più adatti/riusciti sotto il versante della qualità letteraria e dell'uso); naturalmente non compete né interessa considerare codesti canti sotto l'aspetto tecnicamente musicale delle melodie e caratteristiche armoniche, se non (in quanto li si conosce ed usa) per qualche breve cenno.

I testi passati in osservazione come 'corpus-campione' sono stati analizzati secondo tre operazioni essenziali di analisi testuale: la rilevazione delle frequenze semantiche e delle loro associazioni lessicali, uno sguardo linguistico alle principali forme retoriche più utilizzate, il monitoraggio delle strutture metrico-poetiche. L'ipotesi che la connessione tra la forma e il contenuto (descritta nel paragrafo precedente) consenta meglio l'efficacia rituale dei canti - indirizzandone previamente la scrittura - è valsa da lente di attraversamento dei testi.

L'accorpamento, inoltre, delle frequenze categoriali è stata condotta con attenzione alla cumulazione ragionata, ma le graduatorie risultanti non vanno intese come normative per la scrittura dei testi dei canti, servono piuttosto a indicare semioticamente le dinamiche e gli effetti di certi campi semantici che vanno presi in considerazione per le relative domeniche. Al termine dell'indagine sono emerse le criticità e i punti di forza del *corpus* monitorato, che sono state riassunte appositamente in veste di conclusione nel breve paragrafo finale.

La domenica dell'Ascensione

Per quanto riguarda l'Ascensione (collocata la domenica che precede la Pentecoste, così da ritmare con logica consequenzialità la relazione che le lega) San Luca ci ha lasciato due racconti che riportano lo stesso avvenimento in una luce diversa: nel Vangelo è presentato come il finale glorioso della vita pubblica di Gesù (Lc. 24,46-53), negli Atti (At. 1,1-11) come il punto di partenza della missione della Chiesa (questa è la prospettiva anche degli altri sinottici Mt. 28,16-20 e Mc. 16,15-20).

L'Antifona d'ingresso coniuga le due dimensioni e offre l'invito a non attendersi a guardare il cielo, ma a dare impulso al dinamismo universale, salvifico e missionario, che sarà animato dallo Spirito Santo. La Prima Lettura parla di Gesù che mentre si trovava a tavola con i discepoli ordinò loro di attendere l'adempimento della promessa di venire battezzati in Spirito Santo.

Il Salmo responsoriale (46) invita ad esultare cantando inni a Cristo Signore che ascende al suo trono di gloria.

La Seconda Lettura nei tre cicli liturgici presenta: un elenco dei doni manifestati dalla Resurrezione da Cristo capo a noi suo corpo (Ef. 1,17-23); l'invito a conservare l'unità di spirito, speranza, battesimo in un solo Dio pur nella diversità dei doni della Grazia (Ef. 4,1-13); la piena libertà di entrare con fede/speranza nella vita eterna inaugurata in sacrificio da Gesù sacerdote (Eb. 9,24-28; 10,19-23).



Il Prefazio proprio dell'Ascensione sottolinea mirabilmente tutti questi aspetti, (d'altronde anticipati nella Colletta e poi ripresi dall'orazione di *Post-communio*) fissando il concetto che l'uomo può innalzarsi al cielo come Cristo seguendone i dettami evangelici; l'Antifona alla comunione (Mt. 28,20) quindi recita "Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" e segna chiaro il significato eucaristico di tale permanere tra noi.

Popoli/genti/mondo/terra/tutti/ etc. (32)
Cantare/lode/grida/gioia/acclamare/inni/proclamare/ etc. (25)
Unità/singolarità/ etc. (21)
Ascendere/salire/innalzare/cielo/ etc. (17)
Gloria/regnare/potere/ etc. (15)
Andare/predicare/ etc. (12)
Santuario/sacerdote/tempio/offerta/sacrificio/ etc. (12)
Speranza/promessa/fede/fiducia/desiderio/attesa/ etc. (11)
Spirito/doni/forza/potenza/ etc. (10)
Uomini/umanità/ etc. (9)
Pienezza/perfetto/ etc. (9)
Guardare/vedere/fissare occhi/ etc. (8)
Battesimo/acqua/vita/ etc. (7)
Peccato/morte/ etc. (7)

La lista suggerisce implicitamente la trattazione dell'ecumenicità dell'evento, l'elevare lodi e canti quasi quale un anticipato 'innalzarsi' dell'umanità che spera (ventidue verbi sono al futuro) e l'impegno all'azione di annuncio (il nucleo "andare" supera infatti il "fissarsi a guardare").

La cena eucaristica è inoltre 'la situazione' (scritturisticamente indicata) in cui evidenziare la gioia nella lode e saper comunicare il collegamento e l'attesa viva alla domenica successiva.

L'analisi dei testi monitorati per l'Ascensione

Passiamo a studiare i testi di alcuni canti utilizzati in Italia in occasione dell'Ascensione. In particolare sono sette, tratti per convenienza, come detto in precedenza, dal Repertorio Nazionale della CEI.

Ad un primo impatto bisogna riconoscere che si focalizzano - tranne due casi - a sviluppare i temi di questa solennità, con esiti ovviamente diversificati. Nel complesso degli aggregati semantici prevalenti la graduatoria delle loro unità lessematiche (con l'indicazione numerica delle frequenze terminologiche) attesta sostanzialmente la tenuta dei rapporti che erano stati rilevati poc'anzi nello studio della testualità liturgica propria di questa domenica:

Popoli/genti/mondo/terra/tutti/ etc. (22)
Cantare/lode/grida/gioia/acclamare/inni/proclamare/ etc. (19)
Ascendere/salire/innalzare/cielo/ etc. (19)
Gloria/regnare/potere/ etc. (14)
Noi/ (12)
Speranza/promessa/fede/fiducia/desiderio/attesa/ etc. (10)
Spirito/doni/forza/potenza/ etc. (9)
Risorto/risurrezione/ etc. (7)
Ora/oggi/ (7)
Peccato/morte/ etc. (4)
Unità/singolarità/famiglia/ etc. (3)
Amore/ (3)
Guardare/vedere/fissare occhi/ etc. (2)

Dicevamo di due casi che non sviluppano l'Antifona d'ingresso tratta da Atti 1,1-11 che attengono piuttosto rispettivamente il tema dell'acqua che fa risorgere in Cristo (autore Felice Rainoldi) toccando appena l'idea dell'annuncio e della famiglia di fratelli in un solo corpo e un solo spirito, e il tema del rapportarsi a Cristo (quale mente, mano, voce) con possibilità di immedesimazione (l'escluso, l'ucciso, l'offeso) che è forza, futuro, cuore e dona salvezza ("oggi mi vestirai /...prenderai / ...sazierai") come si legge nel bel testo di Poma "Tu sei".

È però evidente che entrambi i testi purtroppo non esprimano direttamente l'Ascensione.

Tutti gli altri canti del campione in esame, invece, riguardano strettamente tale Solennità. A un primo livello corrispondono al Salmo responsoriale 46 della celebrazione (è il caso del corale "Popoli tutti" su musica di Bosio) o all'Antifona d'ingresso (in "Uomini di Galilea" di A. Zorzi) che diventa il ritornello per delle strofe che descrivono genericamente Cristo (verbo, primogenito, salvezza, gloria e primato del creato); a un livello appena più elaborato si pongono i restanti testi esaminati: "Cantiamo al Signore glorioso" (di S. Albisetti), "Nei cieli un grido risuonò" (di G. Stefani), "Sei tornato al tuo cielo" (di V. Donella). È singolare (ma positivo in base a quanto sostenuto *ante* alle considerazioni preliminari) che questi tre si presentino in forma sostanzialmente innica (con i versi in novenari, ottonari, settenari per sinalefe metrica) ad eccezione del testo di Donella in cui però la presenza del ritornello non prevarica la maggior ricchezza delle sue strofe (d'altronde più forti anche semanticamente).

Il testo più completo tra essi, dal punto di vista degli assi tematici previsti dalla testualità liturgica di questa domenica, risulta "Nei cieli un grido risuonò" composto anni addietro. È un testo che si distende mediante le parole chiave individuate nell'analisi contenutistica della Solennità e che presenta anche andamento ritmico-melodico intuitivo e di facile adesione, oltre a rime di parole tronche (accentuate all'ultima sillaba) pertanto molto musicali, che per giunta variano dalle iniziali coniugazioni al passato alle conclusive coniugazioni al futuro. Fa uso per le stanze iniziali della figura retorica della anastrofe. Gli "alleluia" interni alle stanze ripetuti tra le stanze assumono altresì sembianza di un ritornello facilissimo per l'assemblea.

Difetta tuttavia nell'offrire la mera (e lapidaria) descrizione (senza rielaborazione personale) dei contenuti esposti (Risurrezione e Ascensione sono derubricate in frasi brevi e secche).

Anche "Cantiamo al Signore glorioso" è un testo non recente (risente infatti di un gusto compositivo passato) che veicola con chiarezza un testo lineare e non pretenzioso. Consta di 5 stanze di 4 versi (terminanti in parole piane, tranne l'ultimo verso in tronche) e sfrutta retoricamente anche inversioni sintattiche per ottenere le rime in ogni stanza tra i versi 2 e 3 e tra l'ultimo verso di ogni stanza (secondo lo schema: AbbC-DeeC-EggC-HiiC-LmmC).

Concettualmente, la prima stanza presenta Cristo che ascende glorioso, la seconda la fragile natura umana così redenta, la terza la figura di Mediatore celeste, la quarta l'atteso ritorno, la quinta innalza cuori e menti nel canto di lode al Signore; in tal modo rappresenta ancora (come visto in "Nei cieli un grido...") una sorta di sunto tematico del 'proprio' della liturgia. Ha il valore aggiunto della mano autoriale, sicura e competente, di Albisetti per cui si giova sapientemente della forma musicale inodica per l'organizzazione dei suoi contenuti.

Infine veniamo al testo di Donella, che appare più appropriato per i riti di comunione in quanto assolve all'esigenza di connettere l'ascensione di Cristo a quella degli uomini che lo attendono (vivendo i perigli della vita terrena in conformità con il suo esempio).



Il testo ha il pregio della struttura ben pensata che disegna un percorso unico dalla prima all'ultima strofa alternando un ritornello che ribadisce l'attesa del Signore che giudicherà il mondo. In linea generale ogni strofa consta di tre versi di cui l'intermedio esplicita aspetti da contrastare (la morte, lo stare sulla terra, l'ansia dell'uomo, la tristezza) e quello finale parla della nuova condizione dell'umanità (noi... entrati, non siamo soli, non ci avvinghi la terra); se poi le prime tre strofe conservano una impostazione simile (con Gesù il soggetto dei primi versi e "noi" al terzo verso) l'ultima se ne differenzia (i protagonisti si invertono di collocazione, i primi due versi parlano del "noi" e l'ultimo di Gesù) con un auspicio al congiuntivo (già del resto preparato dall'apparire ai versi finali della strofa precedente di altri congiuntivi); non è casuale, poi, che vi venga esplicitato lo "Spirito Santo" (anteriormente preannunciato nella seconda strofa da sinonimicità quali "avvocato", "intercedi", "su di noi è...") in modo da siglare idonea la capacità del canto di rimandare retoricamente alla Pentecoste.

Pregevoli infine alcune metafore poetiche presenti – le 'sfere di Dio' (che ricorda il Paradiso dantesco), il 'non esser lasciati soli nel viaggio', il 'serbarci un posto nel regno', il 'metterci ansia di cielo', la terra che 'non avvinghi' – e la similitudine degli 'uccelli in prigione anelanti all'aperto' – di lodevole qualità letteraria coniugata alla estrema chiarezza e comprensibilità.

La domenica di Pentecoste

Per parlare di questa Solennità liturgica mancheremmo sempre di esaustività per via della ricchezza e sfaccettature delle Letture e orazioni previste, a cominciare dalla messa 'vigiliare' dal valore peculiare rispetto alla celebrazione 'del giorno', oltre alle differenze tra i tre cicli del Lezionario. In linea generale vi troviamo la Chiesa che sperimenta unita il compimento della Pasqua mediante quel fuoco dello Spirito Santo effuso sugli Apostoli, comunque i vari tragitti testuali preordinati per le diverse messe sviluppano aspetti tutti molto importanti.

Il battesimo nello Spirito illumina la comunità sul Mistero di Cristo, e fa comprendere la Risurrezione come il compimento dei progetti di salvezza per tutto il mondo, spingendo la Chiesa a testimoniarlo in tutte le lingue e circostanze al fine di unificare una sola famiglia umana; è la *mission* della Prima Lettura, tanto che racconti della Torre di Babele (Gn. 11,1-9) che dell'Antica Alleanza sancita da Dio con Mosè (Es. 19,3-8a.16-20b) o delle ossa inaridite del popolo disperso da vivificare e riunire mediante lo Spirito (Ez. 37,1-14) quanto che parli dei prodigi dell'effusione dell'alito di vita che si librava sugli abissi delle origini (Gl. 3,1-5) o sotto forma di vento impetuoso e lingue di fuoco che ora rendono poliglotti (At. 2,1-11).

Che si tratti di un battesimo (per i contriti di cuore) lo ribadiscono i salmi responsoriali (32: "Il Signore rende vani i progetti dei popoli" ...il suo disegno sussiste per sempre; 50: "Pietà di me... lavami dalla mia colpa... dona uno spirito santo"; 102: "La Grazia del Signore è su quanti lo temono"; 103: "Manda il tuo Spirito, creatore, a rinnovare la terra") e soprattutto Vangelo e Antifona di comunione vigiliari "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva fiumi di acqua viva" (Gv. 7,37-39) e il brano 1Cor. 12,3b-7.12-13 "Siamo stati battezzati con un solo Spirito in un solo corpo".

Ecco che la Seconda Lettura si concentra sempre sull'agire dello Spirito: ad intercedere ai gemiti inesprimibili di speranza (Rm. 8,22-27), vincere sui desideri della carne (Gal. 5,16-25), liberare alla vita eterna i figli di Dio (Rm. 8,8-17).

Le Antifone d'ingresso sottolineano l'amore di Dio che per mezzo dello Spirito riempie i cuori (Rm. 5,5; 8,11) e tutto l'universo (Sap. 1,7), riprese egregiamente dal versetto al Vangelo della vigilia "Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!".

Secondo l'orazione sulle Offerte è il dono dello Spirito a rivelare il mistero del sacrificio eucaristico (che a sua volta, come riporta l'Antifona di post-communio, consente di ricevere la potenza dello Spirito) in una circolarità della Grazia ribadita dall'Antifona alla comunione nella messa del giorno (At. 2,4.11): "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo". Quindi nuovamente (al pari di quanto s'è detto per l'Ascensione) si deve riconoscere nella comunione eucaristica il momento di percezione dello Spirito che, promesso nella domenica precedente, in questa discende, rinnova, rinsalda, invia e consola.

I Vangeli del giorno per i tre cicli festivi riportano, infatti, che è nell'intimità del cenacolo che Gesù mostrò le ferite ai discepoli gioiosi al vederlo e soffiando su loro effuse lo Spirito Santo (Gv. 20,19-23), quello spirito Paràclito che guida alla verità (Gv. 15,26-27; 16,12-15) e permane sempre in chi amando Cristo osserva i suoi comandamenti (Gv. 14,15-16.23-26).

Anche per la Pentecoste procediamo ad individuare gli aggregati semantici prevalenti dall'insieme testuale, ricavandone la graduatoria delle unità lessematiche (con l'indicazione numerica delle frequenze terminologiche) valevole a definire le parole-tema qualificanti:

Parlare/annunciare/profetizzare/proclamare/rivelare/lingua/parole/ etc. (96)
 Uomini/terra/creature/razze/tutti/popoli/nazioni/generazioni/insieme/ etc. (90)
 Fratelli/figli/famiglia/Chiesa/casa/ etc. (80)
 Spirito/Pentecoste/soffio/respiro/alito/vento/ etc. (77)
 Ossa/sepulcri/tombe/odio/morte/iniquità/sangue/sacrificio/carne/corpo/ etc. (72)
 Scendere/mandare/effondere/riempire/saziare/benedire/ etc. (58)
 Regno/potere/gloria/eredità/dominio/grande/santo/santificare/ etc. (49)
 Rigenerare/rinnovare/rivivere/vita/nuovo/fare/costruire/compiersi/ etc. (46)
 Vedere/guardare/scrutare/stupirsi/ etc. (36)
 Doni/benefici/carismi/opere/progetti/ etc. (33)
 Perdonare/cancellare/lavare/battesimo etc. (33)
 Amore/carità/bontà/misericordia/pace/pietà/sincerità/verità/purezza/ etc. (32)
 Sollevare/salire/cima/monte/torre/cielo/alto/ etc. (30)
 Guida/camminare/discepoli/credenti/testimoni/raccogliere/riunire/custodire/ etc. (30)
 Fuoco/fiamma/accendere/rifulgere/luce/splendore/giorno/lampi/fumo/nube/ etc. (30)
 Salvezza/risuscitare/alleanza/fedeltà/ricordo/ etc. (26)
 Ascoltare/comprendere/sapienza/insegnare/ etc. (25)
 Speranza/desiderio/promessa/pregare/ etc. (22)
 Disperdere/confondere/distruggere/cessare/abbattere/svanire/cacciare/privare/ etc. (22)
 Timore/paura/turbare/gemere/soffrire/doglie/oppressi/schiavitù/ etc. (21)
 Cuore/anima/mente/intimo/segreto/mistero/grembo/ etc. (18)
 Principio/origini/tempi/eterno/semprè/ etc. (18)
 Ordinare/comandamenti/precetti/legge/ etc. (13)
 Acqua/sete/bere/fiumi/ etc. (8)
 Difendere/diritti/giusti/Paràclito/ etc. (7)
 Festa/gioia/ etc. (6)
 Come/così/ etc. (6)



Ci rendiamo conto facilmente che la dimensione locutiva nelle sue diverse forme (dal semplice ‘parlare’ all’‘annunciare’, al ‘profetizzare’, al ‘rivelare’, etc.) è prevalente, seguita dai lemmi ruotanti attorno al concetto di globalità degli esseri viventi (tutta la terra, ogni razza e nazione, etc.) e in adiacenza a quelli che esprimono fratellanza dei figli di Dio, comunità ecclesiale, famiglia, etc. Non poteva mancare “Spirito” nelle sue varie declinazioni (soffio, respiro, etc.) mentre “fuoco”, “fiamma” *et similia* ed i verbi correlati alla “luce” e al calore (anch’essi usati per trattare di Dio e/o lo Spirito Santo) sono quantitativamente meno numerosi contandosi in età di quelli pneumatologici. Se ne potrebbe inferire pertanto una caratteristica importante per la rappresentazione biblico-liturgica della Pentecoste, ovvero che dalla Liturgia è emblematicamente legata all’annuncio e all’alito di vita che produciamo nel testimoniare il Risorto e che ci rende famiglia nella Chiesa, per cui è dal consolidamento di questo nucleo che può discendere lo Spirito del Padre a “riempire/rilanciare” l’azione missionaria. Sono direzioni qualificanti da tener presenti nella creazione dei testi dei canti.

Vediamo dunque come tali occorrenze si ritrovano in ciascun testo tra quelli presi in esame.

L’analisi dei testi monitorati per la Pentecoste

Per la Pentecoste d’altronde il discorso si fa in certo qual modo agevolato dalla marcata riconoscibilità della celebrazione connessa, piena di simboli ed atmosfere eminentemente legate alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria raccolti nel Cenacolo, nonché dalla tradizione del conferimento del sacramento della Confermazione agli adolescenti. Per forza di cose insomma (contrariamente dalla scarsità di proposte specifiche all’Ascensione) è in questo caso facile incontrare una quantità tale di canti a tema che ciò che andremo a evidenziare non è assolutamente generalizzabile alla vastità totale riscontrabile bensì frutto dell’attenzione specificamente prestata a quattro canti (riportati dal Repertorio della CEI): “Dal nulla, in principio” (testo di F. Poretti), “Giorno dello Spirito” (autori F. Rainoldi e A. Schnöller), “Santo, vero Spirito del Padre” (E. Costa), “Spirito creatore” (di G. Stefani).

Le proposte in questione si configurano tutte come canti d’ingresso a forma innodica (seppure con ritornello) o l’ultimo in forma di ‘tropario’ (che è un genere di brano musicato dalla ripartizione meno consuetudinaria delle parti vocali, tra Schola e assemblea e solisti, che riformula l’assegnazione dei loro ruoli con l’evidenziazione di ulteriori ‘ritornelli’ o ‘sotto-ritornelli’); si candidano dunque, in apertura della celebrazione, a lanciarne gli asset tematici appena visti, che confrontiamo ora con le unità lessematiche (e l’indicazione numerica delle frequenze terminologiche) derivante dal monitoraggio dei loro aggregati semantici:

Spirito/Pentecoste/soffio/vento/ etc. (20)
 Mondo/terra/creato/strada/uomini/ etc. (19)
 Rinascere/fiorire/vita/nuovo/aprire/libertà/ etc. (16)
 Fuoco/ardente/accendere/luce/alba/giorno/ etc. (13)
 Gloria/regno/santo/grande/ etc. (12)
 Fratelli/amici/cenacolo/casa/Chiesa/popolo/ etc. (11)
 cendere/venire/mandare/avvolgere/irrompere/riempire/saziare/ etc. (11)
 Pellegrino/cammino/guida/unire/radunare/unicità/ etc. (8)
 Amore/coraggio/forza/pace/ etc. (8)
 Ossa/morte/schiavitù/guerra/polvere/ etc. (6)
 Frutti/dono/opere/ etc. (5)
 Parlare/Vangelo/profeti/sapienza/ etc. (6)
 Cantare/gridare/festa/gioia/ etc. (5)
 Cuore/anima/ etc. (5)
 Redenzione/salvezza/alleanza/ etc. (4)
 Principio/tempi/ etc. (2)
 Acqua/sorgente/ etc. (2)
 Giustizia/difendere/ etc. (2)
 Aspettare/ etc. (1)

Appare evidente il sostanziale precipitare dell’aspetto del “parlare” *et similia* (ma anche “cantare/gridare”, etc.) e la riconferma delle altre categorie su individuate; acquista priorità lo “Spirito” (come “soffio” etc.) seguono i lemmi attinenti il “mondo”, poi “rinascere/vita” e, con un incremento inusitato, le parole legate al “fuoco” e alla “luce” (tanto da superare di poco quelle afferenti la ‘famiglia’ umana (amicizia, casa, Chiesa etc.).

Se ne ricava un quadro semantico che comunica come l'azione vivificante e rigenerante dello Spirito su tutto (in veste di soffio o di fuoco) strutturi la comunità di fratelli/amici in Cristo.

Il testo "*Spirito creatore*" è un ricalco del salmo 103 d'invocazione a rinnovare la terra, senza rielaborazione particolare eccetto la suddivisione in 6 strofe e la forma di 'tropario'; rappresenta quindi un esempio sicuramente apprezzabile sotto l'aspetto musicale ma affatto interessante sotto quello letterario e della rielaborazione contenutistica dei temi.

"*Dal nulla, in principio*" si colloca contenutisticamente ad un livello già più 'lavorato', esprimendo originalmente un discorso che ripercorre diacronicamente l'azione dello stesso Spirito di vita in 5 strofe (l'apparire del creato, il nascere dell'uomo, l'ispirazione dei profeti, il generarsi di Gesù, il manifestarsi della Chiesa). La struttura delle strofe presenta lo stesso soggetto (principio, soffio, vento, spirito, fuoco) con un'azione (fiorire, vivificare, avvolgere, discendere, accendere) che scatena una dinamica collegata (l'aleggiare divino, sorge l'uomo immagine di Dio, si intuisce il progetto di redenzione, il Verbo si incarna, la Luce guida alla missione). I versi sono in settenari (senza rime o espedienti retorici di sorta eccetto al primo verso la metafora del 'fiorire' dei cieli, e "per te" al ritornello dal valore causale/strumentale ma anche finalistico/referenziale). È un testo che, al voler concentrarsi sulla presenza dello Spirito Santo nella storia della salvezza, sviluppa solo all'ultima strofa direttamente dedicata la dimensione dell'annuncio e della testimonianza della Pentecoste sulla Chiesa riunita.

Viene a soddisfare tale esigenza, senza sbilanciarsi all'opposto, "*Santo, vero Spirito del Padre*", brano in tre strofe e ritornello dalla struttura poetica ben composta ma in metri vari. Ogni strofa presenta iterazione anaforica con le altre, cioè sono tutte strutturate similmente con i versi che cominciano con "Santo.../tu.../che.../ogni uomo...". Vediamole meglio.

Anche qui per ogni strofa un identico soggetto (lo Spirito, accentuatamente definito 'Santo' e aggettivato 'vero', 'nuovo', 'forte') viene declinato nella sua essenza ('del Padre', 'di vita', 'di pace') interpellato (il 'tu' dei legami di parità interpersonali) nelle subordinate appositive dichiaranti azioni precipue ("parli e raduni", "passi e rinnovi", "scendi e difendi") rivolte ad "ogni uomo" che "cerca la strada/ ...chiamato all'Amore /...ferito dall'odio".

Si osserva peraltro una bella coerenza interna ad ogni strofa (tra gli ambiti semantici attivati) e tra le strofe e il ritornello (a motivo della ripresa del 'tu', della parola-chiave 'uomo', e dei concetti di 'strade' e 'terra' presenti - o evocati in modo indiretto - nel complesso di ognuna delle strofe). Il ritornello comunque è in realtà, per ipotassi, la parte conclusiva di ogni strofa.

Il senso convenuto da ciascuna strofa rimanda a vari riferimenti biblici (ai passi della Torre di Babele, alle profezie veterotestamentarie, ai salmi davidici, ai libri delle Cronache e quelli storici, naturalmente al vangelo della Pentecoste e gli Atti degli apostoli inerenti) in modo 'allusivo', mentre spetta al ritornello riprenderli e esplicitare i concetti profondi di 'interesse' del canto (l'umanità, la realtà del presente, la via per la migliore coesistenza) per innalzare la richiesta allo Spirito (in adesione alle piste dettate dalle Antifone liturgiche d'ingresso e di comunione) di sostenere la missione che comincia a vantaggio del prossimo da amare.

Giungiamo infine a prendere in analisi brevemente anche "*Giorno dello Spirito*" di due autori (Rainoldi e Schnöller) che sono scrittori competenti e al contempo anche musicisti. È un canto indicato per la Veglia che precede la Solennità, ma che ben si presterebbe anche nelle celebrazioni della domenica di Pentecoste. Costruito decisamente in anafore strofiche ("Giorno dello Spirito.../irrompe nel cenacolo la festa della...") che declinano lo 'Spirito' con belle metafore (dono d'alleanza, alba della Chiesa, luce del creato, fuoco del Vangelo) e ne qualificano l'irruzione a Pentecoste come festa (di 'vita', 'amore', 'pace', 'coraggio'), il testo è ricco in ogni strofa di attinenze semantiche interne che ne garantiscono la coerenza e rafforzano la fluidità concettuale altrimenti complessificata dai profondi rimandi biblici su cui si basano (sotto questo aspetto le più 'semplici' e decodificabili risultano le strofe pari).

In pratica tutte le Letture liturgiche della Solennità vengono richiamate in tutto il testo. Ad esempio la prima strofa collega l'alleanza Dio-Mosè (Es. 19,3-8a.16-20b) con l'acqua vitale (salmo resp. 50 ma soprattutto Gv. 7,37-39) planando sulle ossa vivificate (Ez. 37,1-14); la seconda comincia con l'unione nell'unico Spirito (1Cor. 12,3b-7.12-13) che porta all'amore fraterno (Rm. 5,5; 8,11) di cui parla anche il versetto al Vangelo della vigilia; la terza strofa evoca i primordi della creazione (Gl. 3,1-5) giungendo alla speranza profetica (Rm. 8,22-27) che riscatta la dispersione babelica (Gn. 11,1-9); la quarta si riferisce ovviamente al dono delle lingue di fuoco (At. 2,1-11) che innesca la testimonianza sulla 'liberazione' ricevuta (Gal. 5,16-25 nonché Rm. 8,8-17). Retoricamente si osservano inversioni sintattiche (del tipo: complemento-verbo-soggetto) che sfociano in esclamazioni imperative ("cantate!", "gioite!", "aprite!", "gridate") e fanno terminare le strofe in frasi con l'epifora "Signore". Il senso generalmente convenuto dal testo si incentra, appunto, sull'evento della Parascève serbando, sotto l'apparente iterazione dei *pattern* poetici, nuclei tematici contenutisticamente diversificati (nelle strofe dispari l'aggancio è soprattutto all'A.T., in quelle pari al N.T.).

Considerazioni finali

A conclusione del percorso, qualche elemento di riassunto e qualche altro di commento integrativo. Dai canti monitorati risultano inevase o poco calcate alcune dimensioni emerse dall'analisi della testualità liturgica delle due solennità, rispettivamente per l'Ascensione la spinta 'ad andare' e dello 'sperare' (perdendo un effetto importante di 'tensione' spirituale e 'suspence' emozionale dando invece spazio al "noi"), per la Pentecoste la 'circolarità' della Grazia tra Mistero eucaristico e dono dello Spirito (marcata dall'orazione sulle Offerte e dall'Antifona alla comunione) e la gioia 'locutoria' del "cantare/gridare/proclamare/ etc."

Per gli autori futuri di eventuali nuovi testi di canti per le due solennità studiate è bene segnalare anche due suggestioni poetiche, che derivano sempre dalle rispettive testualità liturgiche: per l'Ascensione l'idea che il 'cantare l'attesa del Suo ritorno' sia già una sorta di pre-anticipata 'ascensione dell'umanità' che spera in Lui; per la Pentecoste l'osservazione, riguardante i termini rinviati allo Spirito, che sia l'immaginario biblico che quello emerso dai testi dei canti presi in esame sono decisamente di tipo 'pneumatologico' più che 'igneo' (cioè le parole legate a 'soffio' e 'alito' prevalgono su quelle concernenti 'fiamma' e 'luce').

Serve inoltre additare la mancanza di buoni testi di canti alla comunione per le Solennità in questione, così come di quelli specificamente adatti ai bambini per la celebrazione della 'Messa del fanciullo' (soprattutto dell'Ascensione); in entrambi i casi, e considerato quanto si è detto *ante* in merito alla processione di comunione, è bene che il ritornello vi scaturisca letterariamente con naturalezza e musicalmente come se fosse una 'soluzione' spontanea.

Sotto il punto di vista musicale infatti (volutamente trascurato per i canti considerati per questo studio) i testi più riusciti appaiono dopotutto migliori anche per come 'funzionano' veicolati dalle concrete frasi melodiche e dalle strutturazioni compositive adottate. È nel connubio con la musica, difatti, che si sprigionano gli effetti (cognitivi e spirituali) previsti da un qualsiasi testo. E se un testo non vale, la sua musica lo svelerà impietosamente.



Spiritualità

Michael Driga

Gennaio 2020



Anche se nell'opera della creazione si afferma con autorità la presenza dello Spirito, che aleggiava sulle acque, il Vecchio Testamento rileva con chiarezza che la manifestazione plenaria dello Spirito Santo nel mondo sarà riservata all'opera messianica. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, dice Isaia. Il Nuovo Testamento evidenzia il compimento di queste profezie nella Vita e nell'opera salvifica di Cristo e poi nella fondazione e nell'esistenza della chiesa. Nei vangeli, non solo Cristo, ma tutte le altre persone associate alla sua opera di salvezza sono piene dello Spirito Santo. Basta leggere Luca 1., l'incarnazione del Figlio di Dio è opera dello Spirito Santo. Al Battesimo lo Spirito scende sopra di lui come una colomba. Cristo però non solo si battezza nella presenza dello Spirito Santo, ma lui stesso anche battezza con lo Spirito Santo. Gesù parla ai discepoli del battesimo dello Spirito quando annuncia che il Padre gli darà un altro Consolatore perché rimanga con loro sempre. Nel giorno della Pentecoste questa promessa diventa realtà. Lo Spirito Santo scende come lingue di fuoco che si dividono e si posano su ciascuno degli apostoli.

La venuta personale dello Spirito Santo nel mondo, in maniera diversa rispetto alla sua presenza nell'universo sottolinea l'istituzione del regno di Dio sotto l'aspetto della comunità divino-umana, piena dei doni dello Spirito, cioè l'istituzione della Chiesa. Nella Chiesa lo Spirito Santo che riposa come l'unzione regale sull'umanità del Figlio si comunica ai fedeli trasformandoli in figlioli di Dio, unti dal Signore, come dice san Giovanni. La chiesa è dunque lo spazio della Pentecoste interrotta. Nella chiesa Cristo manda ininterrottamente lo Spirito Santo 'che cristifica i fedeli, trasformandoli in Cristofori; dove c'è la chiesa, dice sant'Ireneo, c'è anche lo Spirito Santo e dove c'è lo Spirito Santo lì c'è la chiesa e tutta la sua grazia. La chiesa è allora una continua Pentecoste, e l'inserimento dei fedeli nella chiesa cioè la loro incorporazione a Cristo e l'unione con lo Spirito Santo avviene attraverso i sacramenti. Nello stesso tempo la Chiesa è l'immagine della Trinità. La sua dimensione pneumatologica si può capire solo attraverso la luce della Trinità; attraverso questa chiave la chiesa viene chiamata un'unità nella diversità che esprime il mistero divino dell'uno e molti, precisamente nel modo che questo si realizza nella Santissima Trinità.

Secondo Ireneo tutta la Trinità è presente nella chiesa. Il Padre e l' "untor", il figlio e l' "untus" e lo Spirito Santo e l' "untio". Questo modello trinitario ci aiuta a capire meglio le due immagini distinte, pero, legate strettamente tra di loro attraverso un rapporto di simultaneità cioè della chiesa universale - una, santa, apostolica - e della chiesa locale ugualmente vera, santa e cattolica. Concetto molto caro nel mondo orientale.

La chiesa locale, guidata dal suo vescovo, considerato ancora dalla Chiesa primitiva come "imago Christi", svolge la sua attività sacramentale nella comunione con tutte le altre chiese locali che insieme formano la chiesa universale. Tutti i partecipanti all'evento storico della Pentecoste sono diventati seme e colonne della chiesa locale portando un unico messaggio dell'unica chiesa santa ed apostolica nel mondo.

Alla Pentecoste lo Spirito Santo è disceso sugli apostoli mentre essi erano raccolti assieme, in questo modo lo Spirito Santo diventa lo Spirito della "coinonia", della comunione.

Ecco perché la celebrazione eucaristica viene fatta alla presenza della comunità, di un gruppo di fedeli raccolti in preghiera; così come lo Spirito Santo scende sulla comunità raccolta in preghiera come allora durante la Pentecoste e sui doni che diventano Corpo e Sangue di Cristo.

Il testo dell' "epiclesi" è molto chiaro:

"ancora ti offriamo questo culto Spirituale ed incruento

e ti invochiamo, ti preghiamo e ti supplichiamo

manda il tuo Spirito Santo su di noi",

dice il Vescovo o il Sacerdote, su di noi cioè sulla comunità e sopra i doni qui presenti. L'opera dello Spirito Santo durante la liturgia non finisce con la trasformazione dei doni; parlo della liturgia perché la comunità locale si forma intorno al Vescovo attraverso l'Eucarestia e i sacramenti.

Allora l'opera dello Spirito Santo durante la liturgia non finisce con la trasformazione dei doni, egli è presente nell'Eucarestia e viene comunicato insieme al Corpo e al Sangue di Cristo. Mentre il sacerdote mette nel calice una parte della "prosfora" aggiunge a bassa voce: "pienezza di fede e dello Spirito Santo". Poi versando l'acqua calda nello stesso calice dice: "fervore di fede pieno dello Spirito Santo". Comunicandosi poi i fedeli, ricevono insieme al Corpo e al Sangue di Cristo anche lo Spirito che riscalda la fede nei loro cuori.

Dopo la comunione la comunità, partecipa al sacrificio eucaristico e allo stesso mistero, canta:

"abbiamo visto la vera luce,

abbiamo ricevuto lo Spirito celeste,

abbiamo trovato la vera fede adorando la Trinità indivisibile

poiché essa ci ha salvati".

Ecco il ruolo dello Spirito Santo. Dopo aver trasformato i santi doni in Corpo e Sangue di Cristo, trasforma anche quelli che si comunicano con essi nella Chiesa. San Massimo, il confessore aggiunge: "l'eucarestia stessa trasforma e fa diventare simili così che i fedeli saranno chiamati teofori perché Dio, unico e indivisibile li riempie totalmente". In poche parole abbiamo davanti una trasformazione che avviene a livello ecclesiale, che implica però un cambiamento personale, nonché il desiderio della comunità di rimanere unita con tutti i Santi della chiesa dall'origine fino ad oggi; cioè di rimanere unita con le altre chiese locali nella chiesa universale.

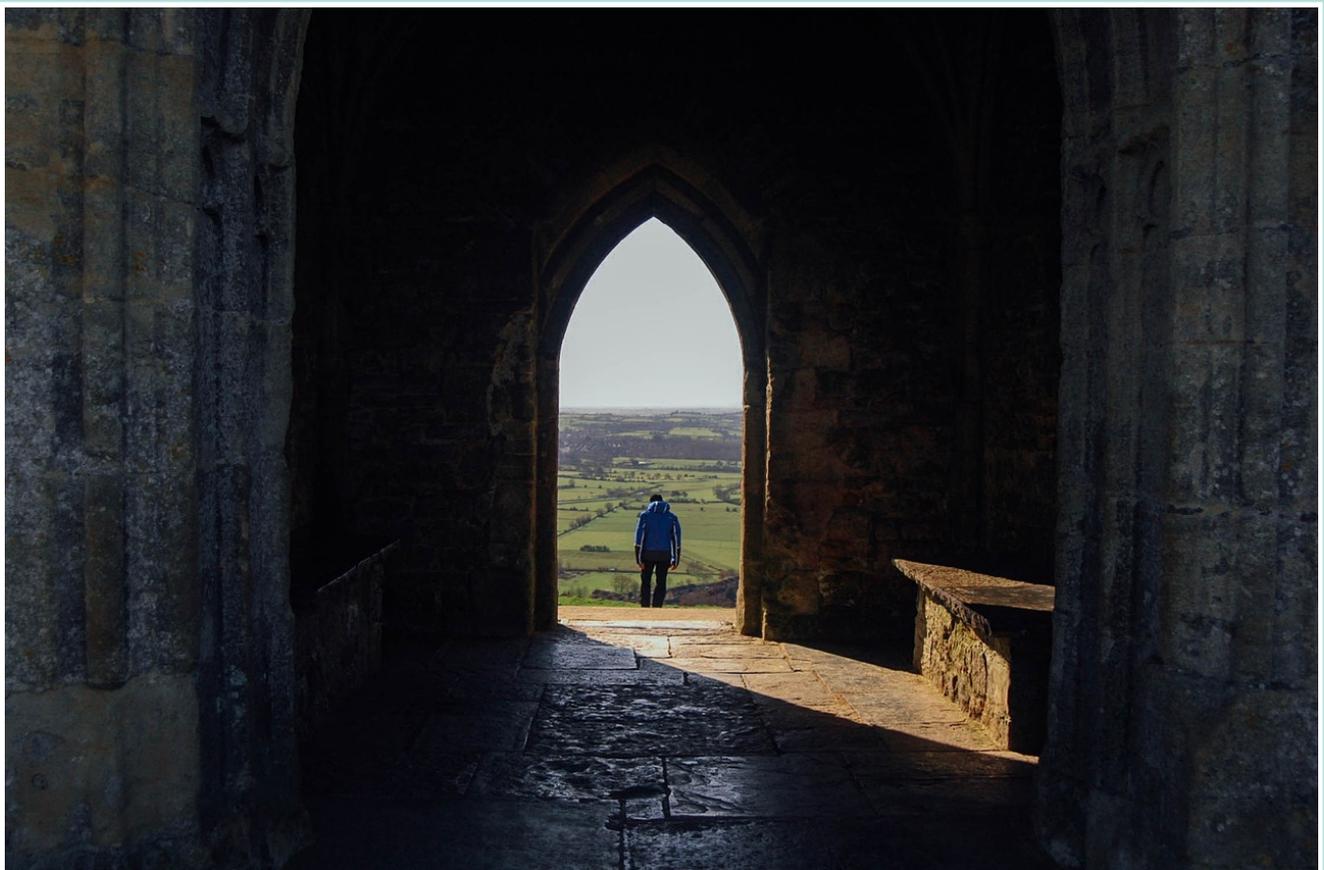
Proprio questo cambiamento chiede il sacerdote durante l'epiclesi di san Basilio: "quanto a noi tutti partecipi dell'unico pane e calice, unisci gli uni agli altri nella comunione dello Spirito Santo e fa' che nessuno di noi abbia parte al Santo Corpo e al Sangue del tuo Cristo nè per giudizio, nè per condanna, ma per trovare misericordia e grazia insieme con tutti i santi che dall'eterno ti sono graditi".

Ricevendo l'eucarestia non solo facciamo abitare in noi Cristo e lo Spirito, ma tutti diventiamo un unico corpo poiché c'è un solo pane.

Noi pure essendo molti siamo un corpo solo, come dice san Paolo. Non è possibile l'unione con Dio, dice Cirillo di Alessandria, se non attraverso lo Spirito Santo che infonde in noi la santità della sua propria natura. Per virtù dello Spirito, aggiunge san Basilio, i cuori si elevano, i deboli sono portati per mano, quelli che si trovano più avanti diventano perfetti. È lui che illuminando quelli che si sono purificati da ogni macchia li fa spirituali attraverso la comunione con lui.

Concludo, dunque, con l'invocazione dello Spirito Santo, dicendo:

*"Re celeste, Consolatore, Spirito di carità,
che sei presente in ogni luogo e tutti riempi;
tesoro di beni ed attore di vita,
vieni ed abita in noi e purificaci da ogni macchia
e salva, o buono, le anime nostre, amen".*



Pentecoste in parrocchia

Don Marino Decaro

Gennaio 2020



La parrocchia

La parrocchia Spirito Santo è situata nella nuova zona periferica di Palo del Colle. Il quartiere al momento conta circa 5.000 abitanti ed è in qualche modo staccato dal centro abitato. La parrocchia è sola ad organizzare e proporre qualcosa per animare il quartiere che, per la sua giovane età non ha una chiara identità, molti provengono da altri centri e, anche in occasione delle feste ritornano ai centri di provenienza.

La Pentecoste

Quando alcuni anni fa abbiamo pensato di fare festa in occasione della Pentecoste ci siamo posti il problema del coinvolgimento della popolazione residente. La parrocchia nuova come istituzione è da sempre impegnata attivamente in lavori di costruzione, non aveva a disposizione fondi necessari per i "festeggiamenti". Anno dopo anno abbiamo sperimentato diverse iniziative che hanno portato il quartiere intero a vivere un momento di festa con semplicità di mezzi.

I primi anni sono stati caratterizzati dalla "Via Lucis" per le strade, una meditazione sulle apparizioni del Signore risorto. In seguito, in occasione della festa, sono stati proposti incontri culturali nei locali della parrocchia. Già da tempo abbiamo organizzato una piccola festa di quartiere. Durante tutta la giornata si è organizzata la "Fiera del Dolce", i dolci preparati dalle persone della parrocchia vengono venduti e il ricavato viene utilizzato per le necessità della parrocchia. La sera della domenica c'è sempre qualcuno che allietta la serata con un po' di musica mentre si prepara qualcosa da mangiare (da due anni il piatto forte è dato dalla "bruschetta" preparata al momento).

Questo aspetto serve a far incontrare la gente accanto alle loro case; per una volta nell'arco dell'anno viene chiesto di fermarsi a passeggiare accanto alla parrocchia. Stando insieme ci si conosce meglio e la tradizione sta riscontrando una partecipazione sempre più grande.

Abbiamo pensato anche all'animazione del quartiere nei giorni precedenti. Approfittando della coincidenza con il mese di maggio dedicato alla Madonna, per alcune sere ci si ritrova per le strade per pregare insieme all'aperto o per animare alcuni giochi e canti con la presenza dei ragazzi di ACR.

Da quattro anni sta prendendo piede una bella iniziativa: l'adorazione notturna. Dopo la Veglia di Pentecoste, presieduta a turno dai sacerdoti del paese, si espone il SS. Sacramento e, stabilendo i turni, si prega per l'intera notte.

Esperienze come queste normalmente si fanno all'interno dei campi scuola, o degli esercizi spirituali, dove le persone dormono nello stesso ambiente. Lasciare la parrocchia aperta per l'intera notte all'inizio è sembrato un atto coraggioso ma, a distanza di qualche anno, posso testimoniare l'assiduità alla preghiera notturna da parte di molti.

In piena notte abbiamo sempre riscontrato la presenza di circa 15 persone; tutto questo non è facile, perché bisogna lasciare la casa, mettersi in cammino e raggiungere la chiesa, poi rientrare a dormire per organizzare la giornata seguente.

Anche ai cresimandi che ricevono la cresima, il sabato sera propongo di passare in chiesa al termine della loro festa con i parenti. In tarda ora non è difficile trovare qualche ragazzo con la famiglia che prima di rientrare a casa ritorna a ringraziare il Signore. Nei prossimi anni penseremo a nuove iniziative con un solo obiettivo: rendere la festa di Pentecoste sempre più un momento di aggregazione e di preghiera in un quartiere che, per la sua struttura ha bisogno di ritrovare, anche se con mezzi poveri, il gusto della festa.



Gesti e segni della presenza dello Spirito nella Liturgia

Suor Myriam Manca

Gennaio 2020



“Ogni giorno la comunità cristiana è chiamata ad entrare nella semplicità dei linguaggi sacramentali per cantare il dono dell’ineffabile esperienza della salvezza”. (Antonio Donghi)

Con il linguaggio della liturgia siamo invitati ad entrare sempre più nella celebrazione di un mistero: quello di Dio che vuole incontrare e sposare l’uomo. Noi cercheremo di sottolineare alcuni gesti e alcuni segni liturgici che parlano della presenza dello Spirito, così da poter maggiormente essere attratti ed introdotti a questo momento della nostra fede. È abbastanza difficile, credo, dividere o vivisezionare l’azione riguardante solo lo Spirito, o solo il Padre o solo il Figlio, giacché da sempre circola tra le Tre Persone della SS.ma Trinità un’unità di azione e una comunione inseparabile. Tuttavia cercheremo di soffermare maggiormente l’attenzione su quale sia l’azione e l’efficacia dello Spirito in modo particolare, anche perché la liturgia è essenzialmente manifestazione dello Spirito del Cristo glorificato.

Lo Spirito Santo è abbondantemente presente nell’Antico Testamento, pur in forma nascosta, ma trova “la pienezza del tempo” (Gal 4,4) nell’incarnazione del Figlio e, grazie al volere del Padre, rimane nella Chiesa. Questa, infatti, fin dal suo nascere ha sempre celebrato il memoriale del Mistero di Passione-Morte e Risurrezione di Cristo e impetrato il dono dello Spirito promesso.

Ancora oggi la Chiesa nelle celebrazioni liturgiche, per mezzo di segni sensibili, vive e realizza la sua santificazione. Questi segni e gesti prendono significato da quelli già in uso dalla Sacra Scrittura. Infatti, per l'Antico Testamento lo Spirito (in ebraico *ruah*) è qualcosa che è in movimento e spinge a sua volta al movimento; quindi non è qualcosa di statico, ma evidenzia la forza misteriosa che opera in esso e di cui il Signore si serve, per portare avanti la sua tempestosa storia di salvezza. La Scrittura esprime la presenza dello Spirito attraverso gesti come: l'imposizione delle mani (At 2; 10;), l'ascolto della Parola (Gv 16,13-15), l'unzione (2 Cor 1,21s; 1 Gv 2,27); la prostrazione, la "*insufflatio*" (Gv 3,8), e attraverso i segni, quali: l'acqua (Gv 3, 5; Lc 3,21; Gv 7,37; Ap 22,1), il fuoco (Mt 3, 11; At 2,3), la lampada (Ap 4,5), la lingua (At 2,3), il vento (Gv 3,7; Gv 20,22; At 2,2), il canto (Col 3,16), e altri. Noi cercheremo di entrare nel significato più profondo che questi gesti e segni esprimono e allo stesso tempo producono nella vita del credente, poiché sappiamo che ogni azione liturgica è azione di Dio a favore del suo popolo e al contempo azione del popolo a lode e gloria di Dio.

Gesti

L'imposizione delle mani o elevazione delle mani raffigura la mano di Dio (destra) e il dito di Dio (Lc 11,20). È il segno visibile della trasmissione della grazia, infatti, l'atto di imporre le mani è un gesto autorevole e chi lo compie, si suppone abbia qualcosa da dare. È il gesto che richiama il movimento che dall'alto raggiunge l'uomo, quindi per le mani del ministro, discende la vita divina e si realizza la comunione tra cielo e terra, tra Dio e colui che riceve. Nella liturgia è il gesto della consacrazione che dona lo Spirito Santo. Questo momento particolare nella celebrazione eucaristica si chiama "*epiclesi*", quando il sacerdote stende le mani sul pane e sul vino e invoca lo Spirito perché siano trasformati in Corpo e Sangue di Cristo.

L'imposizione delle mani, e quindi un gesto molto significativo e importante perché segna la presenza e l'assistenza divina dello Spirito vivo e vivificante, e proprio per questo è presente in tutti i sacramenti, tranne il matrimonio.

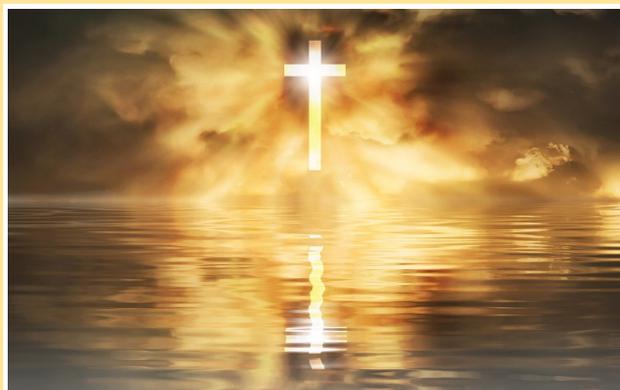
L'**ascolto della Parola** è simboleggiato dall'**orecchio**, che allude alla disponibilità spirituale; infatti, questi è l'organo che permette l'ascolto e l'obbedienza a quanto viene udito. L'*"orecchio geloso ascolta ogni cosa e perfino il sussurro della mormorazione non gli resta in segreto"* (Sap 1,10). Gesù spesso diceva: "*Chi ha orecchi per intendere, intenda*" (Mc 4,9-23), solo i "*testardi e i pagani nel cuore e nelle orecchie*" oppongono resistenza allo Spirito Santo (At 7,51).

L'**unzione** per chi la riceve è benedizione, consacrazione, elezione per l'opera di Dio. L'unzione è importante, perché l'olio in sé è il segno del Messia, dall'ebraico *Mashiach*, che significa *unto* e comporta il massimo ruolo nell'opera salvifica.

La **prostrazione** e **genuflessione** sono gesti usati nell'antichità e ancora oggi nelle ordinazioni, consacrazione delle vergini, nel venerdì santo e così via. Corrispondono alla bizantina *proskunesis*. Questo gesto è particolarmente avvalorato dall'evangelista Giovanni (4,20-24) il quale afferma che la vera *proskunesis* (prostrazione-adorazione) al Padre è in Spirito e Verità.

Lo spirare: la *insufflatio* fondata anch'essa su molti brani biblici:

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,8); *"Gesù alito su di loro e disse: "ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22). È tipica del rito bizantino, ma anche il rito romano prevede "lo spirare" nel gesto del lieve inchino che il sacerdote fa verso il pane e il vino, quando pronuncia la formula di consacrazione.



Segni

L'acqua è il segno usato particolarmente dall'Evangelista Giovanni per indicare lo Spirito: "Se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3, 5). Il Battesimo è il sacramento che ci inserisce nella vita divina donata nello Spirito; infatti, mentre Giovanni battezzava solo con acqua per la conversione, Gesù Cristo battezza in Spirito Santo e fuoco (Mt 3,11). Al Battesimo di Gesù "il cielo si aprì, e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba" (Lc 3,21). "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me [...] Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". L'evangelista Giovanni commenta: "Questo disse riferendosi allo Spirito" (Gv 7,37); alla Samaritana Gesù dirà: "Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete" (Gv 4,7-14): il trono di Dio e dell'Agnello è il luogo da dove scaturisce il fiume dell'acqua della vita (Ap 22,1).

I bizantini, ad esempio, mettono l'acqua calda (*zeon*) nella specie eucaristica del vino per indicare la presenza-azione dello Spirito, che trasforma il vino in sangue di Cristo (transustanziazione).

Il **fuoco**, segno dello Spirito, è dato dalle fiammelle di fuoco (At 2,3) ed è il segno dell'amore divino. Anche il colore rosso (usato nella liturgia per Pentecoste o per il tempo di passione o per il sangue dei martiri) indica passione, a volte può essere segno di impulsi incontrollati. Infatti nell'Antico Testamento le donne viziose vestivano di rosso per attirare gli amanti (Ger 4, 30) oppure gli idoli venivano colorati di rosso (Sap 13,14) così che il rosso del peccato non può che essere cancellato dal rosso dell'espiazione.

La **lampada** rappresenta anch'essa il segno dello Spirito; infatti nella raffigurazione di Cristo in trono (Ap 4,5), ci sono sette lampade che simboleggiano i doni dello Spirito Santo. Inoltre, per analogia, se l'olio rappresenta lo Spirito anche la lampada che brucia l'olio rappresenta lo Spirito e lo Spirito è amore (Mt 25,1-13). Ecco perché solo cinque vergini sono conosciute dallo Sposo, perché solo l'amore può riconoscere l'amore!

La **lingua** è un piccolo strumento del linguaggio umano, che può servire tanto al bene quanto al male: "nel parlare ci può essere onore o disonore; la lingua dell'uomo è la sua rovina" (Sir 5,13); "morte e vita sono in potere della lingua e chi l'accarezza ne mangerà i frutti" (Pr 18,21); "argento pregiato è la lingua del giusto" (Pr 10,20); "molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua" (Sir 28, 13-18). Dice l'apostolo Giacomo che la lingua è un piccolo membro, ma può vantarsi di grandi cose e si può paragonare a un piccolo fuoco, che può incendiare una grande foresta (cf Gc 3, 5). La lingua è, senza dubbio, l'organo che permette di professare la fede e chi proclama con la sua lingua che Gesù è il Signore, glorifica Dio (Fil 2,11). Sempre nel libro degli Atti lo Spirito si manifestò agli apostoli in lingue di fuoco e essi "cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At 2,3).

Il **vento** è un altro segno biblico, che si riferisce allo spirito, al respiro, all'alito. Nella liturgia occidentale si può riferire in particolare al Battesimo come già detto sopra in relazione al rinascere dall'alto (Gv 3,7); gli orientali, invece, hanno la "*insufflatio*". Ma, a pensarci bene, anche l'esercizio di una sana respirazione è invocazione dello Spirito. Infatti gli orientali curano molto l'importanza della respirazione nella preghiera; da questo deriva la preghiera esicastica.

Il **canto** esprime l'esaltazione dello spirito quando gode di un'esperienza emozionante e bella che non si può esprimere se non con la musica. Il canto è come "*il gridare dell'incontenibile pienezza divina che abita nell'intimo di ogni persona*" (Donghi).

L'**olio** è il simbolo per eccellenza dello Spirito; l'olio unito a balsami o essenze profumate è chiamato **crisma** ed è consacrato il giovedì santo dal Vescovo. Gli oli sono usati per i catecumeni e per gli ammalati, il crisma per i battezzandi, cresimandi e ordinandi. Anche l'**incenso** è un richiamo pneumatologico perché richiama il buon odore di Cristo (2 Cor 2,15), che ogni cristiano, unto dallo Spirito, deve essere.

Il **silenzio** nella liturgia ha un significato molto importante perché non è assenza o vuoto o povertà di gesti, ma paradossalmente può divenire pienezza dello Spirito. Infatti, il silenzio aiuta a entrare nel cuore del Mistero che si sta celebrando; è segno della disposizione all'accoglienza dello Spirito e alla sua azione. Lo Spirito parla nel silenzio e solo nel silenzio si può udire la sua voce *"voce di sottile silenzio"* (1 Re 19,12). I momenti di silenzio sono momenti di grande importanza, perché permettono l'accoglienza della Parola, (nel silenzio si intuiscono tante cose), essi favoriscono la riflessione e la contemplazione.

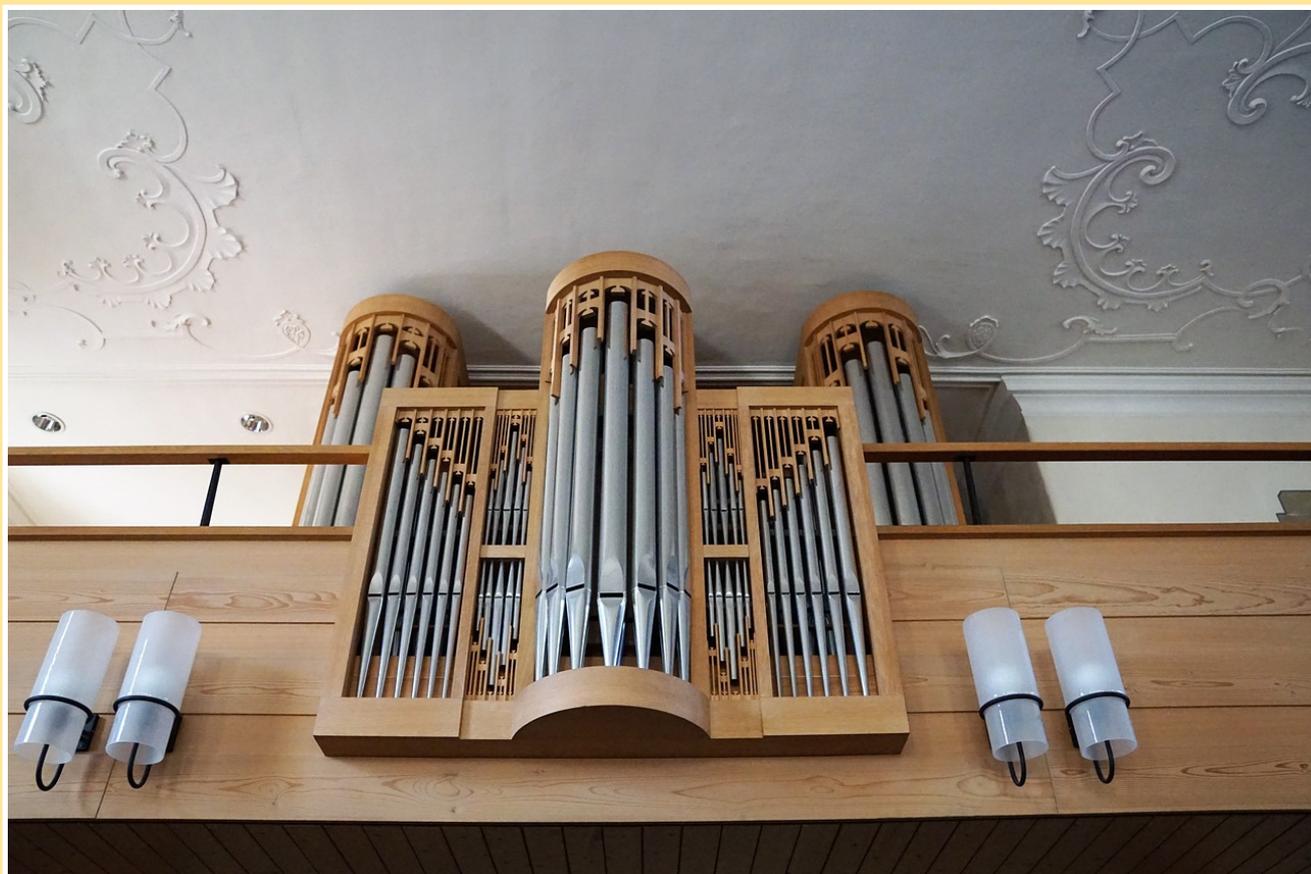
La presenza dello Spirito nella Liturgia è soprattutto nascosta e operante, perciò è necessario il silenzio così da poterla scorgere e accogliere per non passare invano. Penso che un piccolo esercizio che può aiutare a prendere coscienza di ciò sia quello di fare attenzione a quante volte, nella celebrazione eucaristica, si nomina lo Spirito, a partire, ad esempio, dal semplice segno di Croce.



L'organista nel tempo di fedeltà alla Pasqua celebrata

Gian Vito Tannoia

Gennaio 2020



Il *Tempo* pasquale, festivo per eccellenza, significa soprattutto “continuazione” del giorno di Pasqua. Per noi organisti liturgici tale assunto comporterebbe (continuare a) suonare mantenendo, per mezzo di quelle che abbiamo già, in precedenti articoli, chiamato “sonorità pasquali”, un livello di spirito musicale gioioso tale da esorcizzare la comprensibile stanchezza del “giorno dopo” di Pasqua.

Aggiungiamo che questo periodo liturgico è anche *Tempo dello Spirito*, che manifesterà la Chiesa alla Pentecoste, e *Tempo di Escatologia*, ovvero occasione per esprimere al meglio, e consapevolmente, il “carisma” che ci è stato donato in quanto ministri liturgici.

Come l'organo e gli strumenti possono contribuire a meglio sensibilizzare quelle ricchezze spirituali contenute nei cinquanta giorni, da Pasqua a Pentecoste? Certamente l'organista, e altri musicisti, possono e devono aiutare a comprendere e vivere i *segni pasquali* del Cristo Risorto.

Focalizzeremo quindi, in tale contesto, la nostra attenzione su quei *tre segni* che più direttamente coinvolgono la musica e i musicisti: Assemblea, Luce, Eucaristia.

Assemblea

Come sempre, la primissima cura va data alla migliore scelta fonica (nel senso di adeguata e proporzionata) nel sostegno festivo dell'assemblea liturgica. Piccola, media, grande che sia, organo e strumenti sono chiamati in primis a sollecitare il canto di essa, rendendola partecipe del mistero celebrato "in Spirito e Verità".

Un passo in avanti potrebbe essere compiuto rispettando, sin dal primo, quei tre gradi di solennità liturgica richiesti dalla Istruzione *Musica Sacram*, di cui si è già ampiamente scritto nei precedenti articoli di *Psallite* (cf P. Gozzi, *Musica Sacram*, cap. III: *Il canto della celebrazione della Messa*, Maggio 2017, in: <http://new.psallite.net/a/Capitolo-I-alcune-norme-general/3/2>).

Luce

I suoni della musica (organo, strumenti, canto) possiedono quella grandissima capacità di far ascoltare "ciò che si vedrebbe". A tal proposito il celebre pittore Kandisky è stato un autorevole maestro. Egli paragonava il silenzio assoluto al colore bianco (ripreso anche nei paramenti liturgici della presidenza), che rappresenterebbe non la morte, bensì uno spazio pieno di gioia e di vita. Il silenzio musicale vorrebbe esprimere ciò, eventualmente anche integrato da "cuscini sonori" delicatissimi.

Ma esiste anche il colore-suono della gioia esteriorizzata, oseremmo dire "passionale", simbolo di una "presenza", ovvero acclamazione gioiosa, espressa musicalmente dall'organo attraverso un amalgama imponente (che Bach chiamava "Organo pleno").

Eucaristia

Tra le innumerevoli sottolineature che si potrebbero realizzare circa il mistero eucaristico, sicuramente non possiamo assolutamente tralasciare quella relativa alla misericordia, come ogni giorno ci sta insegnando Papa Francesco. La seconda domenica di Pasqua, "in albis" (Quasimodo) è proprio denominata "Domenica della divina Misericordia". La rilevanza liturgica ci sembra suggestiva e pertinente e per questo rimandiamo alla bella testimonianza personale del futuro Papa Giovanni Paolo I (cf. G. Tannoia. *L'organo in Quaresima*, Febbraio 2017, in: <http://new.psallite.net/a/L-Organo-in-Quaresima/1/11>, p. 5):

"quando, entrando in chiesa, sentivo l'organo suonare a piene canne, dimenticavo i miei poveri abiti, avevo l'impressione che l'organo salutasse particolarmente me e i miei piccoli compagni come altrettanti principi (...) la Chiesa cattolica non è solo qualcosa di grande, ma che fa grandi anche i piccoli e i poveri, onorandoli e innalzandoli"

Le varie sfumature rituali atte a valorizzare gesti e parole, rimangono le stesse per ogni Liturgia eucaristica. Ma durante il Tempo pasquale, i musicisti sono chiamati a un "di più" in termini di aderenza gioiosa.

Vediamo nel dettaglio alcune delle molteplici possibilità che il rito ci offre in questo senso (indicando, per motivi di spazio, solo quelle che sarebbe bene non tralasciare mai):

- *Rito dell'aspersione*: il canto viene sostenuto dal suono dell'organo, consapevole del segno sonoro che si espande in tutta l'estensione dell'assemblea sino agli ultimi posti. Se non c'è la possibilità (o se non previsto) del canto, l'organo accompagna l'azione suonando liberamente un brano adeguato oppure improvvisando.

- *Inno Gloria a Dio*: reinserito dopo un'attesa di quaranta giorni. È bene valorizzare la registrazione organistica in maniera adeguata per tutto il tempo pasquale, se possibile anche utilizzando un (piccolo) ripieno.

- *Acclamazione alla Parola*: prima e dopo il Vangelo sarà fondamentale predisporre, con impasti sonori adeguati, la gioia dell'accoglienza all'ascolto del Signore che parla. Sicuramente il tempo pasquale offre maggiori occasioni di "sbilanciamento" gioioso all'organista e al suo strumento. Si pensi allo *jubilus* (di cui abbiamo diffusamente parlato nel precedente articolo sulla Veglia pasquale). L'organo, in base alle esigenze tempistiche del ritmo liturgico, può preludere e postludere adeguatamente.

- *Preparazione dei doni*: la musica, accompagnando la processione (dove prevista) sottolinea l'atto di grazie al Signore. Ai doni di Dio gli uomini rispondono con il dono della musica e del canto. Questi meglio sottolineano la *gratuità* giubilante come risposta al dono gratuito di Dio che si manifesta nel Figlio morto e risuscitato per noi.

- *Acclamazione di anamnesi*: l'esclamazione finale orienta alla dimensione escatologica, che è propria del tempo pasquale. Non si tralasci tale sottolineatura liturgico-musicale in modo adeguato, con registrazione forte e atteggiamento vigoroso.

- *Dopo il rito di comunione*: anche la mensa eucaristica riceve colore musicale dal carattere esultante. Si potrebbe optare una registrazione dolce e meditativa (fondi di 8' o anche registri oscillanti e violeggianti), oppure si valorizzi il climax festivo con un fortissimo da "registrazione pasquale" ...

In analogia a quanto scritto relativamente all'acclamazione della Parola, l'organo, in base alle esigenze tempistiche del ritmo liturgico, può anche preludere e postludere insonorizzando e colorando di gioia tale momento liturgico.

Esemplificazioni pratiche dal repertorio organistico

Ci sembra significativamente interessante rilevare che già nel periodo Barocco, in Francia, aveva acquistato un rilievo non da poco, proprio durante il tempo pasquale, la prassi dell'accompagnamento strumentale dei Vespri, ovviamente sempre in alternatim (cf. C.N. de Crauzat, "L'orgue et les Cérémonies extraordinaires du Catholicisme Baroque en France", in: AA.VV., *Les Cérémonies extraordinaires du Catholicisme Baroque*, Presses Universitaires Blaise-Pascal 2009, pp. 153 sgg). Tale prassi è testimoniata dallo stesso florido repertorio, e documentabile sino ad epoca recente (famosi i *Repons pour le Temps de Pâques*, della Demessieux).

I brani sono tantissimi e risulta impossibile elencarli senza tralasciarne molti importantissimi. Alcuni fra tutti: i *Versets pour la prose de Pâques* («Victimae paschali laudes») di Nivers. Couperin, in ossequio al *Caeremoniale Parisienne* del 1662, compose la *Messe pour les paroisses*, elaborando un *alternatim* della "Missa Cunctipotens genitor Dei".

Ma il repertorio francese per il Tempo pasquale è ricchissimo di elaborazioni anche di altre melodie gregoriane e non. Una fra tutte, ad esempio, «O filii et filiae» (melodia ripresa per l'Alleluia pasquale), che ha dato vita a composizioni come gli *Offertoires* di Lebegue, Dandrieu, Boely, Guilman; poi le *Variazioni* di Demessieux e Fleury (svizzero), nonché la *Fuga* di Langlais nella «Folkloric Suite». Citiamo inoltre volentieri (sempre scusandoci per la comprensibile incompletezza dell'elenco): i 6 *Chants de Pâques* dello stesso Padre Fleury, per organo senza pedale, nonché, di Langlais, «*Incantation pour un jour saint*».

A questi si potrebbero affiancare ulteriori esempi che sono stati approfonditi da Agostino Maria Greco nel suo contributo in questo numero di Psallite.

Concludendo

Padre Marko Ivan Rupnik ribadisce, in una sua omelia sulla Pasqua, che la morte è solo un ricordo, quindi è alle nostre spalle. Pertanto, vivere (e suonare) "da risorti" significherebbe muoversi "dalla" (oltre la) tomba, e non "verso" la (nella) tomba.

La risurrezione di Cristo è quindi testimoniata solo da una vita gioiosamente pasquale, già vissuta da milioni e milioni di cristiani (cf. P. M.I. Rupnik, *Omelia di Pasqua, anno C*, Centro Aletti edizioni LIPA, in: <https://www.youtube.com/watch?v=ExR3lykGddU>, 21 Aprile 2019, min. 14,00), i quali, *se sono musicisti* – aggiungerei noi – la esprimono attraverso il suono, la musica e il canto.

Questa è prova certa, con grandissima responsabilità da parte nostra, della risurrezione di Cristo (Rupnik).

Una proposta repertoriale organistica per il tempo di Pasqua

Agostino Maria Greco

Gennaio 2020



Spesso l'organista liturgico rimane un po' bloccato in stereotipi nella scelta del repertorio organistico, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. Chi scrive non ha la pretesa di essere esaustivo ed è consapevole che la selezione di brani che segue non è in grado di venire incontro a tutte le esigenze legate alle caratteristiche dello strumento a disposizione, alla preparazione tecnica dell'organista etc. Quello che segue è un tentativo, un 'esempio pratico' per dimostrare come lo sterminato repertorio organistico del passato può servire anche il rito liturgico della nostra liturgia rinnovata per le Messe del tempo di Pasqua, dopo averlo d'altronde ha fatto per secoli. Nel repertorio organistico buona parte dei brani cosiddetti 'pasquali' sono costruiti sulla melodia di *Christ ist ertanden* (trad.: Cristo è risorto) e di *Christ lag in Tobesbanden* (trad.: Cristo giaceva nei vincoli della morte). Il primo è probabilmente il più antico inno cristiano liturgico tedesco, risalente intorno al 1100. Il secondo è l'inno pasquale composto da Lutero. Sia la melodia di *Christ ist ertanden* che quella impostata da Lutero in *Christ lag in Tobesbanden*, derivano da quella gregoriana della sequenza di Pasqua *Victimæ paschali laudes*. I brani organistici costruiti su questi due corali, pertanto, possono essere utilizzati in maniera pertinente, in quanto la linea melodica della sequenza (ma anche, ad esempio, del famoso canto *Cristo risusciti*) è riconoscibile da chi ascolta. Molti autori hanno composto musica sulla melodia di questi due corali; ne segnalo alcuni, tra i più famosi.

Christ ist erstanden

Johann Kaspar Ferdinand Fischer (1650-1746), Fughetta
Johann Sebastian Bach (1685-1750), *Orgelbüchlein* BWV 627
Max Reger (1873-1916), Preludio corale op. 79b
Marcel Dupré (1866-1971), dai 79 corali op. 28
Giuseppe Liberto (1943 -), Toccata su *Victimae Paschali laudes*

Christ lag in Todesbanden

Samuel Scheidt (1587-1654)
Johann Pachelbel (1653-1706)
Friederich Wilhelm Zachow (1663-1712), 2 preludi al corale LV 47a - LV 47b *alio modo pedaliter*
Georg Böhm (1661-1733), 2 preludi al corale
Johann Heirinch Buttstett (1666-1727), Preludio al corale
Johann Bernhard Bach (1676 - 1749)
Georg Friedrich Kauffmann (1679 - 1735)
Georg Philipp Telemann (1681-1767) TWV 31:27 e 28
Andreas Nicolaus Vetter (1666-1734)
Johann Sebastian Bach (1685-1750) *Orgelbüchlein* BWV 625
Johann Sebastian Bach (1685-1750), Fantasia super 'Christ lag in Todebanden' BWV 695
Johann Sebastian Bach (1685-1750), Fantasia super 'Christ lag in Todebanden' BWV 718
Johann Ludwig Krebs (1713-1780), Preambulum - Choral

In repertorio ci sono anche altri brani organistici costruiti su melodie di altri corali pasquali. Uno di questi è *Erstanden ist der heil'ge Christ* (trad.: È risorto il Cristo santo) che riprende l'inno latino "Surrexit Christus hodie".

Johann Gottfried Walther (1684-1748)
Johann Sebastian Bach (1685-1750), BWV Anh. II 51
Georg Andreas Sorge (1703-1778)
Rudolf Löw (1832-1898)
Marcel Dupré (1866-1971), dai 79 corali op. 28

Altri brani riprendono le melodie degli inni pasquali protestanti.

Ad esempio il corale *Jesus Christus, unser Heiland, der den Tod überwand* (trad.: Gesù Cristo, il nostro Salvatore, che ha vinto la morte) attribuito, sia per il testo che per la musica a Martin Lutero (1524-1529).

Dietrich Buxteude (1637-1707), BuxWV 198
Johann Michael Bach (1648-1694)
Johann Heinrich Buttstett (1666-1727)
Georg Friedrich Kauffmann (1679-1735)
Johann Gottfried Walther (1684-1748)
Johann Sebastian Bach (1685-1750), *Orgelbüchlein* BWV 626

Un altro inno pasquale tedesco è *Erschienen ist der herrliche Tag* (trad.: È apparso uno splendido giorno), con testo e melodia scritti da Nikolaus Herman e pubblicati nel 1561. Su questa melodia troviamo composizioni organistiche dal XVII al XX secolo.

Johann Sebastian Bach (1685-1750), *Orgelbüchlein* BWV 629
Georg Philipp Telemann (1681-1767), TWV 31: 29 e 30
Georg Friedrich Kauffmann (1679-1735)
Max Reger (1873-1916), Preludio corale op. 67b
Sigfrid Karg-Elert (1877-1933), Choral-Improvisationen für Orgel, op.65

Altri compositori hanno scritto brani organistici sul famoso motivo gregoriano dell'inno 'O filii et filiae', composto secondo la tradizione dal frate francescano Jean Tisserand, confessore di re Carlo VIII di Francia. Un inno nato in Francia, lì divenuto molto popolare, e da lì diffuso anche in altri Paesi. Sono quindi soprattutto gli autori francesi, a cui si può attingere.

Jean-François Dandrieu (1692-1738), Offertoire

Alexandre Pierre François Boëly (1785-1858), Offertoire pour le Jour de Pâques op. 38 n. 10

Alexandre Guilmant (1837-1911), Offertoire sur 'O Filii' (da *L'Organiste pratique*)

— — — —, Offertoire sur 'O Filii' (da *L'Organiste liturgiste*, op. 65)

Théodore Dubois (1837-1924), Alleluia (da *Douze Pièces nouvelles pour orgue*)

Jeanne Demessieux (1921-1968), O Filii - variations

Abbastanza ricco è anche il repertorio organistico, composto su corali 'dello Spirito santo', dal quale attingere per la Domenica di Pentecoste. Il corale *Komm heiliger Geist, Herre Gott* (trad.: Vieni, Spirito Santo, Dio e Signore) riprende nella prima strofa il testo sequenza *Veni Sancte Spiritus*, seguito dalle altre strofe composte da Martin Lutero. Sono stati numerosi gli autori che hanno composto brani organistici su questo inno.

Dietrich Buxteude (1637-1707), BuxWV 199 e 200

Johann Pachelbel (1653-1706)

Friederich Wilhelm Zachow (1663-1712), LV 8

Georg Friedrich Kauffmann (1679-1735)

Andreas Armsdorf (1679-1699), Fughetta

Johann Gottfried Walther (1684-1748)

Johann Sebastian Bach (1685-1750), Fantasia super *Komm, Heiliger Geist* BWV 651

— — — — —, *Komm, Heiliger Geist*, alio modo a 2 Clav. e Pedale BWV 652

Georg Andreas Sorge (1703-1778)

Johann Ludwig Krebs (1713-1780)

Max Reger (1873-1916), Pfingsten (da *Sieben Stücke*, op. 145 n. 6)

Sigfrid Karg-Elert (1877-1933), Choral-Improvisationen für Orgel, op.65

L'inno *Komm, Gott Schöpfer, Heiliger Geist* (trad.: Vieni, Dio Creatore, Spirito Santo) è invece costruito sull'inno gregoriano *Veni creator Spiritus*. Lutero conservò la melodia gregoriana, scrivendo su di essa un testo in tedesco a mo' di parafrasi dell'inno latino.

Johann Pachelbel (1653-1706)

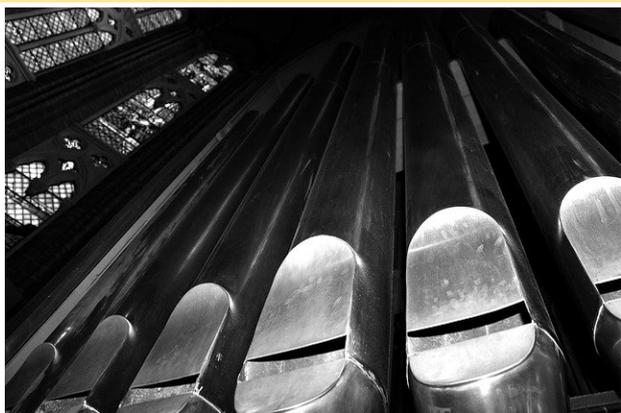
Friederich Wilhelm Zachow (1663-1712)

Johann Sebastian Bach (1685-1750), *Orgelbüchlein* BWV 631

— — —, BWV 667

Alexandre Guilmant (1837-1911), Deux strophes sur l'Hymne 'Veni creator Spiritus' (da *L'Organiste liturgiste*, op. 65)

Jeanne Demessieux (1921-1968), Veni Creator – Toccata



Qualche appunto per non concludere

Mi ha sempre molto colpito il titolo di una raccolta di brani organistici, edita negli anni '90, con pezzi composti a commento di alcuni canti liturgici. Il titolo di questa raccolta è «L'organista celebrante»[1]. Forse oggi dovremmo riscoprire la funzione originaria degli organisti (e, come Chiesa, aiutare gli organisti in questo): l'organista non solo accompagna il canto e con la bellezza del suono dell'organo aiuta la comunità a celebrare, ma è membro e conceleberrante con la comunità, come i vari ministri. Con i suoi interventi, svolti con serietà e competenza, è chiamato a predicare e interpretare la parola di Dio nell'oggi dell'assemblea che celebra. Questa è anche la novità che il Concilio Vaticano II, sul versante della musica, ci ha regalato: il ministero della musica «*in dominico servitio*». In una Chiesa che si scopre ministeriale - e non clericale - non deve sfuggire, come pare che talvolta accade, che l'organista è un ministro come gli altri ministri, chiamato a esercitare il suo ministero per costruire la Chiesa.

NOTE

[1] A. MARTORELL, *L'organista celebrante. Commenti all'organo di canti liturgici popolari*, Editrice Franciscanum, Roma 1996.



Veni, sancte Spiritus

Giacomo Baroffio

Gennaio 2020

I
V E-ni Sancte Spí-ri-tus, Et emít-te cáe-li-tus
 Lu-cis tu-æ rá-di-um. 2. Ve-ni pa-ter páu-pe-rum, Ve-ni
 da-tor mú-ne-rum, Ve-ni lumen cór-di-um.

Dal XIV secolo circa si è imposta in tutta la Chiesa latina di rito romano il canto del *Veni, sancte Spiritus*. Il carne è attribuito a Stephan Langton († 1228), arcivescovo di Canterbury, profondo conoscitore della tradizione ecclesiale e noto autore di commenti biblici (tra l'altro è sua la suddivisione dei libri biblici in capitoli). La sua sequenza dello Spirito santo è entrata presto nell'uso liturgico, ma per pochi secoli era stata limitata alle ferie dopo la solennità domenicale, quando quasi 'universalmente' si cantava il poema *Sancti Spiritus adsit nobis gratia*, composto da Notker Balbulus († 912) monaco di Sankt Gallen, una fiorente abbazia svizzera.

La sequenza è una composizione poetico-musicale diffusa dalla Francia della seconda metà del secolo VIII. Tra le caratteristiche delle prime sequenze – composte in area occidentale vicino all'Atlantico – si ricorda l'impianto di ogni brano. Il testo si snoda attraverso coppie di strofe analoghe sotto il profilo sillabico e metrico, in modo da poter essere cantate ogni coppia su un'unica melodia. La musica quindi è ripetuta secondo lo schema *aa bb cc dd...* Questa struttura si è affermata nel tempo, arricchendosi di due elementi isolati con funzione di introduzione e di conclusione (*a bb cc dd...z*). Nelle sequenze più antiche inoltre emerge un forte legame con l'*alleluia*. Ogni strofa si conclude con la vocale 'a' e così diviene quasi un'eco che prolunga la giubilazione alleluiatica: *alleluia ...a ...a ...a ...a ...a*

La nostra sequenza di Pentecoste si distingue subito per alcune particolarità del testo: ogni strofa è composta da 3 versi settenari con finale proparossitona (accento sulla terz'ultima sillaba). È osservata una rigorosa concatenazione delle rime *aab aab ccb ccb ddb ddb...* dove la rima *i-um* si ritrova alla fine di ogni strofa. La melodia si muove senza salti arditi ed è di facile comprensione ed esecuzione. Ogni strofa va cantata integralmente senza spezzare le sezioni dei versi. In caso estremo di necessità si possono saldare insieme almeno il I e II verso. Quindi canteremo I+II+III oppure, se fosse necessario per il respiro, I+II – III.

Mentre la teologia speculativa nel Medio Evo dell'Europa latina ha trascurato la riflessione sullo Spirito santo, nella liturgia e, in particolare, nei canti si riflette un ardito e diffuso *sentire* la presenza del Paracleto nella vita quotidiana. Basti ricordare la ricchezza delle schegge di pensiero profondo ed elevato diffuse in alcuni canti oggi scomparsi, quali sono stati i tropi e le sequenze. Solo l'innodia è rimasta a proporre itinerari di fede sotto la guida di opportune melodie e testi che fanno riflettere. Nel nostro caso, la presenza della sequenza odierna è la voce che risuona recandoci valide e affascinanti testimonianze di fede.

Veni: nella memoria liturgica della Pentecoste, la Chiesa unanime invoca il dono dello Spirito. Non è sentimentalismo, non è abitudine superficiale. È semplicemente la risposta coerente che nasce dal cuore illuminato dallo Spirito. È vero che non si sa donde venga e dove sparisce. Ma tutti possiamo essere testimoni del suo amore paterno e materno (per i padri siriani lo Spirito – espresso dal vocabolo femminile *ruah* – è la componente femminile di D-i-o!), della prodigalità nell'effondere i suoi doni, nella luce che ha illuminato i nostri cuori avvolti dalle tenebre. Quando nella vita quotidiana s'intrecciano tensioni e smarrimento, possiamo già aver accolto la sua consolazione, ottima, cioè superiore a ogni incoraggiamento che pure ci può essere offerto da parenti e amici. Nel gelo di un possibile isolamento, lo ritroviamo ospite che riscalda il cuore con la sua presenza invisibile, ma sempre reale.

Ogni situazione critica è ribaltata. In Lui scopriamo una diversa dimensione dell'esistere fino a ritrovarci sorretti e guidati negli angoli più nascosti del nostro esistere. Dove le tenebre fanno spazio allo splendore della luce divina, dove le sozzure sono eliminate dall'acqua della redenzione, dove l'aridità è irrigata e fecondata dalla sua grazia. Seguiamo la fragranza del suo profumo – vita e verità – e lasciamoci trasformare in agili seguaci di Cristo che sanno superare ogni rigidità. Fino a essere capaci di accogliere non solo i suoi doni, ma Lui stesso. E vivere in Cristo la novità della vita nuova *in Spirito e verità*.

Di seguito la partitura in notazione quadrata

The image shows a musical score for the Veni sequence, written in square notation on a four-line staff. The score is divided into three systems. The first system begins with a large 'V' and the text 'E-ni Sancte Spí- ri-tus, Et emít-te cá- li-tus'. The second system contains the text 'Lu-cis tu-æ rá- di- um. 2. Ve-ni pa-ter páupe-rum, Ve-ni'. The third system contains the text 'da-tor mú- ne-rum, Ve-ni lumen cór-di- um.' The notation consists of black squares on the staff, with some squares containing a diamond shape, indicating specific rhythmic values. Bar lines and repeat signs are used to structure the music.



3. Conso-lá-tor óptime, Dulcis hospes á-nimæ, Dulce re-



fri-gé-ri-um. 4. In labó-re réqui-es, In æstu tempé-ri-



es, In fle-tu so-lá-ti-um.



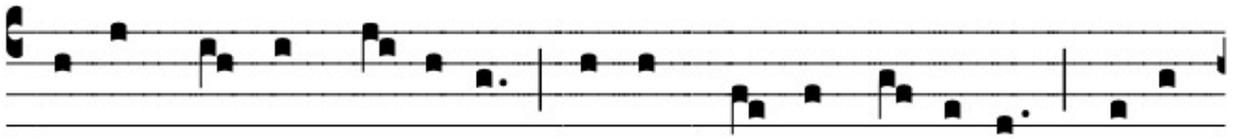
5. O lux be-a-tís-sima, Reple cordis íntima Tu-ó-rum



fi-dé-li-um. 6. Si-ne tu-o númi-ne, Ni-hil est in hó-



mi-ne, Ni-hil est innó-xi-um.



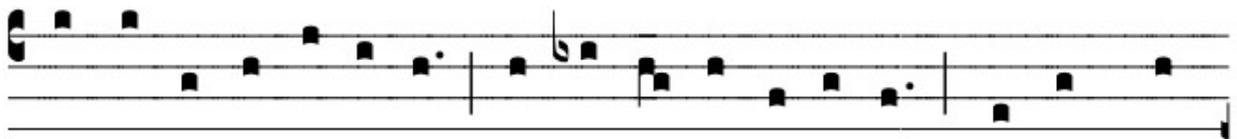
7. La-va quod est sórdidum, Ri-ga quod est á-ridum, Sana



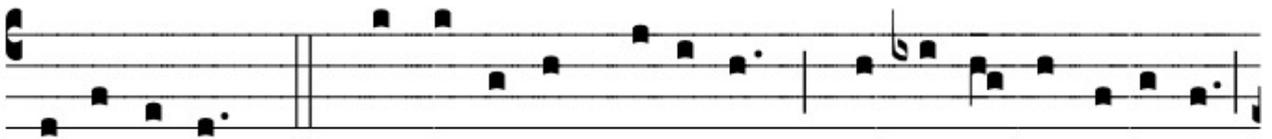
quod est sáuci-um. 8. Flecte quod est rí-gidum, Fove quod



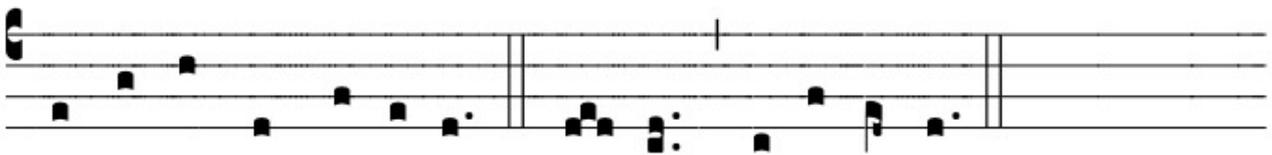
est frí-gidum, Re-ge quod est dé-vi-um.



9. Da tu-is fi-dé-li-bus, In te confi-déntibus, Sacrum sep-



tená-ri-um. 10. Da virtú-tis mé-ri-tum, Da sa-lú-tis é-xi-tum,

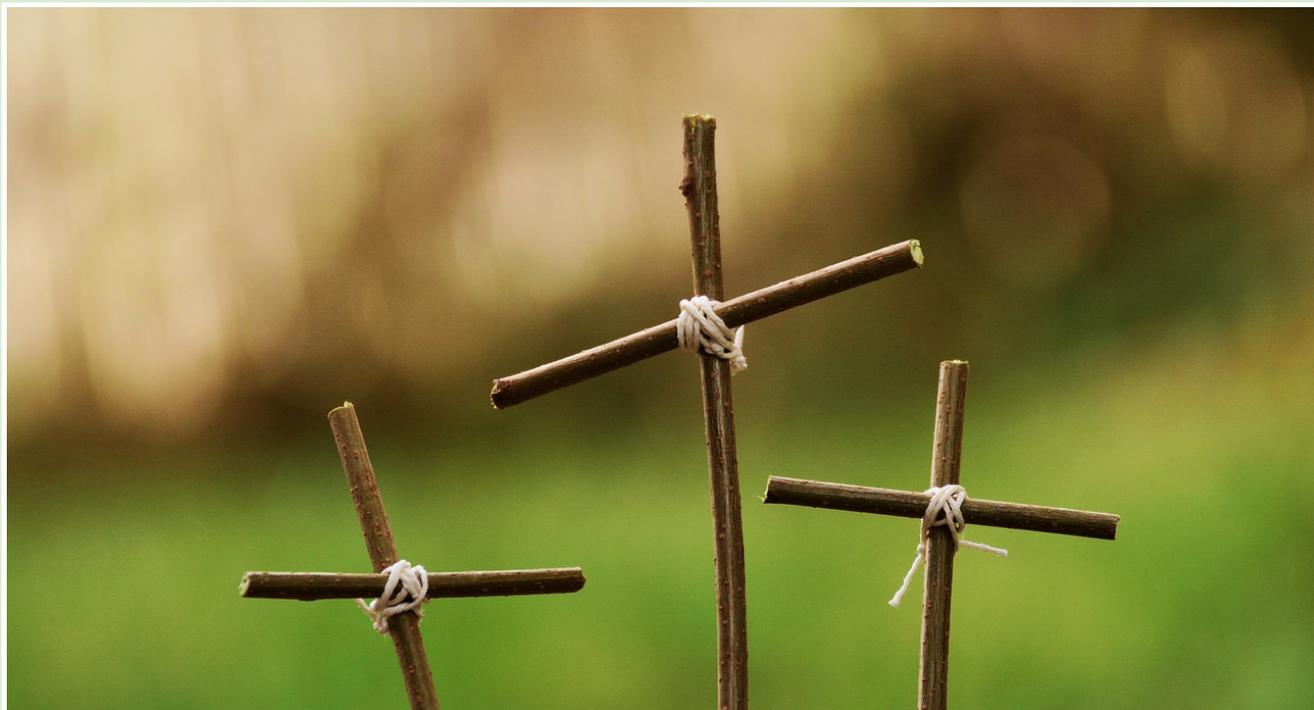


da pe-rénne gáudi-um. A-men. Alle-lú-ia.

Se nel deserto dell'indifferenza

Francesco Misceo

Gennaio 2020



Se nel deserto dell'indifferenza
il mondo segue idoli e fantasmi;
Amore, tu richiami e riplasmi
un popolo che sceglie la speranza.

Tu sei silenzio, tu sei forte tuono
Amore senza calcoli e misura;
hai rotto l'alabastro di paura
e d'olio già cospargi l'uomo nuovo.

Diffondi meraviglia e stupore
Spirito sei che brucia e non consuma;
la nostra comunione già profuma
di Chiesa, tuo Cenacolo d'amore.

Dal suolo tu la polvere sollevi
col soffio vivo desti il primo Adamo;
e figli dalle pietre ad Abramo
fai nascere e fino al Padre elevi.

Spirito sei e gridi "Cristo vive!"
nel nostro cuore, nel cuore del mondo;
e l'uomo tu trasformi nel profondo
col dono della vita senza fine.

Musicae Sacrae Ministerium

Giacomo Baroffio

Gennaio 2020

II

A

L-le-lu-ia. ni Sancte Spi-ri-tus, reple tu-ó-rum corda fi-de-li-um: et tu-i a-mó-ris in e-is ignem ac-cende!

SQ. 376
P. 296

La celebrazione liturgica vede l'assemblea cristiana in un crocevia dove si intersecano cielo e terra, passato e futuro, individuo e comunità. Questi e altri binomi evidenziano alcuni 'luoghi' dello Spirito che è necessario rispettare e ai quali occorre dare un congruo spazio affinché possa realizzarsi la liturgia stessa. Incombe sempre, anche sulle realtà più belle, la minaccia di sfaldarsi e degenerare. Nel caso della liturgia spesso si assiste, impotenti, alla sua dissoluzione in uno sterile e fatuo autocompiacimento narcisistico nascosto da paraventi quali "la liturgia è ciò che facciamo noi" perché "prego quando mi gira" e "mi trovo bene solo con i miei comparì": un'aberrante catena di complicità in un programma che tende a distruggere profondi valori umani e cristiani. Tutto proclamato a gran voce da sedicenti fedeli, gli uni 'fedelissimi' alla tradizione, gli altri anarchici irresponsabili camuffati da innovatori.

Una lista di distorsioni presenti nella vita liturgica di molte comunità costringerebbe a percorrere un tenebroso labirinto che susciterebbe forti disagi. In una riflessione sul *ministerium* che siamo chiamati a vivere nell'ambito della *musica sacra*, è proficuo percorrere alcuni itinerari che sono suggeriti dalle fonti liturgiche osservate sotto varie prospettive. A partire da un fatto fondamentale: accanto ai giornali dell'anima dei mistici, i libri liturgici sono la fonte più autorevole per conoscere la vita della Chiesa in preghiera. Essi testimoniano il non facile cammino della fede alla ricerca di espressioni adeguate che facciano da ponte tra l'uomo e D-i-o. Nel momento in cui la creatura accoglie la Parola e da essa rimane sconvolto e affascinato, provocato a reagire nel silenzio stupefatto dell'adorazione o nel balbettio che cerca di tradurre in poche parole l'agitazione tumultuosa del cuore in ricerca.

Che siano sontuosi libri corali o soltanto brandelli di frammenti lacerati, tutti i libri liturgici del passato sono la fonte alla quale possiamo dissetare il desiderio di scoprire l'identità evangelica sigillata da 2000 anni di storia della santità. Letture, preghiere e canti – ogni genere letterario alla sua maniera – ci aiutano a scendere sino alla radice dell'esperienza cristiana vissuta nell'affanno di tanti tentativi fallimentari e nella pace della quiete che si trova nel giardino di D-i-o. Gli antichi codici di pergamena oggi sono sostituiti dai libri a stampa. Proposti in tante edizioni, essi si collocano accanto alla Bibbia nella biblioteca manuale (cioè sempre a portata di mano) di ogni battezzato. A partire dalla Bibbia per i fanciulli al primo messalino sino al messale quotidiano e alla liturgia delle Ore.

È questa *bibliotheca cordis* il quadro esistenziale in cui ci muoviamo nel cammino quotidiano. Essa è il punto di riferimento cui possiamo attingere i modelli di comportamento, le linee operative e, prima ancora, le coordinate che illuminano i pensieri e stabilizzano le decisioni. Con una priorità assoluta rispetto ad altre prospettive, quelle proposte spesso con invadenza violenta e meschina ambiguità dai mezzi di comunicazione – spesso distrazione/distruzione – di massa.

Vivere la liturgia è parteciparvi con fede secondo i principi ribaditi dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Significa avere la consapevolezza di ciò che è in gioco non in base a una speculazione intellettuale o a un'erudizione storico-archeologica, bensì in forza di un'esperienza vissuta. Di qui la necessità di affrontare questo importante capitolo dell'esistenza cristiana con la lettura e la ruminazione dei testi, l'intelligenza dei riti nel leggere dietro il senso immediato delle parole e anche nel leggere tra le righe. Sino a quando la lettura diviene preghiera, dalla preghiera si sprigiona nuova luce di fede, la fede trasfigura la visione del mondo e spalanca o socchiude solo un poco l'accesso alla speranza, la speranza sollecita la gratuità nell'amare alla scuola del buon Samaritano, di Cristo medico dei cuori.

Molte persone sono convinte di essere aggiornati sulle vicende del mondo perché leggono ogni giorno il giornale e seguono con attenzione ansiosa i telegiornali. Il cristiano da parte sua non può trascurare il suo aggiornamento spirituale. Punto di partenza è la sua radicazione nella liturgia. Leggere e ruminare il messale e la liturgia delle ore dovrebbero essere un fatto ovvio. Non per sapere di più, ma per divenire realmente quello che si è in forza del battesimo: figli di D-i-o e fratelli universali.

È ora di rivolgere la nostra attenzione ai libri liturgici della Messa e delle Ore. Per secoli essi hanno segnato la vita della Chiesa. Ancora oggi essi sono un monumento suggestivo di fede e di cultura. Una testimonianza che ci aiuta a capire l'oggi e ci orienta verso il domani: il tempo dell'incontro con Cristo, il Vivente ieri, oggi, sempre.

Veglia di Pentecoste

Don Domenico Falco

Gennaio 2020



La celebrazione intende orientare lo sguardo sullo Spirito Santo e Cristo. Egli possiede in pienezza lo Spirito e il cristiano, guardando a Lui, può quindi comprendere meglio la presenza e l'azione dello Spirito nella storia della salvezza e quindi nella sua vita. Infatti "è nell'esperienza dello Spirito Santo che opera l'unica mediazione del Cristo per il quale ogni uomo può essere introdotto nell'intimità inaccessibile del Padre. Ne consegue che non è possibile disgiungere il compito del Figlio dalla missione dello Spirito" (Comm. Teologico-Storica del Grande Giubileo del Duemila, "Del tuo Spirito Signore è piena la terra", 47). Allo stesso tempo non possiamo dimenticare che è in Cristo che noi abbiamo ricevuto la promessa dello Spirito mediante la fede (Cfr. Gal 3, 3,13-14). È quanto spiega sant'Atanasio quando afferma: "Il Verbo ha assunto la carne purché noi potessimo ricevere lo Spirito Santo; Dio si è fatto portatore della carne perché l'uomo possa divenire portatore dello Spirito; (Discorso sull'Incarnazione del Verbo, 8).

La preghiera presenta tre momenti consequenziali tra loro e il cui filo conduttore è affidato alla lettura continua del capitolo ottavo della lettera ai Romani.

1. IN GESÙ: L'evento della ANNUNCIAZIONE: Gesù nella potenza dello Spirito e l'unione perfetta tra Dio e l'uomo.

IN NOI: Nel Battesimo siamo stati rigenerati come figli di Dio, e questo avviene per l'azione dello Spirito che opera in noi una vera e propria rinascita.

2. IN GESÙ: Nel BATTESIMO NEL GIORDANO si manifesta la realtà propria di Gesù: Egli è costituito Figlio di Dio per noi e per la nostra salvezza. Egli è il Messia.

IN NOI: Con la Confermazione il cristiano riceve il sigillo dello Spirito. Dai suoi “doni” il cresimato cresce in Cristo ed è inserito più intimamente alla Chiesa per poter essere testimone della fede.

3. IN GESÙ: RISORTO DAI MORTI Cristo dona lo Spirito ai discepoli alitando su di loro così da rinnovarli e ridare loro la grazia del soffio di Dio.

IN NOI: Fondamento della speranza cristiana è la testimonianza della vita risorta: in Cristo, sotto il soffio dello Spirito, si apre per l'uomo il varco verso la vita eterna, anzi, la speranza, per la grazia dello Spirito, possiede già il pegno della gloria futura.

SCHEMA DELLA PREGHIERA VIGILIARE

in piedi

Canto di accoglienza

Monizione iniziale

Il Celebrante introduce la preghiera con queste parole o con altre simili:

“Carissimi, siamo giunti al compimento della Pasqua. In questi cinquanta giorni abbiamo vissuto la gioia pasquale, rinnovati nello Spirito. In questa preghiera vigilare ci disponiamo a celebrare il mistero della Pentecoste, evento nel quale la discesa dello Spirito vivifica la comunità cristiana e la manifesta come Chiesa. In questo anno nel quale tutti i cristiani sono invitati a meditare sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo, la nostra preghiera ci aiuterà a comprendere il rapporto tra Cristo e lo Spirito.

Sono tre i momenti sui quali vogliamo scorgere questo rapporto così profondo: l'Incarnazione, il Battesimo al Giordano e la Risurrezione. Ma se guardiamo alla vita di Cristo è perché, nella sua, vogliamo scorgere anche la nostra, per contemplare lo Spirito che agisce in noi e ci rende testimoni della speranza”.

Colletta

Preghiamo.

Rifulga su di noi, Padre onnipotente,
Cristo, luce da luce, splendore della tua gloria,
e il dono del tuo Santo Spirito
confermi nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

seduti

I MOMENTO

Annuncio:

Letto: L'angelo disse a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35)

Canto e introduzione dell'icona di Cristo

Monizione

Celebrante: In questa prima parte della nostra preghiera vogliamo orientare la nostra attenzione su un grande mistero della nostra fede: Dio si è abbassato fino a noi, per innalzarci fino a sé, perché, ricevendo lo Spirito Santo, vivessimo in comunione con il Figlio e diventassimo per grazia figli del Padre.

Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 1-11

Pausa di silenzio

Canto

in piedi

Proclamazione corale dell'Atto di fede

Celebrante: Carissimi, nella sua infinita bontà Dio Padre ha mandato a noi il suo Figlio Gesù per donarci lo Spirito in modo da appartenergli per sempre come suoi figli,

Tutti: Mio Dio, perché sei verità infallibile,
credo tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere.
Credo in Te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte,
Padre, Figlio e Spirito Santo.
Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi,
il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
Signore, accresci la mia fede.

Colletta

Celebrante: Ascolta, o Dio, la tua Chiesa
unita in concorde preghiera in questa santa veglia
a compimento della Pasqua perenne;
scenda sempre su di essa il tuo Spirito,
perché illumini la mente dei fedeli
e tutti i rinati nel Battesimo siano nel mondo testimoni e profeti,
Per Cristo nostro Signore. Amen

seduti

IL MOMENTO

Annuncio

Letture: Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed una voce dal cielo disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.» (Mt 3,16-17)

Canto e introduzione dell'ampolla con il sacro Crisma

Monizione

Celebrante: Con il Battesimo al fiume Giordano Gesù si rivela come il Messia. il Padre si compiace del suo Figlio e gli affida la missione di salvezza; allo stesso tempo gli comunica la potenza dello Spirito per attuarla. Anche a noi è stato donato lo Spirito per essere eredi di Dio e coeredi di Cristo, così come ascolteremo tra poco.

Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,12-17

Pausa di silenzio

Canto

in piedi

Preghiera del Padre Nostro

Celebrante: Carissimi, come abbiamo appena ascoltato, abbiamo ricevuto lo Spirito per mezzo del quale possiamo chiamare Dio come Padre. Preghiamo quindi insieme con la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Tutti: Padre nostro...

Colletta

Celebrante: O Dio, presente nel cuore di ogni uomo, rivelati a quanti sono nelle tenebre e nell'ombra di morte, perché nella tua luce riconoscano l'altissima vocazione di essere tuoi figli, da te eternamente scelti, chiamati alla grazia e destinati alla gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

seduti

III MOMENTO

Monizione

Celebrante: Carissimi siamo giunti alla terza parte di questa preghiera in cui risuonerà la parola del Vangelo che annuncia la risurrezione di Cristo e l'effusione dello Spirito sui discepoli. La risurrezione di Cristo non costituisce semplicemente un trionfo per Gesù, ma è causa della nostra salvezza. Egli comunica lo Spirito Santo agli uomini, per renderli capaci di credere e di amare, unirli a sé e ricongiungerli al Padre. Nella risurrezione del Figlio tutta la creazione vive ormai il pegno della vita eterna, fondamento della nostra speranza.

Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 22-27

Pausa di silenzio

in piedi

Acclamazione al Vangelo

Proclamazione del vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni 20, 19-23

Accensione delle dodici lampade. Mentre si intona nuovamente il canto dell'Alleluia, si accendono le dodici lampade poste attorno al Cero pasquale.

Omelia

Nota bene: a questo punto, là dove è possibile, la celebrazione continua all'esterno della chiesa, in questo modo: si forma una processione aperta dal Cero pasquale seguito dalle 12 lampade accese e dall'Evangelario. Una volta che tutta l'assemblea è uscita fuori, si accende un fuoco prendendo la fiamma dal Cero pasquale.

Mentre si canta il "Veni creator" i fedeli, sempre dalle dodici lampade accendono le loro candele. Quindi il Sacerdote invita alla proclamazione dell'Atto di speranza, e la celebrazione si conclude così come indicato più sotto.

Invocazione allo Spirito

Celebrante: Carissimi invochiamo ora su di noi lo Spirito del Risorto. Nella memoria dell'evento di Pentecoste disponiamoci anche noi a lasciarci invadere dalla sua presenza per diventare nel mondo testimoni della speranza.

Canto del "Veni Creator" (o altro canto di invocazione allo Spirito)

Accensione delle candele dei fedeli dalle dodici lampade.

Proclamazione dell'Atto di speranza

È da Cristo, luce da luce che scaturisce per noi l'impegno alla testimonianza, ad essere cioè anche noi luce nel mondo per annunciare e vivere la speranza che nello Spirito del Risorto trova la sua sorgente.

Tutti: Mio Dio, spero dalla tua bontà,
per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
la vita eterna e le grazie necessarie
per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.

Saluto a Maria, donna della speranza

Monizione

Celebrante: Prima di concludere questa preghiera non possiamo non guardare a Colei che continuamente alimentò la virtù della speranza nel corso della sua vita terrena.

Preghiera (o il sacerdote o tutti insieme)

O buona speranza del mondo,
Vergine, Madre di Dio,
noi invochiamo la tua unica
e potente intercessione.
Speranza difesa e rifugio dei cristiani,
baluardo inespugnabile e porto tranquillo degli affranti,
o purissima Madre di Dio.
Tu che salvi il mondo con la tua incessante preghiera,
ricordati di noi, Vergine da tutti benedetta.
(da un inno bizantino)

Incensazione dell'icona della vergine

Orazione finale

Celebrante: Preghiamo
O Dio, che oggi porti a compimento
il mistero pasquale del tuo Figlio,
effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa,
perché sia una Pentecoste vivente
fino agli estremi confini della terra,
e tutte le genti giungano a credere,
ad amare e a sperare.
Per Cristo nostro Signore, Amen .

Benedizione finale

Invito alla Missione

Celebrante: Cristo risorto continua ad essere presente sulle strade degli uomini attraverso la nostra autentica e fedele testimonianza.

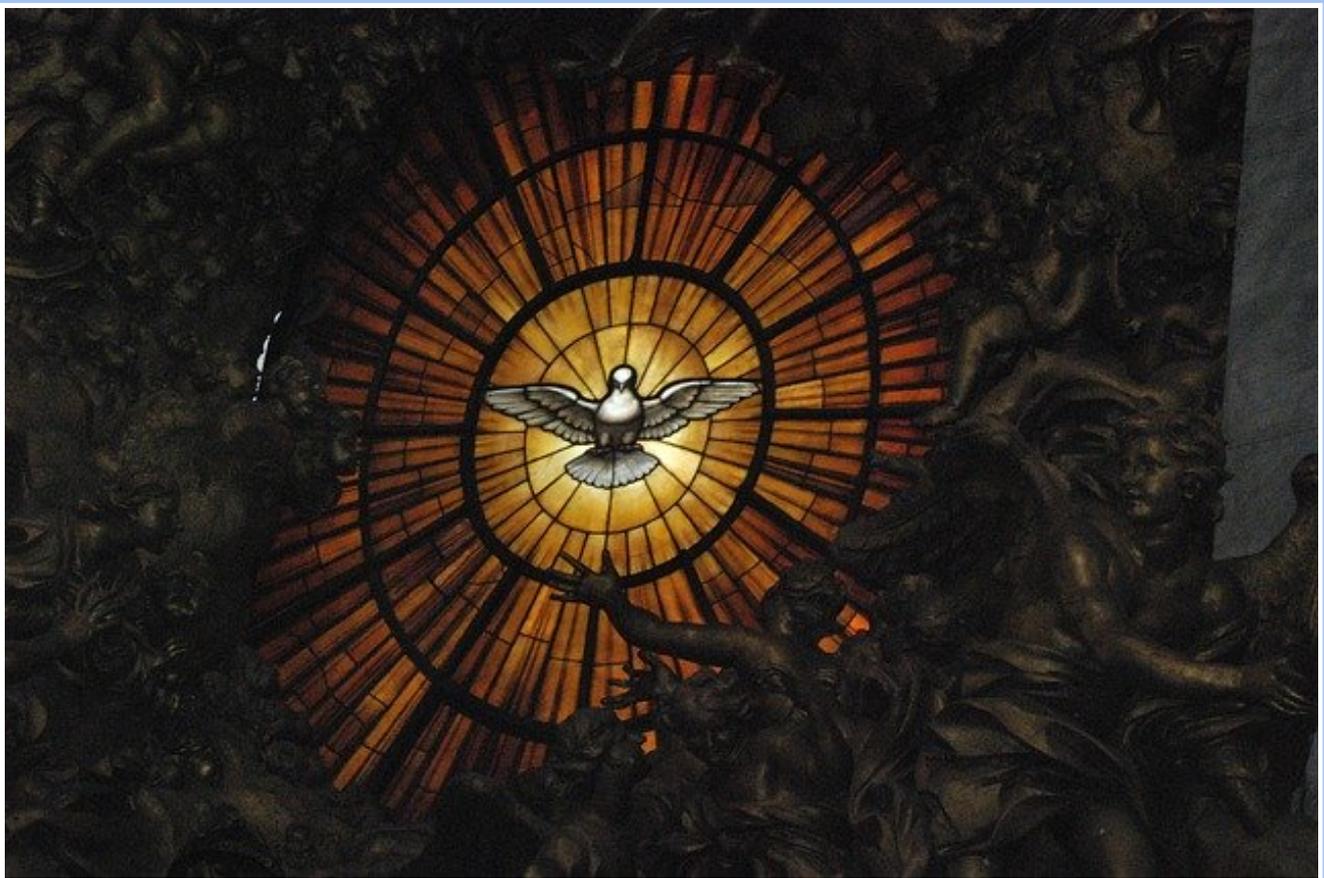
Il celebrante spegne il Cero pasquale e continua:

La luce di Cristo risplenda nelle vostre opere.

Siate nel mondo testimoni della speranza.

Andate in pace. Alleluia. Alleluia

Canto finale



Il Figlio dell'uomo

Donato Falco

Gennaio 2020



È un canto per accompagnare la processione verso l'altare per ricevere la comunione; l'andamento sia solenne, ma non trascinato. Il ritornello è cantato da tutta l'assemblea, le strofe sono affidate a uno o due solisti che si alternano oppure ad un piccolo coro. Per quanto riguarda il testo va sottolineato il ripetuto annuncio contenuto nel primo verso di ogni strofa: *Cristo è risorto dai morti!* e il gioioso invito del ritornello: *Sediamoci a mensa: Lui passa a servirci!*

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Il Figlio dell'Uomo

Canto di Comunione per il Tempo di Pasqua

testo: Francesco Iannone

musica: Donato Falco

Andante processionale

Coro

Organo

mf

Ritornello
mf

Il Figlio del-l'Uo-mo, torna to dai

6

Coro

Org.

morti, c'invi-ta alla Pasqua del Regno. Se-dia - moci a mensa: Lui passa a ser-virci!

rit.

Poco più mosso

13

Coro (strofa)

Org.

1. Cri-sto è ri-sor-to dai mor-ti! Gio - i - sce pie-na-men-te nel Si - gno - re la

2. **Cri-sto è ri-sor-to dai mor-ti!** **Più non di-gi-ne-ranno gli in - vi - ta - ti:** lo

3. Cri-sto è ri-sor-to dai mor-ti! I po - ve - ri, pri-va - ti del-la spe - ran - za Con

4. **Cri-sto è ri-sor-to dai mor-ti!** **Chi gia - ce nel-le te - ne - bre del mon-do ri-**

5. Cri-sto è ri-sor-to dai mor-ti! Son giun-te or-mai le noz-ze del - l'A - gnel - lo La

17 a Tempo
Tutti 3

Coro

1. chie - sa ri - ve - sti - ta di sal - vez - za. Il Fi-glio del-
 2. **Spo-so è ri - tor - na - to in mez - zo a lo - ro!**
 3. fio - re di fru - men - to sa - ran - no sa - zia - ti.
 4. **tro - va nuo - va vi - ta nel - la lu - ce.**
 5. Spo - sa can - ta a Lu - i un can - to nuo - vo.

Org.

20 *per concludere dopo l'ultima strofa*

Coro

l'Uo - mo, tor - na - to dai mor - ti, c'in - vi - ta al - la Pa - squa del Re - gno. Se -

Org.

24 *rall.*

Coro

dia - mo - ci a men - sa: Lui pas - sa a ser - vir - ci!

Org.

**Rit. Il Figlio dell'Uomo, tornato dai morti,
 c'invita alla Pasqua del Regno.
 Sediamoci a mensa: Lui passa a servirci!**

1. Cristo è risorto dai morti!
 Gioisce pienamente nel Signore
 la chiesa rivestita di salvezza.
2. Cristo è risorto dai morti!
 Più non digiuneranno gli invitati:
 lo Sposo è ritornato in mezzo a loro!

3. Cristo è risorto dai morti!
 I poveri, privati della speranza
 Con fiore di frumento saranno saziati.
4. Cristo è risorto dai morti!
 Chi giace nelle tenebre del mondo
 ritrova nuova vita nella luce.
5. Cristo è risorto dai morti!
 Son giunte ormai le nozze dell'Agnello
 La Sposa canta a Lui un canto nuovo.

Uomini di Galilea

Giuseppe Verardo

Gennaio 2020



Il testo di questo introyto corrisponde a quello indicato nel Graduale Romanum per questa solennità; in particolare, il testo dell'antifona è tratto dal primo capitolo degli Atti degli Apostoli (da cui è tratta anche la prima lettura di questa solennità), secondo la traduzione presente nella seconda edizione italiana del Messale Romano. A questa antifona sono associati nel Graduale i versetti del Salmo 46, presente anch'esso nella Liturgia della Parola. Probabilmente questo Salmo era utilizzato nel culto ebraico tributato all'arca, simbolo del trono di Dio, che veniva portata in processione salendo lungo le pendici del monte Sion. Letto in chiave cristologica, questo Salmo celebra la regalità del Signore risorto, assiso sul suo trono nei cieli, e il suo dominio sull'intero universo.

Personalmente ho tentato di tradurre in linguaggio musicale, attraverso dei modesti madrigalismi, le suggestioni contenute nel testo stesso. Innanzitutto la tonalità: benché l'armatura in chiave suggerisca una "normale" tonalità di fa maggiore, in realtà si ravvisa una forte attrazione verso l'accordo di dominante, quasi si trattasse di un VII modo gregoriano (peraltro utilizzato proprio nell'introyto "*Viri Galilaei*" del Graduale). Questo espediente armonico contribuisce a dare l'idea della sospensione, di un qualcosa che non è concluso, con evidente riferimento tanto allo stupore dei discepoli quanto all'attesa del ritorno del Signore alla fine dei tempi.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

L'introduzione organistica coniuga due elementi musicali: uno melodico, costituito da frammenti di scale ascendenti che si rincorrono di voce in voce, cercando di rendere l'idea dell'ascesa, della salita, dell'elevazione; l'altro ritmico, su una nota ribattuta, che riprende la scansione delle prime sillabe del ritornello. Partendo da tre "do" a distanza di ottava, la musica cresce in complessità ed intensità in un climax che culmina nell'entrata del canto. Questo crescendo può essere anche reso attraverso l'inserimento graduale dei registri o, meglio ancora, attraverso l'uso del graduatore.

La melodia del ritornello è semplice, ma solenne; il canto all'unisono crea un effetto quasi ieratico. L'*incipit* in tessitura centrale, basato sull'elemento ritmico presentato nell'introduzione, su "*perché*" si slancia poi verso la dominante, sul cui accordo rimane sospesa al termine della frase per dare l'idea della domanda. Da "*Come l'avete visto*" viene introdotta la nuova tonalità di fa minore, anche questa gravitante sul proprio V grado, attraverso un accordo dissonante, che simboleggia la tristezza e il disagio del distacco; le parole "*salire al cielo*" vengono rese dalla melodia con un frammento di scala ascendente. Da "*così il Signore*" si modula alla tonalità relativa maggiore la bemolle, stabile e rassicurante, che vuole indicare la speranza fiduciosa nel ritorno del Signore; la parola "*ritornerà*" viene evidenziata con un frammento di scala, stavolta discendente. Infine i due "*Alleluia*" riportano nella tonalità iniziale, ritornando e concludendo sull'accordo di dominante con una cadenza sospesa (II – V).

Se l'intero ritornello dovesse essere troppo lungo e/o complesso per essere cantato dall'assemblea, questa può intervenire anche da "*Così il Signore*" fino alla fine, oppure solo nei due "*Alleluia*".

Così come accade al termine del ritornello, quasi ne fosse un'eco, sull'alternanza degli accordi di II e di V grado si basa la breve strofa, che riprende alcuni versetti del Salmo 46; i salti ascendenti e discendenti di quarta, spesso associati (insieme a quelli di quinta) al corno e alla tromba (citata nel Salmo), vogliono dare un senso di solennità e regalità. Le strofe potranno essere cantate da un solista o da un coretto, con un accompagnamento ovviamente più tenue rispetto al ritornello, ma che al termine della strofa ritornerà a crescere di intensità durante tutto l'intermezzo/introduzione, per sfociare nella ripresa del ritornello.

Uomini di Galilea

Introito per la solennità dell'Ascensione del Signore

testo: At 1, 11 e Salmo 46

musica: Giuseppe Verardo

Andante (♩ = 72) 



«Uo-mi-ni di Gali-

6



le - a, per-ché fis-sa - te nel cie-lo lo sguar-do? Co-me l'a-ve-te vi-sto sa-li-re al

12



cie-lo, co - sì il Si-gno-re ri-tor-ne-rà». Al-le-lu-ia, alle-lu - ia. *Fine*

20



1. Popoli tut-ti, bat-te - te le ma-ni! Cantate a Di-o con vo-ci di esul - tan - za. *D.S. al Fine*

28 D.S. al Fine

2. Ascende Di - o tra le accla-ma-zio-ni, il Si-gno-re al suo - no di trom - ba.

p REC. *mp* G.O.

Man. Ped.

36 D.S. al Fine

3. Cantate a Di-o, al re della ter-ra; canta-te in-ni con ar - te.

p REC. *mp* G.O.

Man. Ped.

44 D.S. al Fine

4. Di-o re-gna su tut - te le gen-ti e sie-de sul su-o tro-no san - to.

p REC. *mp* G.O.

Man. Ped.

**Rit. «Uomini di Galilea,
perché fissate nel cielo lo sguardo?
Come l'avete visto salire al cielo,
così il Signore ritornerà».
Alleluia, alleluia.**

- | | |
|---|--|
| 1. Popoli tutti, battete le mani!
Cantate a Dio con voci di esultanza. | 3. Cantate a Dio, al re della terra;
cantate inni con arte. |
| 2. Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba. | 4. Dio regna su tutte le genti
e siede sul suo trono santo. |

Spirito Santo

Carlo Paniccà-Alberto Gallo

Gennaio 2020



Una invocazione allo *Spirito Santo* in forma di inno che riprende, ampliandoli, i contenuti dell'inno *Veni, Creator Spiritus* e della sequenza *Veni, sancte Spiritus*.

La melodia è efficacemente arricchita dall'arrangiamento per 2 voci pari e organo a cura di Gianmartino Maria Durighello. La versione audio resa disponibile propone anche una alternativa all'organo con l'utilizzo dell'arpa e del violino. Spesso le strumentazioni ben congegnate aiutano ad elevare ulteriormente pensieri musicali semplici, ma funzionali, che sanno esaltare testi ben curati.

Una invocazione da utilizzare nella veglia di Pentecoste, nelle preghiere ed invocazioni allo Spirito Santo, come anche nella celebrazione del sacramento della Cresima.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Spirito Santo

testo e musica: Alberto Gallo

arrangiamento per 2 v.p. e organo a cura di

Gianmartino Maria Durighello

Soprano

1. Spi - ri - to San - to, pa - dre dei po - ve - ri,
2. **Vo - ce si - len - te del Ver - bo di Di - o,**
3. Fiam - ma ar - den - te, chia - ro - re che sor - ge,
4. **Ver - gi - ne fon - te d'ac - qua pu - ris - si - ma,**

Contralto

Organo

S.

1. vie - ni e do - na la vi - ta. Spi - ri - to San - to, nu - be splen -
2. **vie - ni e pe - ne - tra i cuo - ri. Ven - to im - pe - tuo - so, lu - ce ra -**
3. vie - ni e il - lu - mi - na gli oc - chi! Do - no su - bli - me in - via - to dal
4. **vie - ni e dis - se - ta il mon - do! Fi - gli nel Fi - glio in Lui re -**

A.

Org.

S.

1. den - te, co - pri la ter - ra col tuo ful - go - re! E noi vi -
2. **dio - sa, o - spi - te at - te - so a te guar - dia - mo! E noi ve -**
3. Pa - dre, nel su - o Fi - glio, al ge - ne - re u - ma - no; Con - so - la -
4. **den - ti, nuo - va crea - tu - ra da te ri - na - ti: noi t'in - vo -**

A.

Org.

10

S.

1. vre - mo den-tro il mi - ste - ro del Dio vi - ven - te in u - ni - tà. —
 2. *dre - mo l'E - ter - na Vi - ta del Di - o a - man - te l'u - ma - ni - tà!* —
 3. to - re, bal - sa - mo san - to, sa - na o - gni pia - ga d'in - fe - del - tà! —
 4. *chia - mo, bian - ca ru - gia - da, do - na - ci gra - zia e san - ti - tà!* —

A.

Org.

1. Spirito Santo, padre dei poveri,
 vieni e dona la vita.
 Spirito Santo, nube splendente,
 copri la terra col tuo fulgore!
 E noi vivremo dentro il mistero
 del Dio vivente in unità.

2. Voce silente del Verbo di Dio,
 vieni e penetra i cuori.
 Vento impetuoso, luce radiosa,
 ospite atteso a te guardiamo!
 E noi vedremo l'Eterna Vita
 del Dio amante l'umanità!

3. Fiamma ardente, chiarore che sorge,
 vieni e illumina gli occhi!
 Dono sublime inviato dal Padre,
 nel suo Figlio, al genere umano;
 Consolatore, balsamo santo,
 sana ogni piaga d'infedeltà!

4. Vergine, fonte d'acqua purissima,
 vieni e disseta il mondo!
 Figli nel Figlio in Lui redenti,
 nuova creatura da te rinati:
 noi t'invochiamo, bianca rugiada,
 donaci grazia e santità!

O Dio dell'universo

Carlo Paniccà - Pasquale Impagiatelli

Gennaio 2020



"O Dio dell'universo" è un canto per il rito della presentazione delle offerte molto conosciuto composto dal francescano Padre Terenzio Zardini (1923-2000) su testo di Don Francesco Filisetti (1929-2014). Pasquale Impagiatelli ha preso in prestito la melodia e ne ha fatto una sua elaborazione componendo l'introduzione e l'interludio organistico da eseguire tra la prima e la seconda strofa. L'esecuzione originaria tende ad essere abbastanza breve, mentre con l'elaborazione presentata in questo numero di Psallite! acquista una maggiore ampiezza.

È una delle possibili soluzioni per rendere nuova una melodia sempre giovane, dal carattere sereno e funzionale.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

O Dio dell'universo

RN 297

testo: F.Filisetti (1971)

musica: Terenzio Zardini (1971)

elaborazione: Pasquale Impagiatelli

Introduzione

Organo

Org.

Org.

(♩ = 72-80)

p *mp*

S.
1. O Di - o del-l'u-ni-ver - so, o fon - te di bon-tà: il pa - ne che ci

A.
1. O Di - o del-l'u-ni-ver - so, o fon - te di bon-tà: il pa - ne che ci

T.
1. O Di - o del-l'u-ni-ver - so, o fon - te di bon-tà: il pa - ne che ci

B.
1. O Di - o del-l'u-ni-ver - so, o fon - te di bon-tà: il pa - ne che ci

Org.
accompagnamento corale opzionale

22 *mf*

S. do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to del - la ter - ra, è

A. do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to del - la ter - ra, è

T. do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to del - la ter - ra, è

B. do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to del - la ter - ra, è

Org.

27 *f* *rit. e dim.*

S. frut - to del la - vo - ro: di - ven - ti sul - la men - sa il ci - bo del - l'a - mor.

A. frut - to del la - vo - ro: di - ven - ti sul - la men - sa il ci - bo del - l'a - mor.

T. frut - to del la - vo - ro: di - ven - ti sul - la men - sa il ci - bo del - l'a - mor.

B. frut - to del la - vo - ro: di - ven - ti sul - la men - sa il ci - bo del - l'a - mor.

Org.

Interludio

Org.

38

Org.

Ped.

S. *p* *mp*
 2. O Di - o del-l'u-ni - ver - so, o fon - te di bon - tà: il vi - no che ci

A. *p*
 2. O Di - o del-l'u-ni - ver - so, o fon - te di bon - tà: il vi - no che ci

T. *p*
 2. O Di - o del-l'u-ni - ver - so, o fon - te di bon - tà: il vi - no che ci

B. *p*
 2. O Di - o del-l'u-ni - ver - so, o fon - te di bon - tà: il vi - no che ci

Org. *accompagnamento corale opzionale*

49 *mf*

S. *mf*
 do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to della vi - te, è frut - to del la -

A. *mf*
 do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to della vi - te, è frut - to del la -

T. *mf*
 do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to della vi - te, è frut - to del la -

B. *mf*
 do - ni lo pre - sen - tia - mo a te: È frut - to della vi - te, è frut - to del la -

Org.

55

f *rit. e dim.* *rall.*

S. vo - ro: di - ven - ti sul-la men - sa sor - gen - te di u-ni - tà.

A. vo - ro: di - ven - ti sul-la men-sa sor - gen - te di u-ni - tà.

T. vo - ro: di - ven - ti sul-la men-sa sor - gen - te di u-ni - tà.

B. vo - ro: di - ven - ti sul-la men - sa sor - gen - te di u-ni - tà.

Org.

1. O Dio dell'universo, o fonte di bontà:
 il pane che ci doni lo presentiamo a te.
 È frutto della terra, è frutto del lavoro:
 diventi sulla mensa il cibo dell'amor.

2. O Dio dell'universo, o fonte di bontà:
 il vino che ci doni lo presentiamo a te.
 È frutto della vite, è frutto del lavoro:
 diventi sulla mensa sorgente di unità.

Ascendit Deus

Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

Gennaio 2020



Ascendit Deus è un canto di comunione per la solennità dell'Ascensione del Signore. Il Ritornello riprende le parole del Salmo 47 (46), 6 che la Liturgia della Parola ci propone proprio per questa liturgia eucaristica. È un ostinato, una sorta di *cantus firmus* affidato all'assemblea, che si presta anche ad essere eseguito dal coro come canone a 3:

- A. *Ascendit Deus in jubilationem*
- B. *Domine Deus resurget in voce tubae*
- C. *Alleluia, alleluia, alleluia*

La prima e l'ultima strofa sono un richiamo alle antifone di comunione dei tre cicli del Lezionario, mentre la seconda e la terza percorrono temi più propriamente eucaristici.

È un canto arioso, solare, dal tono tutto pasquale che si presta alle più diverse modalità esecutive e, oltre a rendere partecipe il popolo di Dio, consente al coro di aggiungere elementi polifonici grazie all'espedito del canone a 3.

Con il canto di comunione, infatti, «*si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia*» (OGMR 86).

La linea melodica proposta per il flauto va ulteriormente ad arricchire la trama melodico-armonica del canto conferendogli maggiore solennità, mentre il solista eleva gli animi e i cuori alla gioia pasquale e invita i fedeli a comunicarsi al Corpo e Sangue di Cristo nella consapevolezza che nutrendoci di Lui e dimorando in Lui, la nostra vita viene trasformata fino a lasciare agire Cristo nelle nostre opere e a divenire testimonianza viva di Gesù nel mondo.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Ascendit Deus

testo e musica: Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

①
Ostinato (Canone)

Assemblea e Coro
A - scen - dit De - us in ju - bi - la - ti - o - nem

Solo
1. (-) Ec - co, io so - no con vo - i tut - ti i gior - ni
2. **Pren - de - te,** **man - gia - te il mi - o cor - - po**
3. Guar - da - te le co - se del cie - - lo
4. **An - da - te** e **pro - cla - ma - te in tut - te le na - zio - ni**

Organo

6 ②

Ass. e Coro
Do - mi - ne De - us re - sur - get in vo - ce tu - bae.

Solo
1. fi - no al - la fi - ne del mon - do.
2. **da - to per voi e per tut - ti.**
3. do - ve sta as - si - so il Cri - sto.
4. **le gran - di su - e me - ra - vi - glie.**

Org.

11 ③

Ass. e Coro
Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia! A -

Solo
Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Org.

Partitura per Flauto (*ad libitum*)

The image shows a musical score for a flute, consisting of three staves. The first staff starts with a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a 2/4 time signature. It begins with a repeat sign and contains several measures of music, including eighth and sixteenth notes, and rests. The second staff starts at measure 6 and continues the melody with similar rhythmic patterns. The third staff starts at measure 11 and concludes the piece with a final cadence. The notation includes various note values, rests, and dynamic markings like accents.

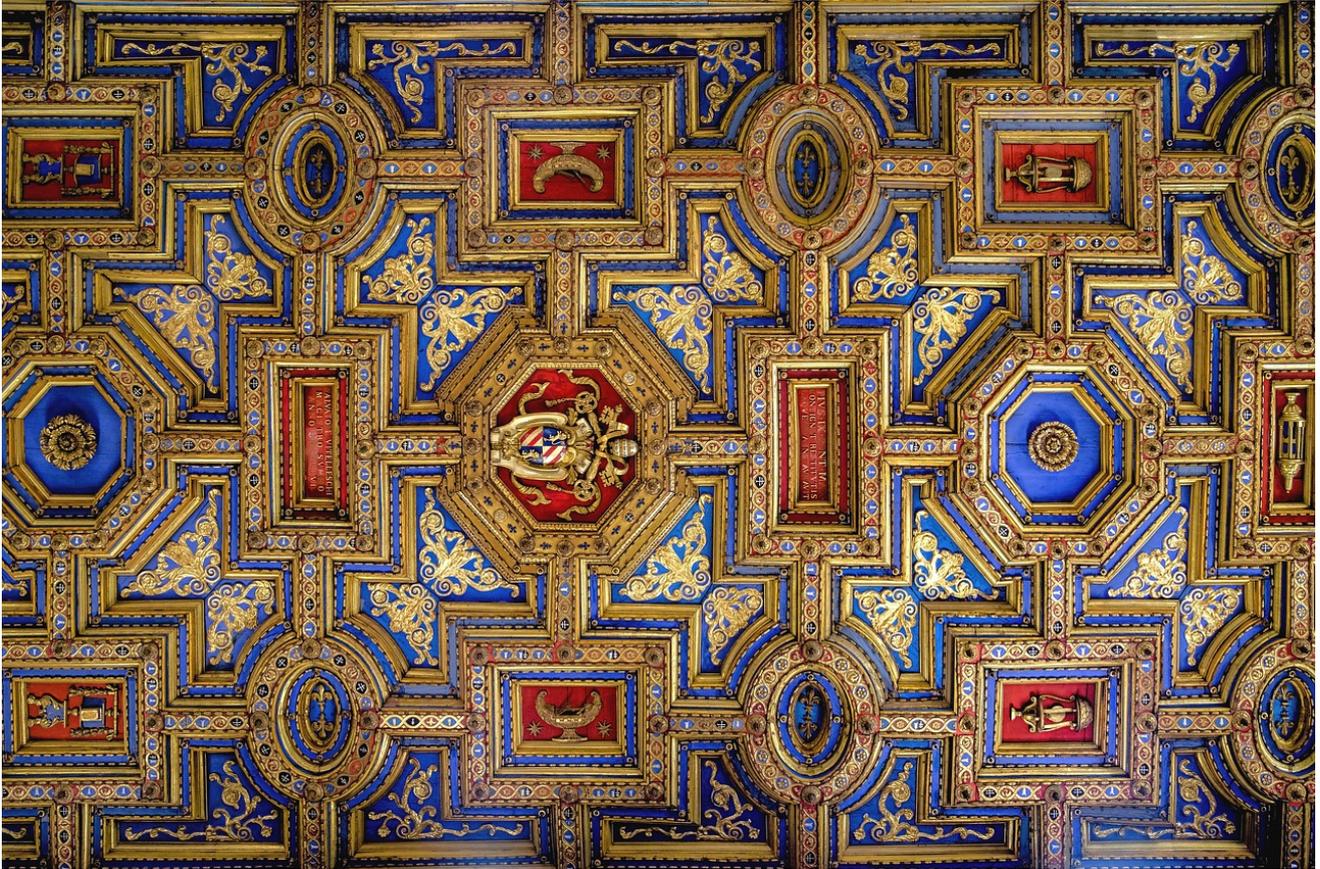
**Rit. Ascendit Deus in jubilationem
Domine Deus resurget in voce tubae.
Alleluia, alleluia, alleluia!**

1. Ecco, io sono con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo.
Alleluia, alleluia.
2. Prendete, mangiate il mio corpo
dato per voi e per tutti.
Alleluia, alleluia, alleluia!
3. Guardate le cose del cielo
dove sta assiso il Cristo.
Alleluia, alleluia, alleluia!
4. Andate e proclamate in tutte le nazioni
le grandi sue meraviglie.
Alleluia, alleluia, alleluia!

Invitati al banchetto

Don Domenico Lando

Gennaio 2020



Il brano è stato scritto per il II Congresso Eucaristico tenutosi nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi dal 14 al 19 giugno 2019 dal tema *“Fratello, per celebrare degnamente i santi misteri... va’ prima a riconciliarti, poi torna”*.

Ogni volta che celebriamo l’eucarestia celebriamo il mistero pasquale, memoriale di Cristo Crocifisso, sepolto e risorto, ripresentiamo sull’altare il sacrificio dell’Agnello immolato per la nostra salvezza che diventa cibo per l’uomo per mezzo della Transustanziazione. Il mistero pasquale è dunque mistero eucaristico.

Il brano mette al centro il tema della Pasqua come Eucarestia. Può essere utilizzato come canto alla processione dei doni per la particolarità di alcune strofe che sottolineano l’invito ad andare e offrire al mondo il cibo dell’amore, il pane del perdono, il vino della gioia, dopo aver celebrato il memoriale della Santa Cena, della vera Pasqua, dell’Eucaristia come sacrificio di riconciliazione.

Non è esclusa la possibilità di utilizzarlo come canto di Ingresso o di Comunione.

L’audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Invitati al banchetto

testo e musica: Don Domenico Lando

Ritornello

Soprano
In - vi - ta - ti al ban - chet - to di noz - ze del - l' A - gnel - lo, mi -

Contralto
In - vi - ta - ti al ban - chet - to di noz - ze del - l' A - gnel - lo, mi -

Tenore
In - vi - ta - ti al ban - chet - to di noz - ze del - l' A - gnel - lo, mi -

Basso
In - vi - ta - ti al ban - chet - to di noz - ze del - l' A - gnel - lo, mi -

Organo

7

S.
ste - ro del Cor - po e del San - gue del Si - gno - re, ve - nia - mo al - l' al - ta - re con

A.
ste - ro del Cor - po e del San - gue del Si - gno - re, ve - nia - mo al - l' al -

T.
ste - ro del Cor - po e del San - gue del Si - gno - re, ve - nia - mo al - l' al -

B.
ste - ro del Cor - po e del San - gue del Si - gno - re, ve - nia - mo al - l' al -

Org.

13 Fine

S. az - zi - mi d'a - mo - re, se - gno di spe - ran - za, di pa - ce e di u - ni - tà.

A. ta - - re se - gno di spe - ran - za, di pa - ce e di u - ni - tà.

T. ta - - re se - gno di spe - ran - za, di pa - ce e di u - ni - tà.

B. ta - - re se - gno di spe - ran - za, di pa - ce e di u - ni - tà.

Org.

19 *Strofa*

S.
 1. Sa - cri - fi - cio di ri - con - ci - lia - zio - ne è il me - mo - ria - le del - la san - ta Ce - na,
 2. **Sa - cri - fi - cio di ri - con - ci - lia - zio - ne** è **il me - mo - ria - le** **del - la ve - ra Pa - squa,**
 3. Sa - cri - fi - cio di ri - con - ci - lia - zio - ne è il me - mo - ria - le del - l'Eu - ca - re - sti - a,

A.
 1. Sa - cri - fi - - - - - cio, sa - cri - fi - cio di ri - con - ci - lia - zio - -

T.
 1. Sa - cri - fi - - - - - cio, sa - cri - fi - cio di ri - con - ci - lia - zio - -

B.
 1. Sa - - - cri - fi - - - - - cio di ri - con - ci - lia - zio - -

Org.

27

S. *1. u - mi-le ge-sto di Cristo Sal-va - to-re, che con il suo san-gue re - di-me o - gni uo-mo.
2. fiore di frumento_ ma-ci-nato al fuo-co, mie-le della roc-cia per ri-sto-rare il mon-do.
3. pane che dà for-za, vi-no che ral - le-gra, ci - bo che so-stie-ne l'a-mo-re tra i fra - tel - li.*

A. ne è il me - mo - ria - le del Corpo e del Sangue del Si - gno-re.

T. ⁸ ne è il me - mo - ria - le del Corpo e del Sangue del Si - gno-re.

B. ne è il me - mo - ria - le del Corpo e del Sangue del Si - gno-re.

Org.

35

S. *1. Per que-sto va' a ri-con-ci-liar-ti e of-fri al mon-do il ci-bo del -l'a-mo-re,
2. Per que-sto va' a ri-con-ci-liar-ti e of-fri al mon-do il pa-ne del per-do-no,
3. Per que-sto va' a ri-con-ci-liar-ti e of-fri al mon-do il vi-no del -la gio-ia,*

A. Per que-sto va' a ri-con - ci-liar-ti e of-fri al mon-do il ci-bo del -l'a-mo-re,
pa-ne del per-do-no,
vi-no del -la gio-ia,

T. ⁸ Per que-sto va' a ri-con - ci-liar-ti e of-fri al mon-do il ci-bo del -l'a-mo-re,
pa-ne del per-do-no,
vi-no del -la gio-ia,

B. Per que-sto va' a ri-con - ci-liar-ti e of-fri al mon-do il ci-bo del -l'a-mo-re,
pa-ne del per-do-no,
vi-no del -la gio-ia,

Org.

43 Ritornello

S. do-no di gra-zia, di mi-se-ri-cor-dia, pegno di sal-vez-za per la vita e-ter-na. In-vi-

A. do-no di gra-zia, di mi-se-ri-cor-dia, pegno di sal-vez-za per la vita e-ter-na.

T. do-no di gra-zia, di mi-se-ri-cor-dia, pegno di sal-vez-za per la vita e-ter-na. In-vi-

B. do-no di gra-zia, di mi-se-ri-cor-dia, pegno di sal-vez-za per la vita e-ter-na. In-vi-

Org.

**Rit. Invitati al banchetto di nozze dell'Agnello,
mistero del Corpo e del Sangue del Signore,
veniamo all'altare con azzimi d'amore,
segno di speranza, di pace e di unità.**

1. Sacrificio di riconciliazione

è il memoriale della santa Cena,
umile gesto di Cristo Salvatore,
che con il suo sangue redime ogni uomo.

*Per questo va' a riconciliarti
e offri al mondo il cibo dell'amore,
dono di grazia, di misericordia,
pegno di salvezza per la vita eterna.*

2. Sacrificio di riconciliazione

è il memoriale della vera Pasqua,
fiore di frumento macinato al fuoco,
miele della roccia per ristorare il mondo.

*Per questo va' a riconciliarti
e offri al mondo il pane del perdono,
dono di grazia, di misericordia,
pegno di salvezza per la vita eterna.*

3. Sacrificio di riconciliazione

è il memoriale dell'Eucaristia,
pane che dà forza, vino che rallegra,
cibo che sostiene l'amore tra i fratelli.

*Per questo va' a riconciliarti
e offri al mondo il vino della gioia,
dono di grazia, di misericordia,
pegno di salvezza per la vita eterna.*

Sequenza di Pentecoste

Donato Falco

Gennaio 2020



La *sequenza* di Pentecoste, insieme a quella di Pasqua, acquista nel canto una particolare carica espressiva e spirituale. Limitarsi a recitarla significa impoverirla. Potrebbe essere cantata dal coro, mentre l'assemblea ascolta e vive un momento di riflessione. Tuttavia, come nel caso di questa proposta musicale, è auspicabile che sia eseguita dal coro a cui, sul ritornello, si unisce l'assemblea. L'alternarsi di un modulo A e B, affidati a voci soliste e/o al coro, offre la possibilità di rendere vario il canto della insistente invocazione allo Spirito Santo.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Sequenza di Pentecoste

Vieni, Spirito Santo

per Assemblea, Coro all'unisono e Organo

testo: dalla Liturgia

musica: Donato Falco

Andante (♩ = 60)
Ritornello

f

Vie-ni, Spi-ri-to San-to, e dal cie-lo manda - ci un rag-gio della tua

Si^b Fa Sol - Mi^b Si^b Fa Si^b Si^b+ Si^b⁶

Organo

6

lu - ce, della tua lu - ce. Vie-ni, Spi-ri-to San-to, e dal

Re - Do⁷ Fa⁷ Si^b Fa Sol -

Org.

11

cie - lo manda - ci un rag-gio del-la tua lu - ce, della tua lu - ce.

Mi^b Si^b Fa Si^b Si^b+ Si^b⁶ Re - Do⁷ Fa⁷ Mi^b/Si^b Si^b

Org.

Modulo A (Solo o Coro)

17

mf

1. Vie-ni, Pa-dre dei poveri, (-) vie-ni, dato-re dei do-ni, vie-ni lu-ce dei
 2. La-va ciò che è im-pu-ro, ir-ri-ga ciò che è a rido, sa-na ciò che è fe-

Sol - Fa⁷ Sol - Fa Si^b Fa⁷ Si^b Do -⁶ Re Do -

Org. *mf*

22

cuo-ri. Ot-ti-mo Con-so-la-to-re, o-spi-te dol-ce del-
 ri-to. Pie-ga ciò che è ri-gi-do, scal-da ciò che è

Re Sol - Fa⁷ Sol - Si^b Fa⁷

Org.

27

l'a-ni-ma, dol-ce re-ri-ge-rio.
 fred-do, driz-za ciò che è svi-a-to.

Si^b Do -⁶ Re Do - Re

al Rit.

Org.



Modulo B (Solo o Coro)

31 *mp*

3. O lu - ce be - a - tis - si - ma l'in - ti - mo dei cuo - ri riem - pi ai tuoi fe -
 4. (-) Dà ai tuoi fe - de - li che in te con - fi - da - no i set - te san - ti

Org. *mp*

Sol - Mi^b Do - Fa Fa⁷

36

de - li. Sen - za la tua gra - zia, nul - la vi è nel - l'uo - mo,
 do - ni; di vir - tù dà il me - ri - to, dà u - na fi - ne san - ta,

Org.

Si^b Sol - Sol⁷ Do^{4 sus4 3} Do

40 *al Rit.*

nul - la vi è nel - l'uo - mo, che non sia no - ci - vo.
 dà u - na fi - ne san - ta, e l'e - ter - no gau - dio.

Org.

Si^b Fa

**Rit. Vieni, Spirito Santo,
 e dal cielo mandaci
 un raggio della tua luce.**

1. Vieni, Padre dei poveri,
 vieni, datore dei doni,
 vieni, luce dei cuori.

Ottimo Consolatore,
 ospite dolce dell'anima,
 dolce refrigerio.

2. Lava ciò che è impuro,
 irriga ciò che è arido,
 sana ciò che è ferito.

Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è freddo,
 drizza ciò che è sviato.

3. O luce beatissima
 l'intimo dei cuori
 riempi ai tuoi fedeli.

Senza la tua grazia,
 nulla vi è nell'uomo,
 nulla vi è nell'uomo,
 che non sia nocivo.

4. Dà ai tuoi fedeli
 che in te confidano
 i sette santi doni;

di virtù dà il merito,
 dà una fine santa,
 dà una fine santa,
 e l'eterno gaudio.

Veni, Creator Spiritus

Don Massimo Palombella

Gennaio 2020



La polifonia alternata al canto gregoriano dell'Inno *Veni, creator Spiritus* – antica prassi musicale che nel Rinascimento offre mirabili esempi – rimanendo saldamente fedele all'accezione tematica, recepisce alcune istanze dell'attuale comprensione musicale. Infatti il tema gregoriano fluttua in una comprensione polimodale-tonale con l'attenzione ad una sorta di “melodia continua”, nel senso che il nuovo tema si innesta nel precedente senza soluzione di continuità.

La scrittura contrappuntistica si fonda su modelli consolidati dalla storia, ma questa architettura è ricompresa necessariamente nell'oggi. L'udibilità del tutto è assicurata dalla assoluta fedeltà al tema gregoriano con una scrittura che ad ogni inciso dello stesso tema offre all'ascoltatore una novità, una nuova comprensione dell'ambiente modale-tonale. Inoltre l'inserimento di un tema dentro l'altro – anche questa, in fondo, riconoscibile come una prassi comune nei mottetti palestriniani – assicura quella pertinente tensione che trova riposo solo alla fine dell'inedere polifonico.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Veni, creator Spiritus

testo: dalla Liturgia

musica: Massimo Palombella

(22.09.2013)

(d. = d)

Soprano

1. men-tes tu - ó-rum ví-si - ta,
3. *déx-træ De - i tu dí-gi - tus,*
5. pa-cém-que do-nes pró-ti - nus;

Contralto

1. Ve - ni, cre - á - tor Spí-ri - tus,
3. *Tu sep - ti - fôr-mis mú-ne - re,*
5. Ho-stem re - pél-las lón-gi - us

Tenore I

1. Ve - ni, cre - á - tor Spí-ri - tus, im - ple,
3. *Tu sep - ti - fôr-mis mú-ne - re,* *tu ri -*
5. Ho-stem re - pél-las lón-gi - us *duc - tó -*

Tenore II

1. Ve - ni, cre - á - tor Spí-ri - tus, im - ple,
3. *Tu sep - ti - fôr-mis mú-ne - re,* *tu ri -*
5. Ho-stem re - pél-las lón-gi - us *duc - tó -*

Basso I

1. Ve - ni, cre - á - tor Spí-ri - tus, im -
3. *Tu sep - ti - fôr-mis mú-ne - re,* *tu*
5. Ho-stem re - pél-las lón-gi - us *duc -*

Basso II

1. Ve - ni, cre - á - tor Spí-ri - tus, im -
3. *Tu sep - ti - fôr-mis mú-ne - re,* *tu*
5. Ho-stem re - pél-las lón-gi - us *duc -*

6

S.

1. im - ple su - pér - na grá - ti - a,
 3. **tu ri - te pro - mís - sum Pa - tris,**
 5. duc - tó - re sic te præ - vi - o

A.

1. im - ple, quæ tu
 3. **tu ri - te ser - mó -**
 5. duc - tó - re, vi - té -

T.I

1. su - pér - na grá - ti - a, quæ tu
 3. **te pro - mís - sum Pa - tris,** ser - mó -
 5. re sic te præ - vi - o vi - té -

T.II

1. su - pér - na grá - ti - a, quæ tu
 3. **te pro - mís - sum Pa - tris,** ser - mó -
 5. re sic te præ - vi - o vi - té -

B.I

1. ple, su - pér - na grá - ti - a, quæ tu,
 3. **ri - te pro - mís - sum Pa - tris,** ser - mó - ne,
 5. tó - re sic te præ - vi - o vi - té - mus,

B.II

1. ple, su - pér - na grá - ti - a, quæ tu
 3. **ri - te pro - mís - sum Pa - tris,** ser - mó -
 5. tó - re sic te præ - vi - o vi - té -

10

S.

1. quæ tu cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ser** - **mó** - **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. vi - té - mus om - ne nó - xi - um.

A.

1. cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. mus om - ne nó - xi - um.

T.I

1. cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. mus om - ne nó - xi - um.

T.II

1. cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. mus om - ne nó - xi - um.

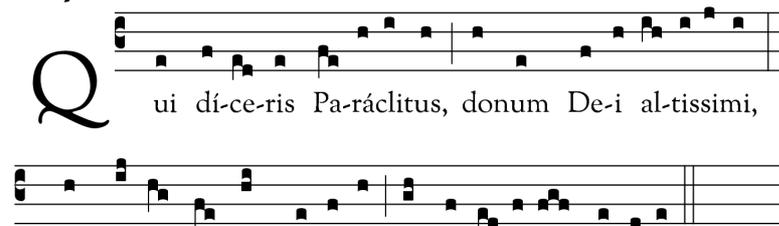
B.I

1. quæ tu cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ser** - **mó** - **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. vi - té - mus om - ne nó - xi - um.

B.II

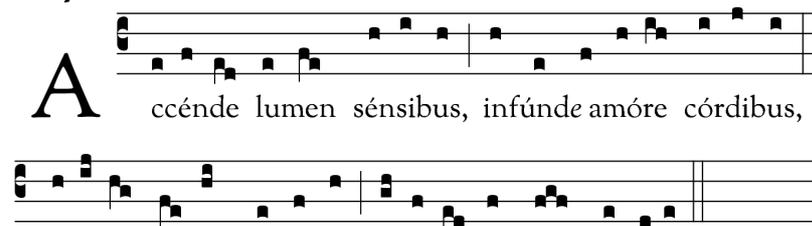
1. cre - á - sti péc - to - ra.
 3. **ne** **di** - **tans** **gút** - **tu** - **ra**.
 5. mus om - ne nó - xi - um.

strofa 2



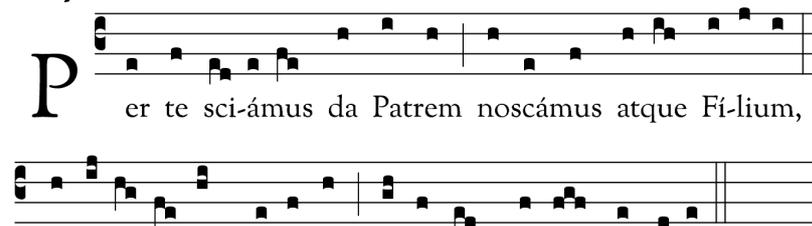
Q ui dí-ce-ris Pa-ráclitus, donum De-i al-tissimi,
fons vivus, i-gnis, cá-ritas, et spi-ri-tális úncti-o

strofa 4



A ccénde lumen sénsibus, infúnde amóre córdibus,
infírma nostri córporis, virtú-te firmans pépeti

strofa 6



P er te sci-ámus da Patrem noscámus atque Fí-lium,
te u-tri-úsque Spíritum credámus omni témpore

Victimae paschali laudes

Carlo Panicià-Don Pierangelo Ruaro

Gennaio 2020



Può essere realizzata una versione per chitarra della sequenza di Pasqua "Victimae paschali laudes"? La risposta è affermativa ed è stata curata da Don Pierangelo Ruaro che ha elaborato una versione strumentale dell'antica sequenza.

Il risultato, non banale, acquista nuove sonorità e risonanze grazie anche all'armonizzazione originale elaborata, supporto che può risultare di aiuto per un'assemblea che incontrasse difficoltà nel cantare a voci scoperte senza accompagnamento.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Quello che abbiamo udito

Carlo Panicià-Don Pierangelo Ruaro

Gennaio 2020



Quello che abbiamo udito, inserito nel Repertorio nazionale di canti per la liturgica (CEI, 2008) al n.301, è un canto pieno di vigore e brio, espressione gioiosa per l'annuncio di redenzione. Nelle nostre comunità dove questo canto viene utilizzato, vengono privilegiate esecuzioni particolarmente "fracassone" a sottolineare una gioia incontenibile: Dio ci ama incondizionatamente. In effetti il testo di Anna Maria Galliano e la musica di Francesco Buttazzo trasudano di questa esultanza.

Don Pierangelo Ruaro ha realizzato una sua versione per chitarra che può accompagnare il canto assembleare.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Quello che abbiamo udito

versione per chitarra di Don Pierangelo Ruaro

testo: Anna Maria Galliano

musica: Francesco Buttazzo

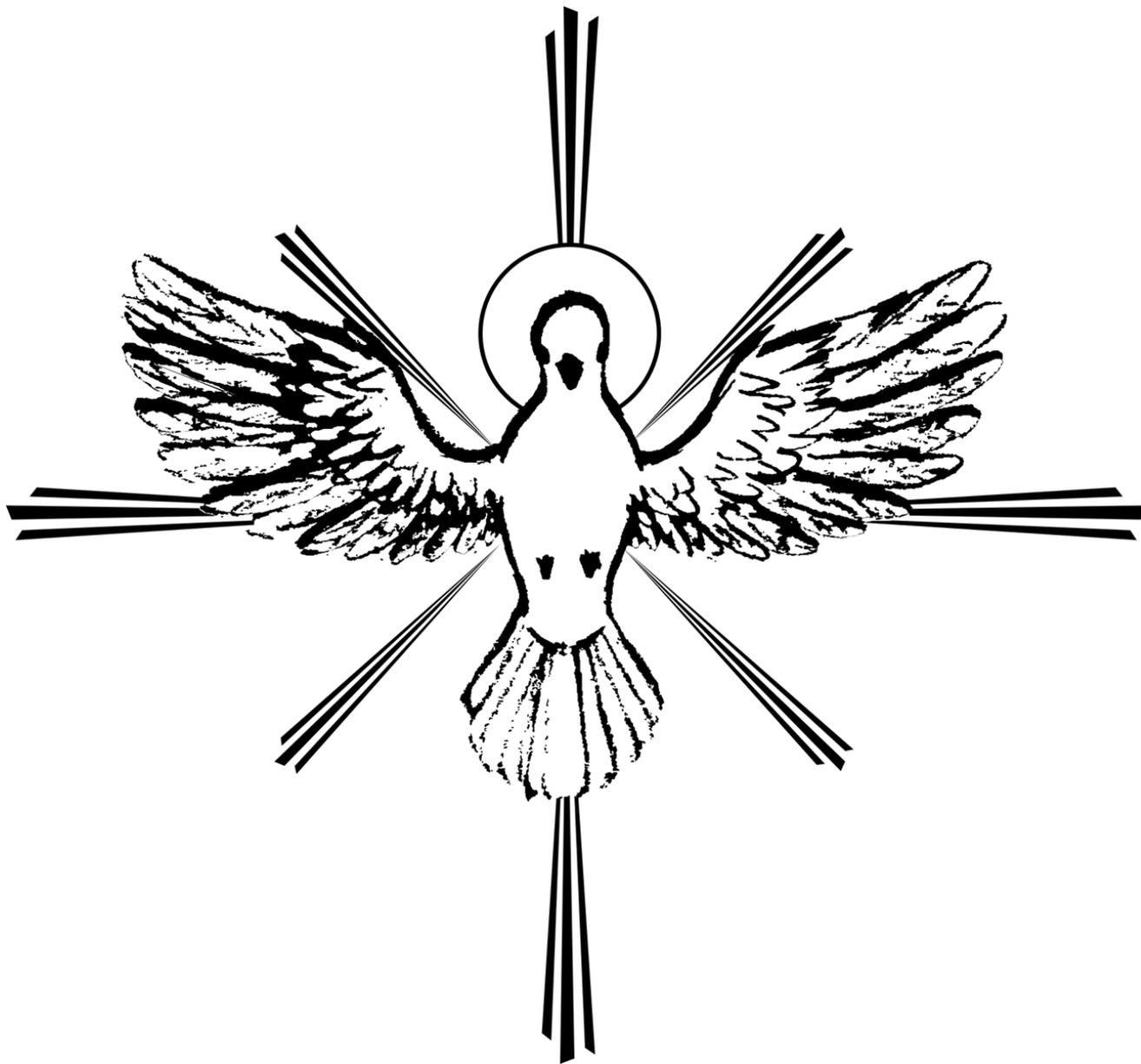
The image shows a guitar score for the song "Quello che abbiamo udito". It consists of seven staves of music in G major and 4/4 time. The score includes various guitar techniques such as triplets, slurs, and specific fingering. Chord diagrams are provided for several chords: 1/2 V, VII, III, and VII. A section starting at measure 19 is marked "ultima volta" and "da ϕ a \S poi finale". The score concludes with a "Finale" section starting at measure 21, which includes a final chord diagram for VII.



Postludio su "Veni, creator Spiritus"

Don Luigi Girardi

Gennaio 2020



Il brano è pensato come “postludio” organistico al *Veni, creator Spiritus*, per prolungare l’atteggiamento orante del canto stesso o per riproporne successivamente un richiamo inclusivo. Volutamente semplice e di stile improvvisativo, è costituito da una sequenza di cinque brevi frasi musicali, che prendono spunto da alcuni frammenti melodici dell’inno gregoriano. La successione delle frasi invita a usare registrazioni diverse. In ogni caso, si può cominciare con registri chiari, mentre la frase centrale può ricorrere ai registri più delicati; le due frasi finali, invece, richiedono una crescente brillantezza e corposità.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Veni, creator Spiritus

postludio

musica: Don Luigi Girardi

Organo

Calmo ma scorrevole (♩ = 76)

4

rall.

7

a tempo

3

10

3

3

3

14

Poco più mosso (♩ = 86)

(b)

17

(b)

20 *allargando*

23 **Solenne** (♩ = 78)

26 *rit.*

Uniti nel Cenacolo

Don Antonio Parisi

Gennaio 2020



Uniti nel Cenacolo è un canto pubblicato nel fascicolo *Tu sei il mio mattino. Cantare l'anno liturgico - 15 canti per Assemblea con Organo e per coro a 3 voci e Organo* a cura delle Edizioni Carrara di Bergamo. Il testo è di Francesco Filisetti, un sacerdote svizzero che negli anni dopo il Concilio Vaticano II ha prodotto una serie di testi che hanno una freschezza e attualità invidiabile. La maggior parte dei suoi testi sono pubblicati sempre dall'editore Carrara di Bergamo. È un canto formato da strofa e ritornello; si sviluppa in modo lineare e cantabile. Qui viene proposta la sola linea melodica col canto.

Il compositore di canti liturgici deve sempre tener conto della destinazione dei propri canti; sono canti per le nostre assemblee domenicali, perciò vanno scritti a misura del nostro popolo, con scarsa competenza musicale, ma desideroso di cantare a Messa. Bisogna ricercare subito un semplice motivo melodico che rimane nell'orecchio per la sua cantabilità immediata.

La versione audio è per cetra o il salterio, uno strumento che pian piano viene utilizzato in alcune comunità, specialmente di suore. È uno strumento molto delicato, intenso e specialmente nei recitativi può accompagnare molto bene la voce di un solista. Abbiamo voluto dare un esempio concreto di utilizzo di questo strumento.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Uniti nel cenacolo

testo: Don Francesco Filisetti

testo: Don Antonio Parisi



1. Dal cie - lo ven - ne ra - pi - do un ven - to co - me
2. **-ni - ti nel Ce - na - co - lo nel - la pre - ghie - ra, u**
3. no - stre men - ti il - lu - mi - na, nei no - stri cuo - ri
4. **ca - ri - tà ar - den - tis - si - ma ef - fon - di - ti nel -**



1. tur - bi - ne e sce - se su - gli A - po - sto - li il fuo - co del - lo Spi - ri - to.
2. **na - ni - mi, noi T'in - vo - chia - mo, o Spi - ri - to, san - ti - fi - ca il tuo po - po - lo.**
3. pe - ne - tra: sei vi - ta, lu - ce, im - pe - to, tra - sfor - ma - ci nel - l'in - ti - mo.
4. **l'a - ni - ma: u - ni - sci nel tuo vin - co - lo i tuoi fe - de - li, o Spi - ri - to.**



- Di - scen - di in noi, a - mo - re, di - scen - di in noi, a - mo - re. _____
2. U -
 3. **Le -**
 4. O

1. Dal cielo venne rapido
un vento come turbine
e scese sugli Apostoli
il fuoco dello Spirito.

**Rit. Discendi in noi, amore,
discendi in noi, amore.**

2. Uniti nel Cenacolo
nella preghiera, unanimi,
noi T'invochiamo, o Spirito,
santifica il tuo popolo.

3. Le nostre menti illumina,
nei nostri cuori penetra:
sei vita, luce, impeto,
trasformaci nell'intimo.

4. O carità ardentissima
effonditi nell'anima:
unisci nel tuo vincolo
i tuoi fedeli, o Spirito.

Alla Vittima pasquale

Don Antonio Parisi

Gennaio 2020



Alla Vittima pasquale è un canto già pubblicato nella Rivista “La Vita in Cristo e nella Chiesa” delle Pie Discepolo del Divin Maestro.

Il testo non è altro che la versione italiana della sequenza di Pasqua *Victimae paschali laudes*; è bene che venga cantata almeno il giorno della Domenica di Risurrezione, non la si può soltanto recitare, perde così il suo valore poetico e musicale. Può essere eseguita da un solista o da un coretto e l'assemblea partecipa con l'ascolto.

La versione audio è eseguita con la cetra da suor Miriam Manca.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-10-2020>

Alla vittima pasquale

testo: dalla Liturgia

musica: Don Antonio Parisi

Al-la vit-ti-ma pa-squa-le, s'in-nal-zi og-gi il sa-cri-fi-cio di lo-de. L'a-
gnel-lo ha re-den-to il suo gregge, l'In-no-cen-te ha ri-con-ci-lia-to noi pec-ca-to-ri col Pa-dre.
Mor-te e Vita si so-no affron-ta-te in un pro-di-gio-so du-el-lo. Il Si-gno-re del-la vi-ta e-ra
mor-to; ma o-ra, vi-vo, tri-on-fa. «Rac-con-ta-ci, Ma-ri-a; che hai vi-sto sul-la vi-a?» «La
tom-ba del Cristo vi-vente, la gloria del Cristo ri-sorto, e gli an-ge-li suoi testi-moni, il su-

Organo

Org.

Org.

Org.

33



dario e le su-e vesti. Cristo, mia spe-ran-za, è ri-sor-to: pre-ce-de i suoi in Ga-li - le-a».

40



Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero ri-sorto. Tu, Re vitto-rioso, ab-bi pietà di no-i.

Alla vittima pasquale,
 s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
 L'agnello ha redento il suo gregge,
 l'Innocente ha riconciliato
 noi peccatori col Padre.
 Morte e Vita si sono affrontate
 in un prodigioso duello.
 Il Signore della vita era morto;
 ma ora, vivo, trionfa.
 «Raccontaci, Maria;
 che hai visto sulla via?»
 «La tomba del Cristo vivente,
 la gloria del Cristo risorto,
 e gli angeli suoi testimoni,
 il sudario e le sue vesti.
 Cristo, mia speranza, è risorto:
 precede i suoi in Galilea».
 Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
 Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.

Proposte editoriali

Valeria Di Grigoli

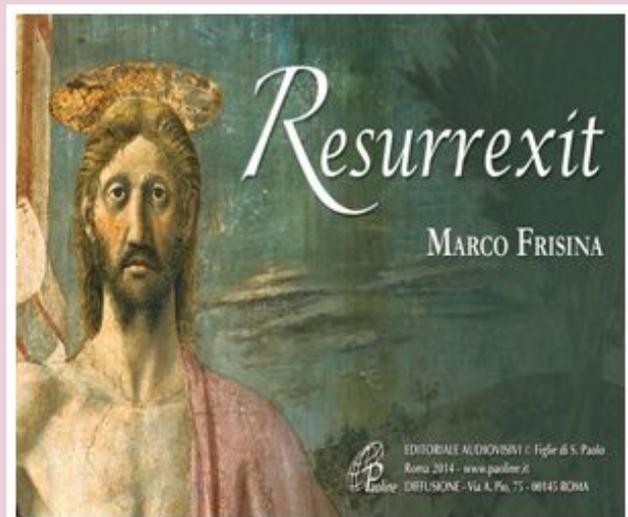
Gennaio 2020

LUCE DEL MONDO

Stefano Mazzarisi, Daniele Ricci

Proposta di canti di Quaresima, con una scelta di temi specifici per le domeniche A, B e C, oltre a un canto alla Croce, uno penitenziale e un brano finale. I testi di don Stefano Mazzarisi sono caratterizzati da uno stile poetico che, nel linguaggio lirico, sa conservare la fedeltà al contenuto liturgico. Le musiche di Daniele Ricci, con soluzioni sempre belle e originali, ne esaltano il significato e facilitano il coinvolgimento di tutta l'assemblea. Un'opera che arricchisce il repertorio liturgico di cori e gruppi giovanili parrocchiali.

Canti: La tua croce – Sospinti dallo Spirito – Beato è chi ascolta – Salvatore del mondo – Luce del mondo – Vivere sei tu – Meravigliosa alleanza – Benedetto sei tu Amore – Pietà di noi – Lode a te.



RESURREXIT

Marco Frisina

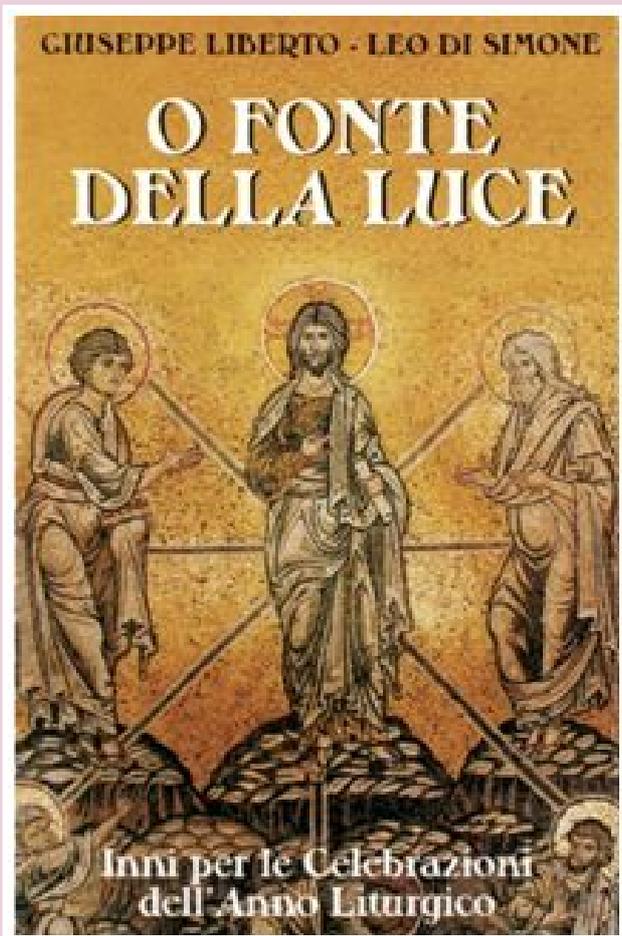
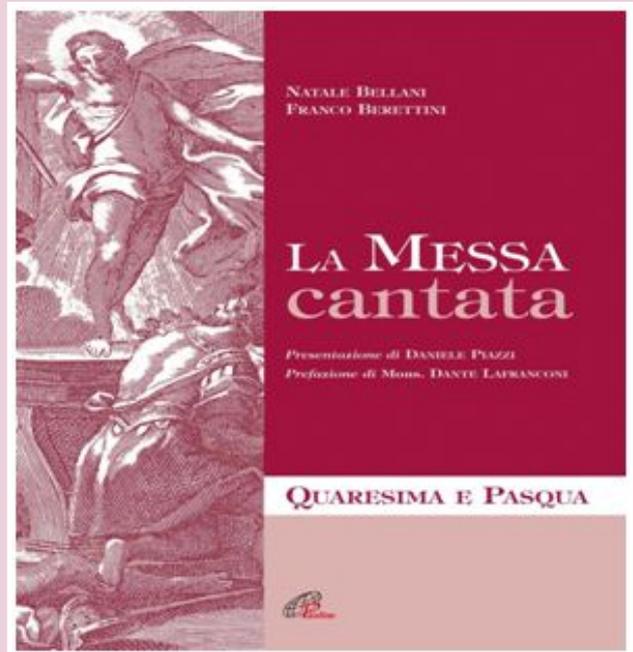
Una proposta di nuovi canti per le celebrazioni del Tempo pasquale e le Solennità, composti e orchestrati da Marco Frisina. Le parti dell'Ordinario sono tratte dalla Messa VIII "De Angelis" realizzata in forma dialogata nella maniera classica della tradizione musicale polifonica, cioè alternata tra canto gregoriano dell'assemblea e polifonia della Schola. I testi, in latino, sono quelli proposti dalla Liturgia Pasquale, ai quali è stato aggiunto il Salmo 23 "Dominus pascit me" e il canto eucaristico "Adoro te devote". La presenza dei canti eucaristici vuole sottolineare il forte legame del sacramento dell'Eucaristia con la Pasqua.

Canti: Hæc dies – Kyrie (De Angelis) Missa Resurrexit – Gloria (De Angelis) Missa Resurrexit – Resurrexi – Sanctus (De Angelis) Missa Resurrexit – Agnus Dei (De Angelis) Missa Resurrexit – Adoro te devote – Dominus pascit me – Cantate Domino canticum novum.

LA MESSA CANTATA

Franco Berettini , Natale Bellani

Volume della collana "La Messa cantata", una raccolta di brani liturgici con i testi dei canti d'ingresso e di comunione tradotti dal Graduale Romanum e con musiche originali. Di ogni domenica e solennità del tempo di Quaresima e Pasqua vengono proposti il canto di ingresso e di comunione, i salmi e i cantici (anno A, B e C) nella traduzione ufficiale CEI del 2008. Ci sono, inoltre, i brani del Triduo Pasquale (Giovedì Santo, Venerdì Santo e Veglia Pasquale). Il volume si avvale della presentazione di Daniele Piazzi (Rivista di Pastorale Liturgica) e del vescovo emerito di Cremona mons. Dante Lafranconi.



O FONTE DELLA LUCE

Giuseppe Liberto , Leo Di Simone

Quest'opera presenta inni per le Celebrazioni del tempo pasquale, per alcune solennità ed eventi ecclesiali dell'Anno Liturgico, composti da mons. Giuseppe Liberto, già Maestro Direttore della Cappella Sistina. I brani costituiscono una ricca e armonica variazione sul tema della luce che, a partire dalla notte pasquale, in cui si celebra la risurrezione di Cristo "Luce del mondo", accompagna la comunità cristiana nel corso dell'anno liturgico.

Canti: O Fonte della luce - Io sono risorto - Pasqua del mio Signore - La luce pasquale risplende - Fonte viva di consolazione - Noi ti rendiamo grazie - O comunione intima - Inno d'amore - Cristo nostro Signore - Noi camminiamo per le vie del mondo - Ravviva il dono - Cielo nuovo.

I collaboratori del numero 10 di Psallite!

Redazione

Gennaio 2020



Giacomo Baroffio (Novara 1940) con una formazione musicale base (violino, armonia) acquisita durante la scuola d'obbligo, frequenta l'Università a Köln, Erlangen e Bonn e si laurea con una tesi sul canto ambrosiano. Dopo studi teologici a Roma, è docente in varie sedi accademiche (liturgia, storia della musica medievale, paleografia musicale...) e attivo nella pratica del canto gregoriano. Oggi continua a dedicarsi alla ricerca delle fonti liturgiche e di repertori italici (Benevento, Milano, Roma).

Leonardo Carrieri, diplomato in organo e composizione organistica, clavicembalo e pianoforte nonché laureato in didattica della musica. Vincitore di numerosi concorsi nazionali e internazionali è organista titolare al grand'organo della chiesa arcipretale di San Marco in Rovereto e presso la chiesa di San Vigilio di Merano. Svolge intensa attività concertistica, sia come solista che in collaborazione con orchestra, formazioni cameristiche e corali. Ha inciso per la EDB di Bologna, le Edizioni Paoline e la AVA.



Don Marino Decaro è nato a Noicattaro ed è sacerdote della diocesi di Bari-Bitonto. Ha conseguito la Licenza nel 1995 ed il Dottorato nel 2003 in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Dopo aver insegnato Antropologia Teologica ora insegna Ecclesiologia e Mariologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S.Sabino" di Bari.

Ha pubblicato alcuni articoli sulla rivista Odegitria dell'ISSR di Bari e in Studi Ecumenici di Venezia. È membro dell'Associazione Teologica Italiana e parroco della parrocchia Immacolata in Gioia del Colle.

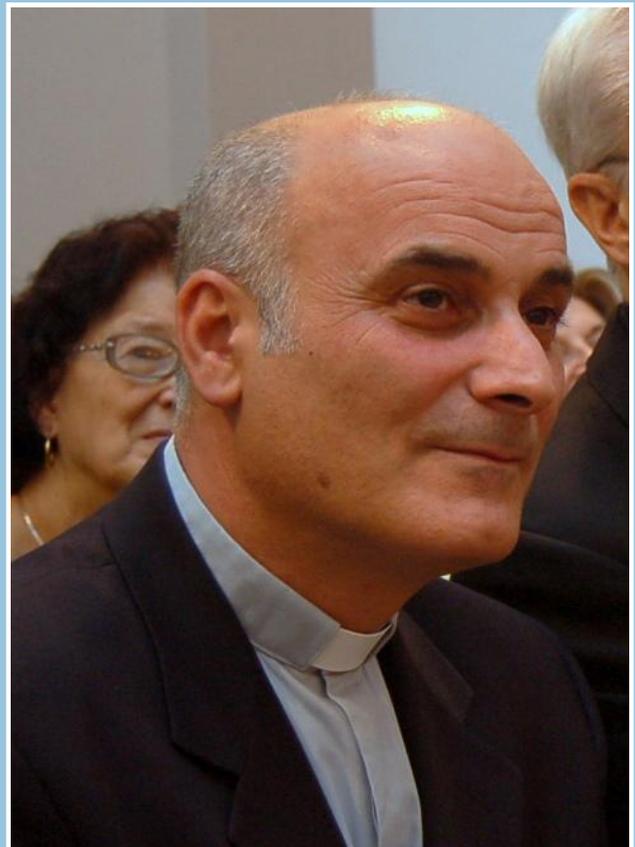


Alejandro De Marzo è dottore di ricerca in "Teorie dell'Informazione e della Comunicazione", docente universitario a contratto di materie performative nonché consulente esperto incaricato da istituzioni pubbliche e imprese mediali. Si è diplomato alla Lateranense in Teologia per laici e al Sant'Anselmo in Liturgia per la pastorale. Come animatore liturgico musicale si è formato alla scuola diocesana di Bari-Bitonto e ha frequentato seminari e corsi con diversi autori italiani. Guida il coro della parrocchia Immacolata di Bari.



Valeria Di Grigoli, inizia a studiare privatamente pianoforte sotto la guida dell'insegnante Mariella Miceli e dopo gli studi liceali sotto la guida del M° Mauro Visconti. Si dedica allo studio dell'organo con particolare attenzione alla musica liturgica e sacra diplomandosi in Musica per la Liturgia-corso di Organo presso il Conservatorio "V. Bellini" di Palermo e in Direzione del repertorio sacro e vocale presso il Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma. Ha collaborato con l'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi di Agrigento sempre per l'ambito liturgico-musicale. Ha frequentato il corso Musica Liturgica On Line (CEI), il corso di formazione biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico (CEI). È organista presso il Collegio Nazionale Argentino e la parrocchia San Francesco a Ripa grande.

Mons. Domenico Falco è nato a Bari ed è sacerdote da 30 anni. Ha svolto il servizio di Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, e poi presso la Conferenza Episcopale Italiana il servizio di Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale. Attualmente è Vicario Episcopale per la liturgica e parroco della Parrocchia Sacro Cuore in Bari.

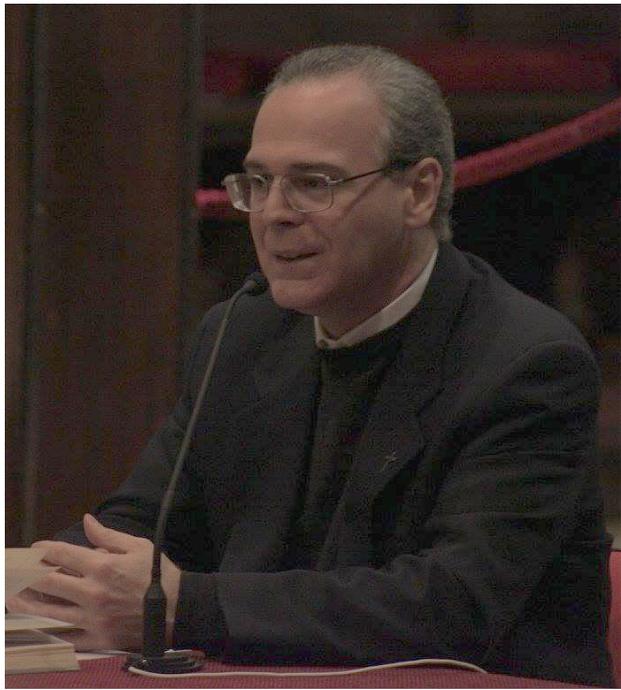


Donato Falco, dopo aver conseguito la laurea in Filosofia, si è diplomato in Composizione, Direzione d'orchestra e Strumentazione per Banda. Contestualmente all'attività di animatore liturgico-musicale svolge quella di direttore e di compositore. Sue musiche sono state eseguite, incise e trasmesse. In qualità di compositore ha conseguito numerosi premi e riconoscimenti ed è autore di pubblicazioni musicali per le Edizioni Pizzicato, EurArte, Edizioni Paoline, A Coeur Joie, Feniarco.



Alberto Gallo, laureato a pieni voti in canto lirico presso il Conservatorio "C. Pollini" di Padova, allo studio del canto ha affiancato studi Teologici laureandosi *magna cum laude* in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto, dedicandosi all'insegnamento nelle diocesi di Padova e Bolzano. Vincitore di borse di studio e premi internazionali ha partecipato attivamente a Masterclass di perfezionamento e a produzioni teatrali come protagonista o comprimario con artisti di fama internazionale. Dedito a *Liederistica* e *Oratorio* si è perfezionato più volte al Mozarteum di Salisburgo con illustri docenti. Nel 2011 ha cantato in diretta Mondovisione durante la Liturgia Pontificia in occasione della visita pastorale di Benedetto XVI alle Chiese del Triveneto.

Ha collaborato a livello professionale, come artista del coro e come solista dal barocco al contemporaneo, con diverse formazioni corali sinfoniche partecipando a registrazioni per la RAI in Italia e all'Estero. Dal 2017 lavora come baritono al Teatro dell'Opera di Bremen.



Luigi Girardi ha conseguito il dottorato in Sacra Liturgia al Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo in Roma (1996). È presbitero della Diocesi di Verona, dove insegna teologia liturgica e sacramentaria. È docente ordinario presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova), di cui attualmente è anche Preside (dal 2009). Ha pubblicato numerosi contributi, in particolare sull'iniziazione cristiana e su tematiche di teologia liturgica in rapporto alla "questione rituale".

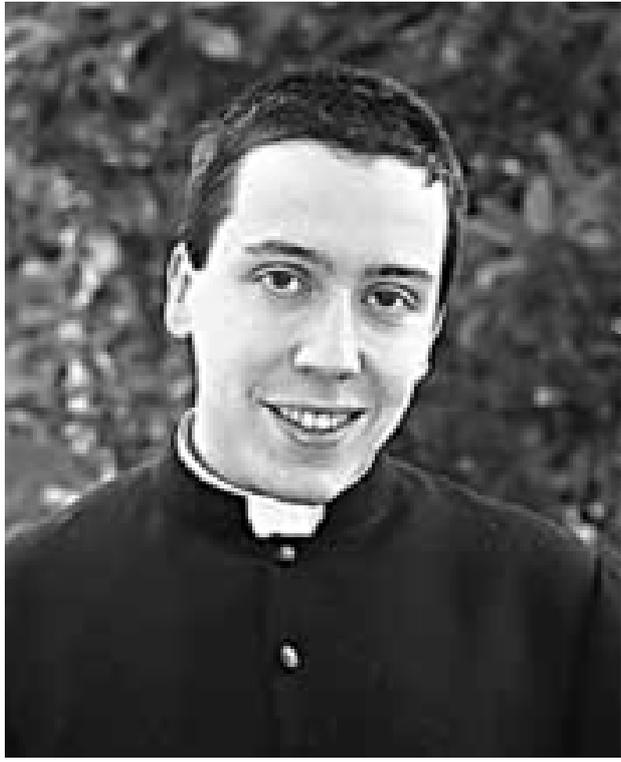
Agostino Maria Greco, nato a Catania nel 1982, è laureato in teologia, specializzato in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico (Roma). Presso l'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I. ha conseguito i diplomi di 'Musica Liturgica OnLine' - 'Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico' - CO.PER.LI.M. Studia organo e composizione organistica presso il Conservatorio di Musica 'A. Scontrino' di Trapani. Docente di IRC in una scuola secondaria di II grado di Roma, è organista e direttore del coro della parrocchia San Giuliano di Roma.



Pasquale Impagliatelli, nato nel 1967, è diplomato in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio “U. Giordano” di Foggia dove si è anche laureato in Musicoterapia in collaborazione con l’Università degli studi di Foggia. E’ organista titolare e responsabile musicale del Santuario S.Maria delle Grazie e chiesa San Pio da Pietrelcina di san Giovanni Rotondo. Ha conseguito i diplomi al COPERLIM (CEI), in “Musica e Liturgia” coordinato dalla Sezione Musica dell’Ufficio Liturgico Nazionale presso il Conservatorio “ G.B. Martini ” di Bologna e ha perfezionato la sua preparazione in Direzione di coro, Musicologia liturgica e Musica gregoriana conseguendo il diploma triennale a Volterra in collaborazione con l’AISC di Roma. E’ autore musicale dell’inno “Signore, da chi andremo” del XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 2011). Ha composto i “Canti per la Messa” raccolti nel Cd “Sacerdote e vittima” prodotto e distribuito da Fondazione Voce di Padre Pio di San Giovanni Rotondo. Collabora con la Sezione Musica per la Liturgia dell’Ufficio liturgico Nazionale della conferenza Episcopale Italiana.



Don Domenico Lando è nato a Taurianova (RC) nel 1987. Diplomato in Flauto e in Canto presso il Conservatorio “F.Cilea” di Reggio Calabria, attualmente frequenta i corsi di Direzione e Concertazione di Coro e Composizione. Ha conseguito la laurea triennale in Scienze della Mediazione Linguistica presso la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Reggio Calabria. È ordinato Sacerdote nel 2017. Svolge il suo ministero pastorale come amministratore delle parrocchie di “Santa Maria delle Grazie” in Cosoleto e di “Santa Domenica” in Sitizano e rettore del Santuario diocesano di San Rocco in Acquaro. È responsabile della sezione Musica Sacra dell’Ufficio Liturgico diocesano, direttore del Coro diocesano e docente presso la Scuola diocesana di Musica per la Liturgia dell’Istituto Superiore Teologico e Pastorale “San Giovanni XXIII” di Gioia Tauro. È autore di alcune composizioni per la liturgia tra cui i ritornelli dei Salmi responsoriali del foglietto “La nostra Pasqua domenicale” del Centro liturgico francescano dei frati minori conventuali di Napoli. Da ottobre 2019 è responsabile della regione Calabria per la musica sacra.



Don Dorian Locatelli è nato a Bergamo.

Nel 2007 ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia Liturgica. Dal 2012 è insegnante nel Seminario Minore di Bergamo.

Dal 2013 è Direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Bergamo.

Dal 2017 è Prete del Sacro Cuore.

Dal 2018 è Direttore dell'Ufficio Promotoria Legati Pii.

Suor Myriam Manca, Pia Discepola del Divin Maestro, ha avuto fin dai primi anni di vita consacrata una formazione liturgico musicale specifica della Congregazione.

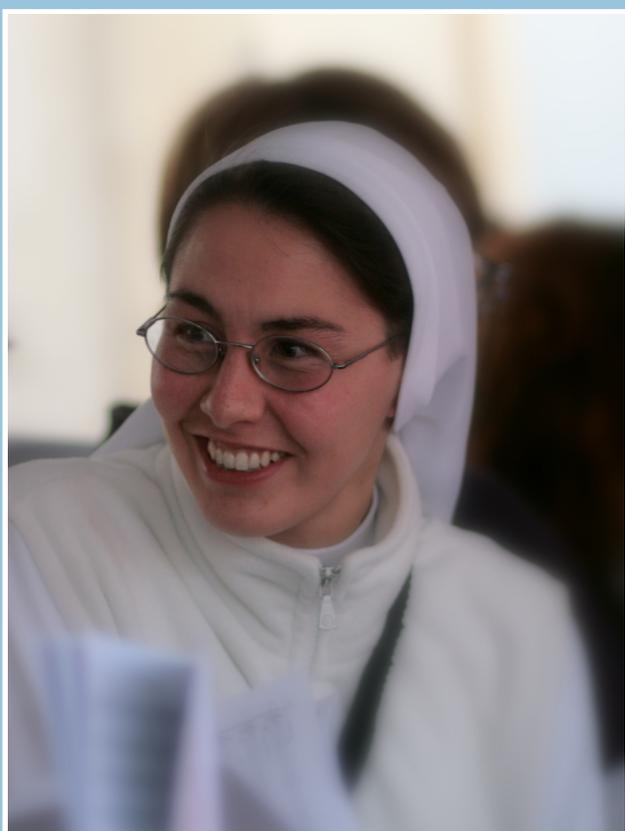
Ha studiato teologia a Roma alla Pontificia Università Gregoriana e completato gli studi a Bari conseguendo la licenza in Teologia ecumenico-patristica. Per la pastorale liturgica ha frequentato il Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo e Marianum.

A Bari ha collaborato all'Ufficio liturgico diocesano e a Roma all'Ufficio Nazionale della Pastorale giovanile.

Amante del canto e della musica, suona il Salterio da venticinque anni e tiene corsi per principianti dello stesso strumento.



Francesco Misceo è nato a Bari nel 1986. Laureato in Editoria e giornalismo (laurea triennale) e Filologia moderna (laurea magistrale) presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro", + seminarista al V anno di formazione presso il Pontificio Seminario regionale pugliese "Pio XI" di Molfetta.



Suor Lucia Mossucca, suora di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, è laureata in Scienze religiose presso la facoltà Teologica di Torino ed in scienze infermieristiche. Dirige la sezione Musica Sacra dell'ufficio liturgico della Diocesi di Torino. Ha studiato presso il Pont.Ist.Liturgico S.Anselmo di Roma (pastorale liturgica) e il Pontificio Istituto di musica Sacra di Roma (percorso biennale). È diplomata al COPERLIM (CEI) e all'Istituto Diocesano di musica della diocesi di Torino dove è docente. Collabora con la rivista "La Voce ed il tempo" e Psallite!.



Mons. Massimo Palombella, Sacerdote Salesiano, ha lavorato nella pastorale universitaria della Diocesi di Roma (1995-2010) come Maestro del Coro Interuniversitario di Roma. È stato docente alla Pont.Università Salesiana di Teologia Sacramentaria, Escatologia e Musica e Liturgia, e all'Università "La Sapienza" di Roma di Linguaggi della Musica. Al Conservatorio "G.Cantelli" di Novara - nel biennio di specializz. in Musica Sacra - ha insegnato Composizione per la liturgia, Polifonia romana e Legislazione della musica sacra. Ha diretto la rivista "Armonia di Voci" (1998-2010) della ElleDiCi. Dal 2010 al 2019 è stato Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina" nominato da Papa Benedetto XVI. Con questa formazione corale dal 2013 al 2019, ha inciso in esclusiva per Deutsche Grammophon.

Carlo Paniccià è nato a Macerata. Oltre agli studi musicali presso il Conservatorio Statale di Musica "G.Rossini" di Pesaro e alla laurea in ingegneria conseguita presso l'Università Politecnica delle Marche, ha conseguito i diplomi al CoPerLiM. e al corso biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico della Conferenza Episcopale Italiana presso la Pontificia Università Lateranense. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana. E' docente dei corsi di Musica Liturgica On Line e CoPerLiM.

Ha composto drammi teatrali e musiche di scena per il teatro. Sue composizioni di musica liturgica sono state pubblicate da diverse case editrici e riviste specializzate. Dal 1993 dirige la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata e dal 2013 il coro Vox Phoenicis di Loreto.

Dal 2017 ha fondato insieme a Mons. Antonio Parisi la rivista gratuita on line di musica e liturgia *Psallite!*.



Suor Maria Alessia Pantaleo, delle Apostole di Gesù Crocifisso, è diplomata in Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio “N.Piccinni” di Bari, al COPERLIM (CEI) e in “Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico” (ULN CEI). Ha frequentato corsi con A.Susca, G.A.R.Veneziano, F.Friedrich (Turingia), J.Mas I Bonet, J.P.Imbert, S.Korn. Dal 2006 è responsabile dell’Ufficio “Musica Sacra” della diocesi di Palestrina e direttore del coro diocesano. Collabora con la sezione musica dell’Ufficio Liturgico Nazionale della CEI.



Mons. Antonio Parisi, nato il 1947 a Noicàtaro (BA), sacerdote dal 1971, studi teologici al Seminario Regionale di Molfetta, diplomato in Organo nel 1976. Consulente per la musica sacra per oltre vent’anni presso l’Ufficio Liturgico Nazionale, attualmente membro della Consulta Nazionale dello stesso Ufficio della CEI. Direttore da oltre 25 anni dell’Ufficio Diocesano di Musica sacra della Diocesi di Bari-Bitonto e dell’Istituto di musica per la liturgia. Autore di circa 200 canti liturgici, tutti pubblicati presso le edizioni Paoline e diffusi in tutta Italia. Dal 2017 ha fondato insieme a Carlo Paniccià la rivista gratuita on line di musica e liturgia *Psallite!*.



Ilaria Pasqua, nata a Bari nel 1991, è una freelance illustrator e graphic designer. Diplomata in illustrazione alla Scuola del Fumetto di Milano e in graphic design presso la Scuola “Mohole” di Milano ha già al suo attivo diverse copertine di pubblicazioni della Sprea Editori, la creazione della mascotte per la Coop Lombardia e la pubblicazione di un'illustrazione sull'inserito "Buone Notizie" del Corriere della Sera (dicembre 2017). Dal 2018 collabora con la rivista on line Psallite!

Don Pierangelo Ruaro, prete della diocesi di Vicenza (Italia), è direttore dell'Ufficio diocesano per la Liturgia e la Musica, Delegato del Vescovo per la Cattedrale e canonico. Ha conseguito il diploma di chitarra classica presso il Conservatorio “J.Tomadini” di Udine. Ha inoltre frequentato il biennio di Liturgia Pastorale di Liturgia Pastorale “S. Giustina” in Padova. Autore di diversi canti per la liturgia, è docente presso il COPERLIM (CEI) e collabora con diverse realtà per la formazione alla pratica della musica liturgica.



Gian Vito Tannoia ha compiuto studi musicologici universitari, musicali (fisarmonica, organo e composizione organistica), teologici e diploma COPERLIM (CEI). Unico organista italiano finalista al Pražské Jaro di Praga (1989) e al Dublin International Organ Competition (Dublino 1995), ha vinto il 1° premio al Corso internazionale di improvvisazione e il 2° premio al Concorso Nazionale di organo italiano antico a Rodi Garganico nonché i più importanti concorsi internazionali di Fisarmonica (Bayan). Docente al Conservatorio di Musica "E.R.Duni" di Matera, dal 2016 è "Catedrático de honor" nella Universidad Católica de Caracas (Venezuela).



Giuseppe Verardo, è diplomato in organo e composizione organistica al Conservatorio "Tito Schipa" di Lecce; è ammesso poi al terzo anno di Composizione. Finalista e vincitore di diversi concorsi di composizione: "Santa Maria della Speranza" (2008), CARISMA (2009), "Premio Giovanni Maria Rossi" (2015), Arcidiocesi di Gaeta (2016). Ha seguito il corso di Musica Liturgica Online dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode; attualmente segue il COPERLIM (CEI).
Compone e rielabora polifonicamente brani di musica sacra e liturgica, soprattutto per coro.



La Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata è il coro preposto all'animazione musicale delle celebrazioni liturgiche ed eucaristiche che si svolgono nella Cattedrale San Giuliano di Macerata e della Diocesi. Per la sua tipologia e il servizio per la quale è incaricata, la sua attività viene svolta costantemente durante tutto l'anno.

La Cappella Musicale esiste ed opera fin dal 1530. Il Capitolo della Cattedrale ha sempre chiamato per concorso i suoi direttori (Andrea e Francesco Basilj, Luigi Bittoni, Domenico Concordia, Antonio Brunetti). In tempi più recenti due personalità di spicco hanno diretto il coro del duomo: Oreste Liviabella, organista e direttore della Cappella Musicale, padre del più conosciuto Lino Liviabella, e Luigi Calistri, organista della Cattedrale dal 1954 al 1983. Successivamente la direzione della Cappella Musicale fu affidata a Don Fernando Morresi fino alla prematura scomparsa avvenuta nel 1988. Dall'aprile 1993 la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata è diretta da Carlo Panicià.

Il Coro della Diocesi di Oppido Mamertina–Palmi, nato per volontà del Vescovo Francesco Milito, ha come scopo prioritario quello di celebrare cantando alcuni eventi significati dell'intera diocesi.

Costituito nel 2014, oltre a prestare il proprio ministero liturgico durante le ordinazioni presbiterali, diaconali e nelle diverse celebrazioni eucaristiche diocesane, vive al suo interno anche momenti formativi e di crescita umana e spirituale allo scopo di annunciare e testimoniare, attraverso l'unità delle voci, l'unità della Chiesa.

Il numero variabile dei componenti è dato dalla caratteristica propria del coro formato dai fedeli provenienti da tutta la Diocesi che, con entusiasmo ed impegno, vogliono portare, attraverso la musica e il canto, una testimonianza di fede e armonia.

Il coro è diretto dal M° Don Domenico Lando musicista e presbitero della Diocesi.



Il Coro giovanile “Imelda Cowdrey”, pur essendo un organismo di recente costituzione all’interno dell’Associazione *Nova Artistudium*, può vantare una considerevole esperienza artistica in quanto la quasi totalità dei suoi membri proviene dalle file del coro di voci bianche. Oltre a praticare un repertorio specifico per il proprio organico, il coro giovanile collabora con il coro di voci bianche e con il coro Sudcontrocanto della stessa Associazione.

Nel 2011 si è espresso in modo originale e creativo nella performance *Prefisso o8o – bonbons e note d’amore*, allestita a misura delle sue qualità e potenzialità tecnico-musicali.

Nel 2015 ha dato vita al progetto musicale *Only when someone loves you - Cantare l’adolescenza & la giovinezza*. Ha collaborato alla realizzazione dei progetti musicali *Cantando con il Piccolo Principe* (2016), *La Teresina*, opera in due atti di V. Castigioni, musica di Roberto Hazon (2018), *Gian Burrasca*, su musiche di Nino Rota (rassegna Notti sacre 2019.).





Psallite!

MUSICA & LITURGIA